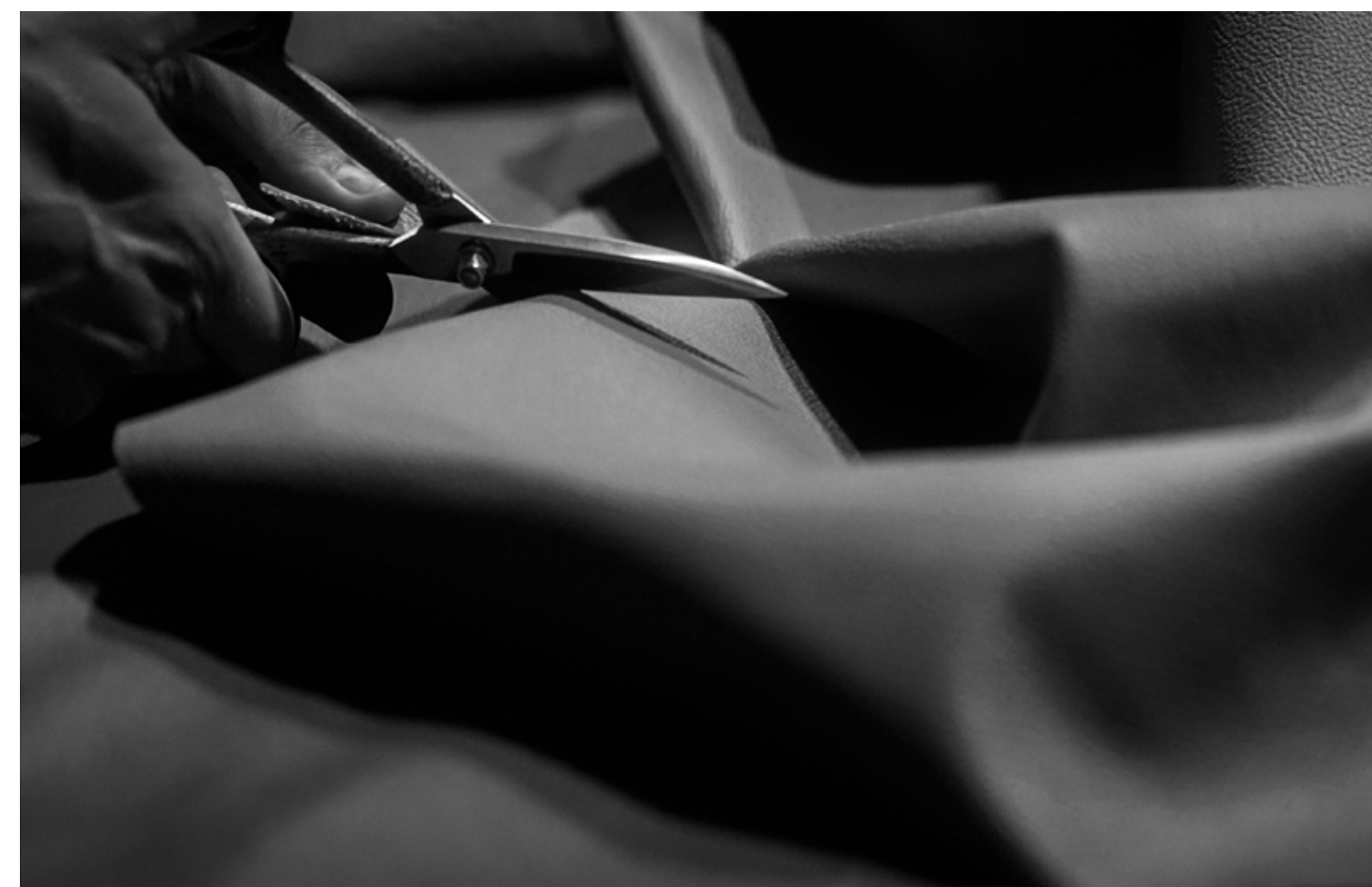




EXPLORE NEW PERSPECTIVES

Real Piel observes, selects, transforms: from skin to fabrics, quality becomes language and research, a form of expression. The Italian artisan experience rides the most current inspirations, opening our gaze towards future design perspectives and comfort.



Dove nasce la materia

Nel cuore del distretto conciario veneto, Real Piel trasforma la pelle in un linguaggio di design e stile. Dietro ogni rivestimento c'è un percorso di selezione, cura artigianale e ricerca estetica, pensato per durare nel tempo e valorizzare ogni ambiente con eleganza autentica.

Dal 2005, Real Piel custodisce l'eccellenza della tradizione conciaria italiana, unendo conoscenze artigianali radicate a una visione contemporanea del design. I pellami che arrivano nelle nostre mani provengono da filiere sostenibili, selezionate con rigore per garantire qualità, resistenza e bellezza naturale. La missione di Real Piel è promuovere l'autentico valore del Made in Italy nei progetti di interior a livello internazionale, sostenendo le filiere locali, dalle piccole botteghe alle grandi imprese, e valorizzando competenze e professionalità profondamente radicate nella tradizione. Le texture, le sfumature e le finiture sono pensate per dialogare con ogni spazio, trasformandolo in un ambiente vivo, elegante e personale.

Where material is born

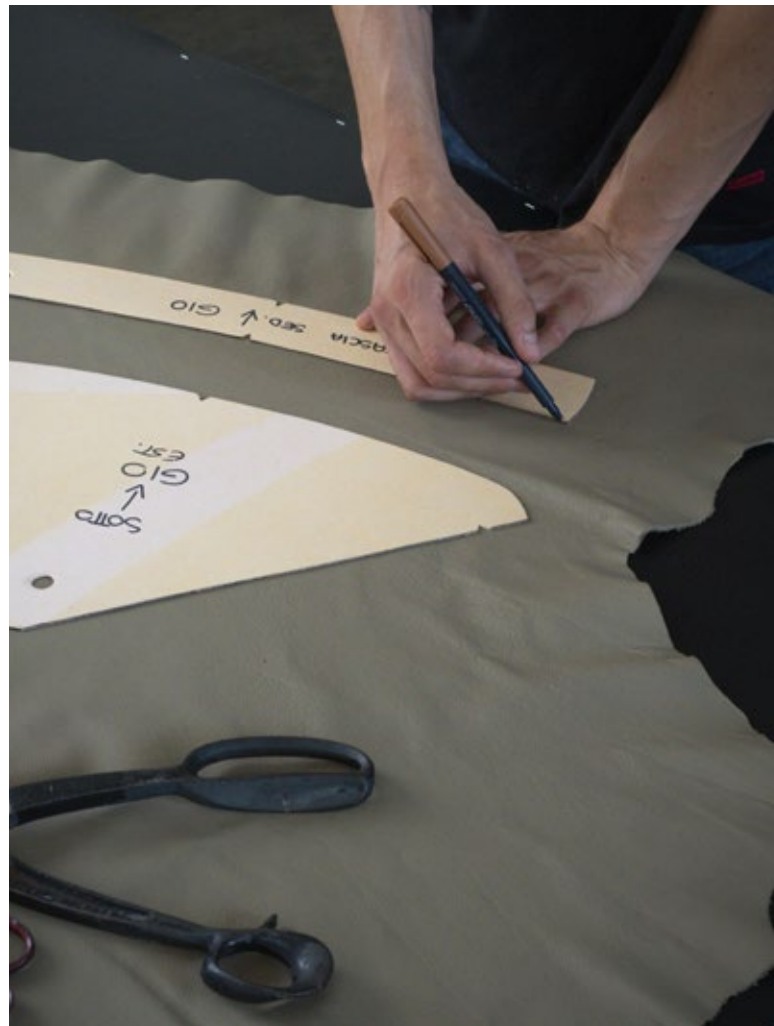
In the heart of the Venetian tanning district, Real Piel transforms leather into a language of design and style. Behind each covering there is a path of selection, craftsmanship and aesthetic research, designed to last over time and enhance each environment with authentic elegance.

Since 2005, Real Piel has cherished the excellence of the Italian tanning tradition, combining deep-rooted artisan knowledge with a contemporary vision of design. The leathers that reach our hands come from sustainable supply chains, selected with rigor to guarantee quality, resistance and natural beauty. Real Piel's mission is to promote the authentic value of Made in Italy in interior design projects on an international scale, supporting local supply chains, from small workshops to large enterprises, and enhancing the skills and craftsmanship deeply rooted in tradition. The textures, shades and finishes are designed to dialogue with each space, transforming it into a lively, elegant and personal environment.

Selezioniamo per emozionare We select to inspire

Ogni rivestimento testimonia un patrimonio culturale e creativo che si rinnova progetto dopo progetto, emozionando chi lo sceglie e garantendo durata nel tempo. La cura nella selezione delle materie prime assicura una qualità superiore: le pelli provengono da allevamenti situati principalmente nei paesi del Nord Europa e in Oriente e rappresentano le parti più pregiate del manto. Conservano intatta la loro struttura originale anche dopo i processi di lavorazione, distinguendosi per le naturali venature superficiali e per una piacevole sensazione al tatto, morbida e resistente.

Each upholstery piece reflects a cultural and creative heritage that is renewed project after project, inspiring those who choose it and ensuring lasting durability. Careful selection of raw materials guarantees superior quality: the leathers come from farms primarily in Northern Europe and the Far East and represent the finest parts of the hide. They retain their original structure even after processing, standing out for their natural surface grain and for a pleasing touch that is both soft and durable.



Coverings



Il laboratorio Real Piel tra design e arte

UARP – Unique Art Real Piel è un progetto esclusivo Real Piel che nasce dalla collaborazione con artisti selezionati per creare pezzi unici di design. Si tratta di creazioni che, pur nascendo come elementi d'arredo, si trasformano in autentiche opere d'arte, perfette per progetti contract hospitality che prevedono budget dedicati all'arte.

Questa edizione vede protagonista l'artista Fabio Baggio, in arte Bajo, che ha trasformato la nostra poltrona lounge OHR in un'opera d'arte unica, con scocche personalizzate che raccontano storie e emozioni attraverso il colore e la forma.

In foto: OHR lounge chair, Bajo edizione limitata



Coverings

Real Piel’s Workshop between Design and Art

UARP – Unique Art Real Piel is an exclusive Real Piel project born from collaborations with carefully selected artists to create unique design pieces. These creations, while originally conceived as furniture elements, transform into authentic works of art, perfect for contract hospitality projects with budgets dedicated to art.

This edition features the artist Fabio Baggio, known as Bajo, who has transformed our OHR lounge chair into a unique work of art, with customized shells that convey stories and emotions through color and form.

Pictured: OHR lounge chair, Bajo limited edition



Materia, cultura, progetto

Real Piel si distingue per la sensibilità con cui interpreta la materia e la mette al servizio dell'arte, dell'architettura e del design. Collaborando con studi, enti e committenze private, l'azienda realizza progetti che uniscono funzionalità e valore estetico, portando la qualità del pellame e dei rivestimenti italiani in contesti pubblici e privati di prestigio. Ogni intervento nasce da un dialogo costante tra tecnica e visione, dove la conoscenza dei materiali si traduce in soluzioni su misura, durature e coerenti con l'identità del luogo, rendendo la pelle una parte integrante dello spazio. Un esempio significativo è il progetto realizzato per il Museo Civico di Bassano del Grappa, che ha visto la creazione di un nuovo allestimento permanente su progetto dell'Architetto Ravalli. Real Piel ha sviluppato una versione su misura della Panka, adattata alle grandi dimensioni dello spazio e calibrata in altezza grazie a piedini regolabili, studiati per integrarsi perfettamente con il pavimento irregolare del museo.

Matter, culture, project

Real Piel stands out for the sensitivity with which it interprets materials, putting them at the service of art, architecture, and design. In collaboration with studios, institutions, and private clients, the company creates projects that combine functionality and aesthetic value, bringing the quality of Italian leather and upholstery to prestigious public and private spaces. Each project arises from a constant dialogue between technique and vision, where knowledge of materials is translated into tailored, lasting solutions that are consistent with the identity of the space, making leather an integral part of the environment. A notable example is the project for the Civic Museum of Bassano del Grappa, which involved the creation of a new permanent exhibition designed by Architect Ravalli. For this project, Real Piel developed a custom version of the Panka bench, adapted to the large scale of the space and calibrated in height with adjustable feet, designed to integrate perfectly with the museum's uneven floor.



Peché, Museo di Asolo
Peché, Museum of Asolo



Pouf Real Piel, Museo Civico Bassano del Grappa
Pouf Real Piel, Civic Museum of Bassano del Grappa



Panka, Museo Civico Bassano del Grappa
Panka, Civic Museum of Bassano del Grappa



La selezione è un rito quotidiano: osservare, toccare, confrontare. La scelta della pelle nasce da una conoscenza profonda delle sue origini, della sua grana, del modo in cui mescola alla luce e all'ambiente circostante.

Selection is a daily ritual: observing, touching, comparing. The choice of leather arises from a deep understanding of its origins, its texture, and the way it interacts with light and its surroundings.

EDITORIALE

UN FILO ROSSO TRA RESTAURI E INASPETTATE RISCOPERTE IN PIAZZA S. MARCO A VENEZIA

A volte le vie che conducono a scoperte e a...riscoperte in campo artistico sono sorprendenti e casuali. Ma la chiave intuitiva essenziale per mettere in connessione eventi tra loro lontani è data da una sensibilità e una conoscenza particolarmente attente.

La storia ha qualche anno ma vale la pena di essere raccontata di nuovo nel contesto attuale.

I protagonisti sono: un famoso scultore e architetto rinascimentale, Jacopo Sansovino; un laboratorio veneziano di fusione, attivo tra la fine dell'Ottocento e gli anni '60 del Novecento, la Fonderia Munaretti; un bravissimo, versatile scultore e sagace studioso d'arte vicentino, mascherai di successo a Venezia dal 1983, Guerrino Lovato.

L'antefatto è costituito dalle vicende del campanile icona di Piazza S. Marco a Venezia che, sorto nel IX sec. come torre di avvistamento, (subendo modifiche che nei secoli si resero necessarie per i danni causati da terremoti, fulmini e incendi) venne ricostruito un'ultima volta nel 1912, dopo essere collassato improvvisamente e disastrosamente, nel 1902.

La riedificazione gli restituì anche i suoi antichi e preziosi elementi rinascimentali rimasti sotto le macerie, tra cui le statue in bronzo che ornano ancor oggi la splendida loggetta che ne abbraccia la base, costruita fra il 1537 e il 1549 da Jacopo Sansovino.

Elegante - con le 4 statue di Minerva, Mercurio, Apollo e la Pace che ornano il prospetto - la loggetta sostiene un attico con fregi che alludono alla grandezza di Venezia ed è recintata da una balaustra in pietra, chiusa da un cancello settecentesco in bronzo.

L'artefice del restauro d'inizio '900 fu Emanuele Munaretti (nato a Vicenza nel 1859 e formatosi alla sua famosa Scuola d'Arte e Mestieri), capostipite della Fonderia Munaretti con sede a Dorsoduro a Venezia, che si aggiudicò l'appalto per il ripristino degli elementi bronzei, concluso nel 1904.

Nel 1998 lo scultore vicentino Guerrino Lovato - celebre anche per aver disegnato e modellato nel 2002 -2003 i prototipi delle sculture e dei bassorilievi della cavea per il Teatro La Fenice, ricostruito dall'incendio del 1996 - dopo la chiusura della fonderia Munaretti, scongiura la dispersione del suo contenuto acquistandolo in blocco.

«Ho impiegato molti anni a studiare tutto quello che era contenuto nel laboratorio - racconta lo scultore - tra cui i preziosi calchi in positivo delle statue di Sansovino e quelli delle portelle, che chiudono la balaustra della loggetta, realizzate nel '700 da Antonio Gai».

La buona notizia è che, dal 27 giugno 2025, tutti quei pezzi importanti e altri frammenti (tra cui quello con il dito indice dell'arcangelo Gabriele, la cui statua in legno dorato sveltava dal 1513 sulla cuspide del campanile) sono esposti permanentemente al pubblico come "Museo del Campanile" a Busco di Ponte di Piave (TV), nella cinquecentesca Villa Giustiniani Tonon, un importante edificio affrescato nel 1593 dalla scuola di Paolo Veronese.

G.G.

EDITORIAL

THE COMMON THREAD RUNNING THROUGH RESTORATIONS AND UNEXPECTED REDISCOVERIES IN PIAZZA SAN MARCO IN VENICE

Sometimes the paths leading to discoveries and... rediscoveries in the artistic field are surprising and happen by chance. But the essential intuitive key to connecting to distant events lies in a particularly attentive sensitivity and knowledge.

The story is some years old but is worth being retold in the current context.

The protagonists are: a famous Renaissance sculptor and architect, Jacopo Sansovino; a Venetian foundry active between the late 19th century and the 1960s, the Munaretti Foundry; a very skilled, versatile sculptor and shrewd art scholar from Vicenza, and successful mask-maker in Venice since 1983, Guerrino Lovato.

The background is made up of the events surrounding the iconic bell tower of Piazza San Marco in Venice which, built in the 9th century as a watchtower (undergoing changes over the centuries due to damage caused by earthquakes, lightning, and fires), was last rebuilt in 1912 after it suddenly and disastrously collapsed in 1902.

The rebuilding also brought back to life its ancient and precious Renaissance elements that had remained under the rubble, including the bronze statues that still adorn the splendid loggia to be found at its base, constructed between 1537 and 1549 by Jacopo Sansovino.

Elegant—with the 4 statues of Minerva, Mercury, Apollo, and Peace decorating the façade—the loggia supports an attic with friezes alluding to Venice's grandeur and is enclosed by a stone balustrade, closed by an 18th-century bronze gate.

The craftsman of the early 20th-century restoration was Emanuele Munaretti (born in Vicenza in 1859 and trained at its famous School of Art and Crafts), founder of the Munaretti Foundry based in Dorsoduro in Venice, which won the contract for restoring the bronze elements, completed in 1904.

In 1998, the Vicenza sculptor Guerrino Lovato—also famous for designing and modelling in 2002-2003 the prototypes of the sculptures and bas-reliefs for the cavea of the Teatro La Fenice, rebuilt after the 1996 fire—prevented the dispersion of the foundry's contents by purchasing them all.

"I spent many years studying everything contained in the workshop," the sculptor recounts, "including the precious positive casts of Sansovino's statues and those of the doors that close the loggia balustrade, made in the 18th century by Antonio Gai."

The good news is that since June 27, 2025, all those important pieces and other fragments (including the one with the index finger of the Archangel Gabriel, whose gilded wooden statue stood atop the bell tower's cusp since 1513) have been permanently exhibited to the public as the "Bell Tower Museum" in Busco di Ponte di Piave (TV), in the 16th-century Villa Giustiniani Tonon, an important building frescoed in 1593 by the school of Paolo Veronese.

G.G.

PADOVA URBS PICTA

UN SECOLO DI AFFRESCHI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

Il sito seriale UNESCO “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova” comprende otto complessi monumentali realizzati tra il 1302 e il 1397, tutti situati nel centro storico della città: la Cappella degli Scrovegni, la Chiesa degli Eremitani, il Palazzo della Ragione, la Cappella della Reggia Carrarese, il Battistero della Cattedrale, la Basilica di Sant’Antonio con il convento, l’Oratorio di San Giorgio e l’Oratorio di San Michele. A questi capolavori lavorarono alcuni tra i più importanti artisti del Trecento: Giotto, Guariento di Arpo, Giusto de’ Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona.

I cicli affrescati padovani del Trecento, con oltre 3600 mq di pitture murali, sono unici per estensione, per il fatto che si trovano tutti in un unico contesto urbano e perché raccontano per immagini, in modo nuovo e rivoluzionario, una visione del mondo in profondo cambiamento - così come riconosciuto dall’UNESCO.

A dare inizio a questa straordinaria stagione fu Giotto, giunto a Padova attorno al 1302. Con gli affreschi nella Cappella degli Scrovegni introdusse un linguaggio figurativo inedito: attenzione ai sentimenti, realismo dei dettagli, riscoperta della tecnica dell’affresco, uso innovativo del colore e primi esperimenti di pro-

spettiva. Questi elementi furono poi sviluppati nei novant’anni successivi da altri artisti che trasformarono Padova in un centro di riferimento per l’arte europea.

In Cappella degli Scrovegni, Giotto dipinse un ciclo articolato in 38 episodi della vita di Maria e di Gesù, arricchito da straordinarie invenzioni narrative e simboliche. Particolarmente nota è la scena della *Strage degli innocenti*, nella quale l’artista esprime la ricerca del realismo del racconto per immagini e l’attenzione alle emozioni umane.

La Chiesa degli Eremitani, costruita nel Duecento, fu gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944. Gli affreschi di Guariento e Giusto de’ Menabuoi superstiti testimoniano l’evoluzione della pittura giottesca, il gusto per il racconto e la costruzione di spazi, storie e personaggi.

Il Palazzo della Ragione, antica sede dei tribunali cittadini, conserva il ciclo astrologico più vasto del Trecento. Come un grande almanacco, le pareti illustrano i mesi, i segni zodiacali, i pianeti, le attività umane e le influenze astrali.

La Basilica del Santo conserva affreschi di epoche diverse e i cicli UNESCO sono quelli della Cappella della Madonna Mora,



/ B /

di Giotto, Cappella di San Giacomo e Cappella del Beato Belludi affrescate da Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Giusto da Menabuoi. Qui, la pittura si integra con l’architettura, anticipando soluzioni prospettiche poi sviluppate nel Rinascimento.

L’Oratorio di San Giorgio riprende il modello della Cappella degli Scrovegni, ma aggiornato al gusto gotico internazionale. Gli affreschi di Altichiero da Zevio rappresentano la vita di Cristo e dei santi, con grande cura per la resa spaziale e il colore luminoso.

Il Battistero della Cattedrale, affrescato da Giusto de’ Menabuoi, offre un ambiente completamente decorato, con un programma iconografico che va dalla Genesi all’Apocalisse. Nella cupola, il Cristo Pantocratore domina un cielo dorato. Giusto mostra interesse per la scienza e rappresentando l’universo con precisione matematica, in dialogo con il sapere universitario dell’epoca.

La Cappella della Reggia Carrarese, affrescata da Guariento, fu la prima opera di un pittore di corte legato ai Carraresi. Le scene dell’Antico Testamento sono ambientate in contesti attualizzati, con edifici, abiti e oggetti del Trecento, testimonianza del gusto della corte padovana.

Infine, l’Oratorio di San Michele, decorato da Jacopo da Verona nel 1397, rappresenta il culmine della pittura trecentesca padovana. Vi si raccontano episodi della vita della Vergine, con forte attenzione al realismo, alla resa delle emozioni e alla prospettiva. È qui che la “modernità” giottesca giunge alla piena maturazione, alla vigilia del Rinascimento.

A / PALAZZO DELLA RAGIONE / INTERNO
Palazzo della Ragione – interior

B / CHIESA DEGLI EREMITANI / INTERNO
Eremitani Church – interior

C / BASILICA DI SANT’ANTONIO / “VEDUTA DI PADOVA” / GIUSTO DE’ MENABUOI
Basilica of Saint Anthony, “Veduta di Padova,” Giusto de’ Menabuoi

D / CAPPELLA DELLA REGGIA CARRARESE / “GIUDITTA E OLOFERNE” / GUARIENTO DI ARPO
Reggia Carrarese Chapel, “Giuditta e Oloferne,” Guariento di Arpo



/ C /

COMUNE DI PADOVA
SETTORE CULTURA E TURISMO
WWW.PADOVAMUSEI.IT



/ D /



PADOVA URBS PICTA

A CENTURY OF UNESCO WORLD HERITAGE FREScoes

The UNESCO serial site “Padua’s fourteenth-century fresco cycles” includes eight monumental complexes created between 1302 and 1397, all located in the historic centre of the city: the Scrovegni Chapel, the Eremitani Church, the Palazzo della Ragione, the Reggia Carrarese Chapel, the Cathedral Baptistery, the Basilica of Saint Anthony with the convent, the San Giorgio Oratory, and the San Michele Oratory. Some of the most important artists of the 14th century worked on these masterpieces: Giotto, Guariento di Arpo, Giusto de’ Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi, and Jacopo da Verona.

The 14th-century fresco cycles of Padua, covering over 3600 square metres of mural paintings, are unique for their extension, the fact that they are all found within a single urban context, and because they recount, through images in a new and revolutionary way, a vision of a world undergoing deep change



/ E /



— as recognized by UNESCO.

This extraordinary period started with Giotto, who arrived in Padua around 1302. With the frescoes in the Scrovegni Chapel, he introduced an unprecedented figurative language: attention to emotions, realism of details, rediscovery of the fresco technique, innovative use of colour, and early experiments with perspective. These elements were developed over the next ninety years by other artists who transformed Padua into a point of reference for European art.

In the Scrovegni Chapel, Giotto painted a cycle made up of 38 episodes of the life of Mary and Jesus, enriched by extraordinary narrative and symbolic inventions. One particularly famous scene is the La strage degli innocenti, in which the artist expresses the search for realism in visual storytelling and attention to human emotions.

The Eremitani Church, built in the 13th century, was severely damaged by the bombings of 1944. The surviving frescoes by Guariento and Giusto de’ Menabuoi testify to the evolution of Giotto’s painting style, the taste for storytelling, and the construction of spaces, stories, and characters.

The Palazzo della Ragione, once home to the city’s courts, preserves the largest astrological cycle of the 14th century. Like a great almanac, the walls illustrate the months, zodiac signs, planets, human activities, and astral influences.

The Basilica del Santo holds frescoes from different periods, and the UNESCO cycles include those in the Cappella della Madonna Mora by Giotto, and the Cappella di San Giacomo and Cappella del Beato Belludi frescoed by Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi, and Giusto da Menabuoi. Here, painting integrates with architecture, anticipating perspective solutions that would be developed during the Renaissance.

The San Giorgio Oratory follows the model of the Scrovegni Chapel, updated to the international Gothic taste. The frescoes of Altichiero da Zevio depict the life of Christ and the saints, with great care for spatial rendering and luminous colour.

The Cathedral Baptistery, frescoed by Giusto de’ Menabuoi, offers a complete embellished setting with an iconographic programme spanning from Genesis to the Apocalypse. In the dome, Christ Pantocrator dominates a golden sky. Giusto shows an interest in science and represents the universe with mathematical precision, in dialogue with the university knowledge of the time.

The Reggia Carrarese Chapel, frescoed by Guariento, was the first work of a court painter linked to the Carraresi family. The Old Testament scenes are set in updated contexts featuring buildings, clothes, and objects of the 14th century, a testimony to the taste of the Padian court.

Finally, the San Michele Oratory, decorated by Jacopo da Verona in 1397, represents the pinnacle of 14th-century painting in Padua. It tells episodes from the life of the Virgin, with strong attention to realism, emotional expression, and perspective. It is here that Giotto’s “modernity” reaches full maturity on the eve of the Renaissance.



/ H /



/ G /

CITY OF PADUA
CULTURE – TOURISM
WWW.PADOVAMUSEI.IT

E / ORATORIO DI SAN MICHELE, INTERNO / JACOPO DA VERONA
San Michele Oratory – interior, Jacopo da Verona

F / CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI / PARTICOLARE “LA STRAGE DEGLI INNOCENTI” / GIOTTO
Scrovegni Chapel, detail “La strage degli innocenti,” Giotto

G / CAPPELLA DI SAN GIACOMO, BASILICA DEL SANTO / ALTICHERIO DA ZEVIO E JACOPO AVANZI
San Giacomo Chapel – Basilica Del Santo, Altichiero da Zevio and Jacopo Avanzi

H / BATTISTERO DELLA CATTEDRALE, INTERNO / GIUSTO DE’ MENABUOI
Cathedral Baptistery – interior, Giusto de Menabuoi

I / ORATORIO DI SAN GIORGIO, INTERNO / ALTICHERIO DA ZEVIO
San Giorgio Oratory – interior, Altichiero da Zevio



/ I /

RITROVAMENTI – FRAMMENTI

di Heinrich Schwazer

Su opere murali che sono allo stesso tempo immagini, rilievi e sculture, Hermann Josef Runggaldier combina radici, simboli della natura morta e della vita che rinasce, con lastre di piombo o rame per creare composizioni costruttive che suggeriscono l'avvicinarsi e l'allontanarsi degli eventi naturali. Non la mimesi della natura, ma la natura stessa è inserita nella doppia cornice del quadro e della finestra come una reliquia, unita eppure separata come l'altro opposto.

Andando ben oltre la semplice ricerca estetica formale, da alcuni anni Runggaldier si occupa sempre più spesso di oggetti che potrebbero essere definiti “reperi”. Nel contesto del lavoro artistico di Runggaldier essi indicano pezzi di legno trovati che presentano una struttura grafica dovuta ai tunnel scavati dai coleotteri della corteccia e dalle formiche. Questi piccoli e insignificanti esseri viventi scavano cavità labirintiche nel legno e lo utilizzano come luogo di annidamento. In contrasto con il senso di eternità dei massi erratici di pietra, i pezzi di legno marcio trovati in natura sono caratterizzati da malinconia e caducità.

Il “Pencil of Nature” (matita della natura) ha creato questi legni di fragile bellezza, senza l'intervento della mano dell'uomo. Runggaldier mostra il lavoro degli animali, alterandolo solo attraverso la trasformazione delle dimensioni e del colore, per far

risaltare più precisamente le strutture. Questi reperti naturali possono essere definiti oggetti trovati, sui quali l'artista interviene solo in misura minima, limitandosi a presentarli e a dichiararli opere d'arte.

Per l'arte, il suo rapporto con la natura è sempre stato di fondamentale importanza nel determinare la sua identità, che è sempre stata vista nella sua differenza rispetto alla natura. Runggaldier, invece, rende visibili i processi naturali, trasferisce il materiale trovato nella forma universale della scultura e lo colloca così nel contesto classico del corpo dello scultore.

Le tracce animali nei tronchi di legno sembrano linee scarabocchiate, paragonabili ai tentativi ancora informi di disegno dei bambini. Sono allo stesso tempo chiare e vaghe, oscillano tra forma e informe, sono di grande eleganza e allo stesso tempo eventi dell'informe. Non si può dire che siano scarabocchi di qualcosa, né si può individuare una somiglianza con qualcosa nelle loro linee sovrapposte.

Si possono interpretare questi grafismi come immagini scritte dalla natura, vicine agli scarabocchi artistici avanzati, come i disegni di CY Twombly?

I trovatelli di Hermann Josef Runggaldier trasferiscono la scrittura della natura in una dimensione leggibile dall'uomo.



HERMANN JOSEF RUNGGALDIER

VIVE E LAVORA A ORTISEI VAL GARDENA BZ
WWW.HERMANNJOSEF.COM

A / PANEL / 2017

Wood, copper, roots – 108 x 190cm

B / FINDLING / 2020

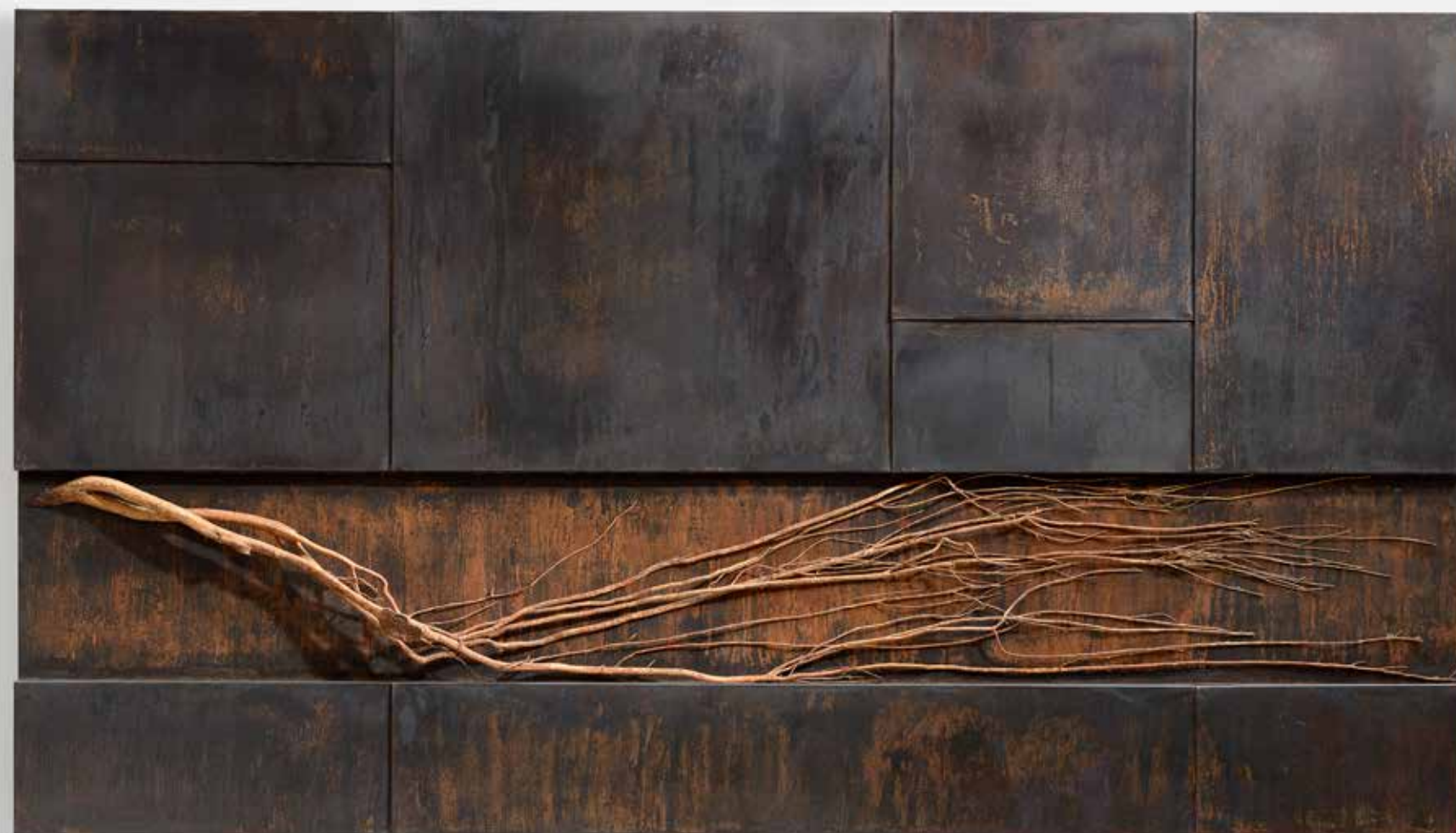
Pinewood – 152,5 x 172 cm

C / FINDLING / 2020

Pinewood – 152,5 x 172 cm

D / FRAGMENT / 2019

Wood – 175cm



/ A /



/ C /

Lo spazio tra i corpi è lo spazio che Runggaldier esplora con le sue sculture figurative. Le sue figure sono maschili o femminili, per lo più nude, occasionalmente frammentate in torsioni senza testa, spesso con arti allungati in modo espressionistico. Per lui lo spazio è sempre uno spazio intermedio, che deriva dall'“intermezzo” che gli esseri umani creano tra loro e reciprocamente. L'“intermedio” che crea lo spazio, di cui le sue figure sono affermate, avvolte e permeate, è il centro carico di tensione delle sue opere figurative.



/ D /



nistically. For him, space is always an intermediate space, deriving from the “intermezzo” that human beings create between and with each other. The “intermediate” that creates the space, grasped, wrapped, and permeated by his figures, is the tension-filled centre of his figurative works.

HERMANN JOSEF RUNGGALDIER
LIVES AND WORKS IN ORTISEI VAL GARDENA BZ
WWW.HERMANNJOSEF.COM

E / RILIEVO CON RADICI / 2025
Legno, radici e acrilico – wood, roots and acrylic – 85 x 185 cm

F / INTERMEDIATE BODY / 2019
Bronze, plexi – 110 x 68 cm



G / FRAGMENT / 2016
Wood – 109 cm

H / NATURAL MONUMENT / 2016
Wood – 248 cm

/ E /

FINDINGS – FRAGMENTS

by Heinrich Schwazer

On mural works that are at the same time images, reliefs, and sculptures, Hermann Josef Runggaldier combines roots, symbols of still life and reborn life, with lead or copper plates to create constructive compositions that suggest the approach and withdrawal of natural events. Not the mimesis of nature, but nature itself is inserted in the double frame of the painting and the window like a relic, united yet separated as the opposite other.

Going well beyond simple formal aesthetic research, Runggaldier has for some years increasingly dealt with objects that could be defined as “relics”. In the context of Runggaldier’s artistic work, these indicate pieces of wood found that show a graphic structure due to tunnels dug by bark beetles and ants. These small and insignificant living beings dig labyrinthine cavities in the wood and use it as a nesting place. In contrast to the sense of eternity of erratic stone boulders, the pieces of rotten wood found in nature are marked by melancholy and transience.

The “Pencil of Nature” has created these pieces of wood of fragile beauty, without any intervention by the human hand. Runggaldier shows the work of the animals, altering it only through the transformation of size and colour, to highlight the structures more precisely. These natural relics can be defined as

found objects, on which the artist intervenes only minimally, merely presenting them and declaring them works of art.

For art, its relationship with nature has always been fundamentally important in determining its identity, which has always been seen in its difference from nature. Runggaldier, instead, makes natural processes visible, transfers the found material into the universal form of sculpture, and thus places it in the classic context of the sculptor’s body.

Animal traces in the wood trunks resemble scribbled lines, comparable to the still shapeless drawing attempts of children. They are at once clear and vague, oscillating between form and formlessness, of great elegance and at the same time events of the formless. It cannot be said that they are scribbles of something, nor can a resemblance to anything in their overlapping lines be identified.

Can these graphics be interpreted as images written by nature, close to advanced artistic scribbles, like the drawings of CY Twombly?

The foundlings of Hermann Josef Runggaldier transfer the writing of nature into a dimension readable by humans.

The space between bodies is the space that Runggaldier explores with his figurative sculptures. His figures are male or female, mostly nude, occasionally fragmented into torsos without heads, often with limbs elongated expressio-



/ G /



/ H /

IL POTERE DELLE MACCHINE

UMANITÀ, AMBIENTE, TECNOLOGIA NEL TRENTINO DEL CINQUECENTO

22.11.2025 - 30.05.2026

Fin dalla prima età moderna, la tecnologia assunse un ruolo duplice e ambiguo: servì a migliorare il prelievo di energia e di risorse - non senza effetti sull'ambiente e sui lavoratori - e, nello stesso tempo, contribuì a consolidare i nuovi equilibri di potere che caratterizzavano la società europea all'autunno del medioevo. Il convergere di tali fattori diede notevole impulso a un fenomeno inarrestabile di diffusione e perfezionamento dell'automazione destinato ad avere un impatto crescente sulle società umane.

Prendendo spunto dai moti contadini che coinvolsero gran parte dell'Europa centrale nel primo ventennio del Cinquecento, la mostra - realizzata dal MUSE - Museo delle Scienze di Trento in collaborazione con una ventina di istituzioni museali italiane e supportata da un solido comitato scientifico internazionale, propone a visitatrici e visitatori un viaggio tra società, innovazioni tecnologiche e potere alle soglie dell'età moderna e si interroga sul dualismo dello sviluppo tecnologico.

Anche per il Trentino è questo il momento della nascita della modernità, con la fine dell'età feudale e dei conflitti fra papato e impero, che hanno caratterizzato le vicende storiche del medioevo. Nelle vallate, gli uomini del Cinquecento si impegnarono in una lotta con l'ambiente per accrescere la quantità e la qualità delle loro risorse mediante l'estensione degli spazi coltivati e l'introduzione di nuove specie vegetali.

L'ottimizzazione della gestione dell'acqua e il perfezionamento di grandi macchine ereditate dalla tecnologia medievale favorì il prepotente diffondersi della ruota idraulica che rese disponibile una quantità di energia a basso costo mai prima immaginata. Nelle città, nelle valli e nei villaggi, ovunque la conformazione del sito e la portata d'acqua lo permettevano, sorsero mulini, folloni, fucine, segherie.

Il decisivo impulso al perfezionamento e diffusione di strumenti meccanici di misura indispensabili per la comprensione delle leggi che dominano il mondo fisico permisero di allargare sempre di più gli orizzonti.

La realizzazione di mezzi di trasporto sempre più efficienti con-

sentirono avventurosi viaggi per mare e per terra dando avvio alla prima globalizzazione del nostro pianeta.

Lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, base tradizionale e motore dello sviluppo economico di ampie zone delle Alpi, si orientò verso la ricerca di nuovi materiali. Una nuova farmacopea, basata sull'impiego di sostanze di origine minerale insieme con l'ampia varietà di sostanze provenienti dai nuovi mondi si diffuse rapidamente in Europa, configurandosi sotto certi aspetti come antesignana della disciplina chimica.

L'evoluzione della tecnica militare con la diffusione di nuove armi da fuoco e le conseguenti innovazioni nell'arte fortificatoria obbligarono a modificare l'apparato militare, non solo in guerra ma anche in tempo di pace, costringendo i governi a uno sforzo finanziario che cambiò in modo permanente la macchina dello stato.

La messa a punto di un nuovo processo di stampa e la rapida espansione di officine tipografiche dalla valle del Reno a molti centri del continente europeo ebbero un ruolo chiave nella diffusione delle conoscenze scientifiche. Il libro diventò in poco tempo il veicolo principale di diffusione delle scoperte in ambito scientifico, tecnico e tecnologico e divenne il principale strumento di standardizzazione delle osservazioni.

La cornice suggestiva dell'edificio cinquecentesco, le cui sale emanano il sentore della storia, conferisce ulteriore fascino all'esposizione nella quale i materiali originali e l'apparato ostensivo dialogano con gli affreschi rinascimentali di alcune sale tematiche.

Umanesimo e tecnologia: un dualismo che coinvolge strutture, motivazioni e valori che incidono direttamente sulle basi ideali e sui metodi di esercizio del potere. Può esistere un equilibrio fra macchina e uomo, fra innovazioni tecnologiche e la persona? È da questa possibilità di rinnovato equilibrio che dipende l'avvenire - lo sviluppo sostenibile o l'involuzione - della società post-industriale. La tecnologia non va irrazionalmente demonizzata. Va affermata e ricondotta alla sua natura di valore strumentale per

essere quindi governata nell'interesse pubblico.

La mostra temporanea "Il potere delle macchine" rientra nel programma dell'Euregio Anno dei musei 2025 / Euregio Museum Jahr 2025, nato in occasione del cinquecentesimo anniversario dei moti contadini del Tirolo.

PALAZZO DELLE ALBERE - VIA ROBERTO DA SANSEVERINO, 43,
TRENTO
WWW.MUSE.IT

A / PLANISFERO NAUTICO "DEL CANTINO" / 1502 / ANONIMO

Nautical Planisphere "del Cantino", Anonymous - Biblioteca Estense Universitaria, Modena - Estense University Library, Modena

B-C / ALL'INIZIO DELL'ETÀ MODERNA LE MACCHINE PER SFRUTTARE LA FORZA IDRAULICA SI DIFFUSERO E PERFEZIONARONO / MODELLI DI UNA TREBBIATRICE ROTANTE AZIONATA DA UNA RUOTA IDRAULICA E DI MACCHINA PER IL SOLLEVAMENTO DELLE ACQUE / XIX SEC.

At the beginning of the modern age, machines to exploit hydraulic power spread and were refined. Models of a rotating threshing machine powered by a hydraulic wheel and of a water-lifting machine - Fondazione Museo Civico di Rovereto - Civic Museum Foundation of Rovereto - Credits: Fondazione Museo Civico di Rovereto - Credits: Civic Museum Foundation of Rovereto



/ A /



/ B /



/ C /

THE POWER OF MACHINES

HUMANITY, ENVIRONMENT, TECHNOLOGY IN THE TRENTINO REGION OF THE SIXTEENTH CENTURY

22.11.2025 - 30.05.2026

From the beginning of the modern age, technology took on a dual and ambiguous role: it served to improve the extraction of energy and resources - not without effects on the environment and workers - and, at the same time, it helped consolidate the new power balances that characterized European society towards the end of the Middle Ages. The convergence of these factors gave significant impetus to an unstoppable phenomenon of spreading and refining automation that was destined to have an increasing impact on human societies.

Taking inspiration from the peasant uprisings that involved much of central Europe in the first two decades of the sixteenth century, the exhibition - organized by the MUSE - Museum of Science of Trento in collaboration with around twenty Italian museum institutions and supported by a strong international scientific committee - offers visitors a journey through societies, technological innovations, and power on the threshold of the modern age and reflects on the dualism of technological development.

For Trentino as well, this is the moment of the birth of modernity, with the end of the feudal age and the conflicts between the papacy and empire that characterized the historical events of the Middle Ages. In the valleys,

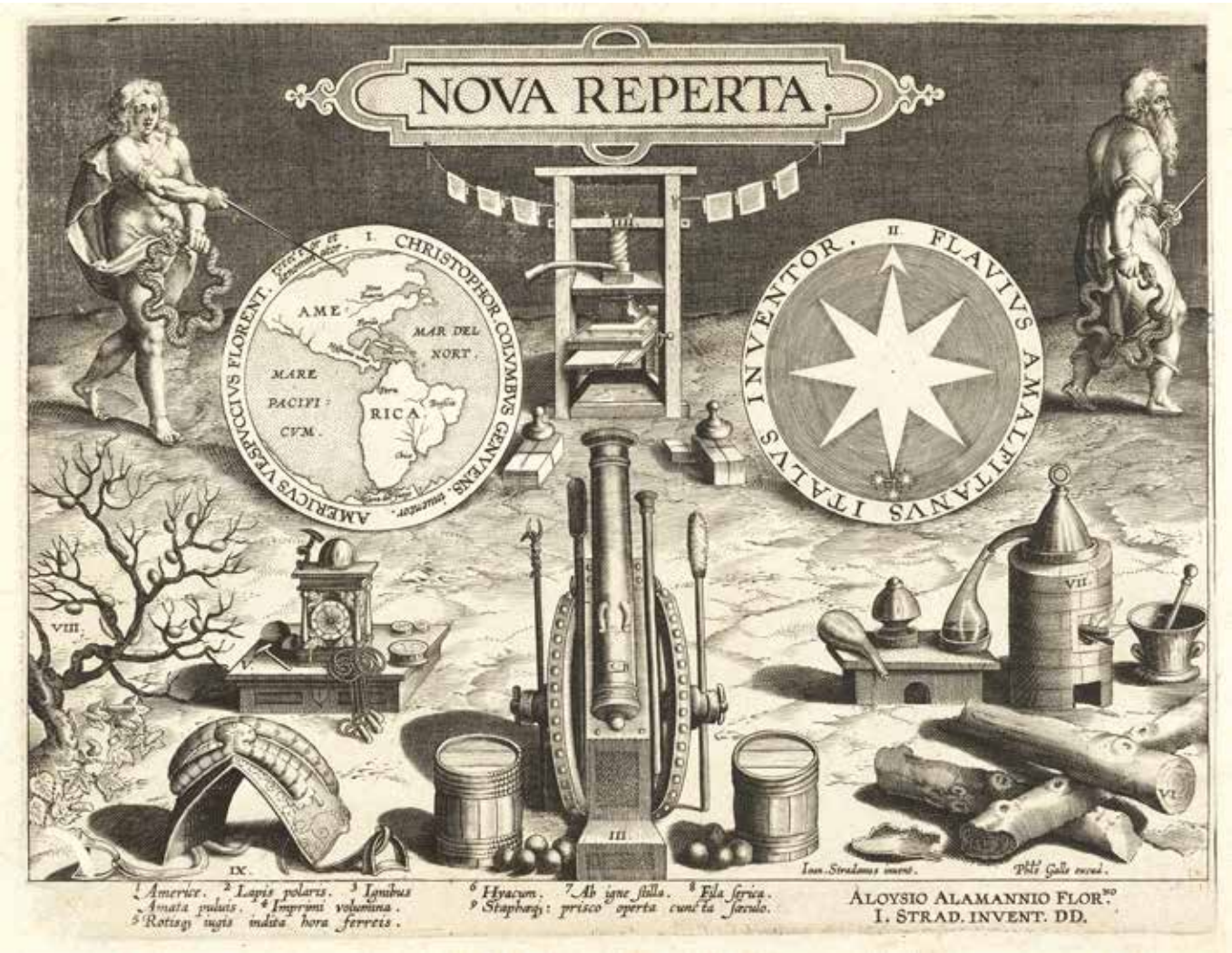
sixteenth-century men engaged in a struggle with the environment to increase the quantity and quality of their resources through the expansion of cultivated lands and the introduction of new plant species.

The optimization of water management and the refinement of large machines inherited from medieval technology favoured the widespread, vigorous spread of the waterwheel, which made available a quantity of low-cost energy never before imagined. In cities, valleys, and villages, wherever the site's layout and water flow allowed it, mills, roller mechanisms, forges, and sawmills arose.

The decisive boost to the refinement and spread of mechanical measuring instruments essential for understanding the laws governing the physical world allowed horizons to be increasingly expanded.

The creation of increasingly efficient means of transport enabled adventurous journeys by sea and land, initiating the first globalization of our planet.

The exploitation of underground resources, the traditional base and engine of the economic development of large areas of the Alps, shifted towards the search for new materials. A new pharmacopeia, based on the use of mine-



PALAZZO DELLE ALBERE – VIA ROBERTO DA SANSEVERINO, 43, TRENTO
WWW.MUSE.IT

E / LE SCOPERTE GEOGRAFICHE E LE NUOVE INVENZIONI SCIENTIFICHE VENNERO ILLUSTRATE IN UNA SERIE DI STAMPE ALLA FINE DEL XVI SECOLO DA GIOVANNI STRADANO
Geographical discoveries and new scientific inventions were illustrated in a series of prints at the end of the 16th century by Giovanni Stradano – Jan Van Der Straet (Giovanni Stradano), Nova reperta (frontespizio) – 1587-1589 – Fonte: NYPL Digital Gallery – Source: NYPL Digital Gallery

F / IL PERFEZIONAMENTO DI NAVI E STRUMENTI DI NAVIGAZIONE CONDUSSE GLI EUROPEI IN LUOGHI FINO AD ALLORA SCONOSCIUTI
The refinement of ships and navigation instruments led Europeans to previously unknown places – Copricapo sudamericano in piume di pappagallo – South American headdress made of parrot feathers – Museo di Antropologia Università di Firenze – Anthropology Museum University of Florence – Credits: Saulo Bambi / Sistema Museale di Ateneo UNIFI – Credits: Saulo Bambi / University Museum System UNIFI

G / GRAZIE ALLE ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE, FURONO INTRODOTTE IN EUROPA NUOVE SPECIE BOTANICHE, CHE VENNERO STUDIATE, CLASSIFICATE E IMPIEGATE COME PIANTE MEDICINALI
Thanks to geographical explorations, new botanical species were introduced to Europe, studied, classified, and used as medicinal plants – Cassettino contenente noce moscata, Armadietto da farmacia – Small box containing nutmeg, Pharmacy cabinet – Museo della Farmacia di Bressanone – Pharmacy Museum of Bressanone – Credits: Pharmaziemuseum Brixen - Museo della Farmacia, Bressanone – Credits: Pharmaziemuseum Brixen - Pharmacy Museum, Bressanone

H / IL PALAZZO DELLE ALBERE / SEDE DELLA MOSTRA “IL POTERE DELLE MACCHINE”
Palazzo delle Alberi, venue of the exhibition “Il potere delle macchine” – Credits: MUSE



ral-origin substances along with the wide variety of substances coming from the new worlds, quickly spread throughout Europe, appearing in some respects as a forerunner of the discipline of chemistry.

The evolution of military technology with the spread of new firearms and the consequent innovations in the art of fortification forced changes in the military apparatus, not only in war but also in peacetime, compelling governments to a financial effort that permanently changed the state machinery.

The development of a new printing process and the rapid expansion of printing workshops from the Rhine valley to many centres in continental Europe played a key role in the dissemination of scientific knowledge. The book quickly became the main vehicle for spreading discoveries in scientific, technical, and technological fields and became the principal tool for standardizing observations.

The evocative setting of the sixteenth-century building, whose rooms breathe history, adds further charm to the exhibition where original materials and elements of the displays engage in dialogue with the Renaissance frescoes in some thematic rooms.

Humanism and technology: a dualism involving structures, motivations, and values that directly affect conceptual foundations and methods of exercising power. Can there be a balance between machine and humanity, between technological innovation and the individual? The future—sustainable development or regression—of post-industrial society depends on this possibility of renewed balance. Technology must not be irrationally demonized. It must be affirmed and brought back to its essential nature as an instrumental value to be governed in the public interest.

The temporary exhibition “Il potere delle macchine” is part of the Euregio Year of Museums 2025 / Euregio Museum Jahr 2025 program, created on the occasion of the five-hundredth anniversary of the Tyrolean peasant uprisings.

FARE PERNO SULL'ARTE ORAFA

di Laura Giulian
Foto di Alessia De Gaspari, Atipica FotoAtelier

Quando il metallo non è più solo materia, ma diventa pensiero, emozione, identità e connessione profonda con la natura. Nelle mani di Laura Zecchini, orafa padovana, l'oro e l'argento – insieme a rame, acciaio, patine e perfino frammenti organici – si trasformano in piccole sculture da indossare. “Ho sempre trovato la mia identità nei lavori che generalmente si ritengono noiosi. Amo creare perni, renderli vivi, e la curiosità mi porta a sperimentare e a trovare sempre nuove soluzioni d'applicazione. Nasce così *Pin Evolution*, un progetto che mette a dura prova la mia pazienza, ma che mi spinge sempre più in alto”.

Un percorso naturale, il suo. Laureata in Tecnologie e Scienze chimiche per la conservazione e il restauro, Laura è stata attratta fin da bambina dai segreti dei metalli e dalla loro lavorazione,

nonché da tutto ciò che dà vita a una texture. Per lei è stato quasi inevitabile e spontaneo scegliere l'oreficeria come linguaggio artistico, luogo privilegiato per dare forma alla sua immaginazione. Guidata dagli insegnamenti dei principali maestri orafi padovani, ha imparato a guardarsi attorno, a osservare i movimenti artistici, a tenere insieme presente e passato, ma anche a lasciarsi ispirare da tutto ciò che l'ambiente naturale e urbano offre e regala al suo occhio capace di accorgersi e cogliere l'arte nelle pieghe di qualsiasi elemento. La caratterizza una grande sete di conoscenza e l'entusiasmo di chi continua a lasciarsi stupire e desidera imparare, spingendola a cercare sempre nuove strade.

“Devo molto alla Scuola dell'Oro di Padova – racconta –. A Lucia Davanzo che mi ha permesso di immergermi in quel mon-

/ A /



/ B /



/ C /

do, a Francesco Pavan, a Michele Griggio, ‘maestro di parola’. Da loro ho imparato che il gioiello è pensiero e gesto insieme, un equilibrio fragile tra tecnica e poesia”.

Dal laboratorio, i metalli preziosi diventano campo di sperimentazione continua. Zecchini ne indaga le proprietà, li domina, li immagina e li trasforma, sovvertendone le regole. Li sa personalizzare lasciandosi ispirare da luoghi, persone e fatti. I perni sono il cardine della sua ricerca: mobili, interni, esterni, saldati, schiacciati, a più fili. Da elementi funzionali all'assemblaggio a reali e vivi protagonisti, piccoli moduli capaci di dar vita a infinite combinazioni e texture che arricchiscono le superfici con qualità materiche e pittoriche.

La sua poetica si muove elegante e ricca di stile tra la delicatezza e la forza, tra la fragilità del mondo naturale e la resistenza del metallo. Lo dimostra l'orecchino “La Palma di Goethe”: una composizione che mette in risalto forme essenziali, leggerezza e trasparenze. È composta da perni che si trasformano in foglie, sostenute da tubi d'oro che sottolineano la preziosità del pezzo. Il gioiello si ispira alla più antica palma presente nell'Orto Botanico patavino.

Più intima e pungente è, invece, la spilla “Non ti fidar di me”, dove minuti perni appuntiti compongono fragilissimi petali, metafora della fiducia umana, sempre esposta al rischio della ferita, ma desiderosi di osare il bene.

Nell'anello Continuum, da indossare su due dita, perni mobili in oro e argento ossidato scorrono indipendenti lungo due foglie di vite, creando un rilievo mutevole. Un omaggio al vino, alla sua doppia natura: bevanda antica che può rivelare o nascondere frammenti della nostra essenza. Un gioiello che vuole esprimere l'unicità di cui ciascuno si riveste.

La spilla Drosera: la trasformazione dell'ingegno evolutivo di questa pianta carnivora in arte. Perti che diventano tentacoli sottili che intrappolano la preda, simbolo di vittoria della natura



sulla materia.

Tutte queste opere appartengono alla mostra itinerante “Hortus. Oro, Argento e Verde”, ideata dal collettivo padovano “Di Calibro”, di cui fa parte anche Zecchini. Concepita come omaggio all'Orto botanico di Padova, la rassegna riunisce otto artiste padovane che, attraverso il linguaggio del gioiello contemporaneo, intrecciano esperienze e sensibilità diverse, dando vita a esiti innovativi e di ricerca.

Zecchini crea, sperimenta, gioca con i metalli e con le idee. Nei suoi gioielli convivono rigore e immaginazione, scienza e poesia. Ogni pezzo è un racconto da indossare, una riflessione intima di chi scava con profonda delicatezza, andando all'essenza di ciò che esiste.

LAURA ZECCHINI

VIVE E LAVORA A PADOVA.

WWW.LZJEWELS.IT

INSTAGRAM: LZ_JEWELS

FACEBOOK: LAURA ZECCHINI JEWELS

A / “LA PALMA DI GOETHE” / 2023

Monorecchino – *Single earring* – Oro, argento, patina, smalto – *Gold, silver, patina, enamel* – 7,5 x 7,5 x 6cm

B / “DROSERA” / 2023

Spilla – *Brooch* – Argento, oro, acciaio, smalto – *Silver, gold, steel, enamel* – 10 x 10 x 8cm

C / “CONTINUUM” / 2018

Anello – *Ring* – Argento, oro, patina – *Silver, gold, patina* – 3 x 6 x 5,5cm

MAKING A CORNERSTONE OF GOLDSMITH ART

by Laura Giulian
Photos by Alessia De Gaspari, Atípica FotoAtelier

When metal is no longer just matter, but becomes thought, emotion, identity, and a deep connection with nature. In the hands of Laura Zecchini, a goldsmith from Padua, gold and silver — along with copper, steel, patinas, and even organic fragments — transform into small wearable sculptures. “I have always found my identity in works generally considered boring. I love creating pins, bringing them to life, and curiosity drives me to experiment and always find new application solutions. This is how Pin Evolution was born, a project that tests my patience but pushes me ever higher.”

Her path seems a natural one. A graduate in Technologies and Chemical Sciences for Conservation and Restoration, Laura has been fascinated since childhood by the secrets of metals and their processing, as well as by everything that gives life to a texture. For her, choosing goldsmithing as an artistic language was almost inevitable and spontaneous, a privileged place to give shape to her imagination. Guided by the teachings of the main goldsmith masters from Padua, she learned to look around her, observe artistic movements, hold together present and past, and also be inspired by everything the natural and urban environment offers and gifts to her eye capable of noticing and catching art in the recesses of any element. She is characterized by a great thirst for

knowledge and the enthusiasm of someone who continues to be amazed and desires to learn, pushing her to always seek new paths.

“I owe much to the Padua School of Gold - she says - To Lucia Davanzo who allowed me to immerse myself in that world, to Francesco Pavan, to Michele Griggio, ‘master of words.’ From them, I learned that jewellery is thought and gesture together, a fragile balance between technique and poetry.”

From the workshop, precious metals become a field of continuous experimentation. Zecchini investigates their properties, masters them, imagines them, and transforms them, overturning their rules. She knows how to personalize them by drawing inspiration from places, people, and events. Pins are the core of her research: movable, internal, external, welded, pressed, multi-strand. From functional assembly elements to real and living protagonists, small modules capable of creating infinite combinations and textures that enrich surfaces with material and pictorial qualities.

Her poetic quality moves elegantly and stylishly between delicacy and strength, between the fragility of the natural world and the resistance of metal. This is demonstrated by the earring “La Palma di Goethe”: a composition that highlights essential shapes, lightness, and transparency. It consists of pins



/ E /

that transform into leaves, supported by gold tubes that emphasize the piece’s preciousness. The jewel is inspired by the oldest palm in the botanical garden of Padua.

More intimate and cutting is the brooch “Non ti fidar di me,” where tiny sharp pins form very fragile petals, a metaphor for human trust, always exposed to the risk of being hurt but eager to hope for good.

In the Continuum ring, to be worn on two fingers, movable pins in gold and oxidized silver slide independently along two vine leaves, creating a mutable relief. A tribute to wine, to its dual nature: an ancient beverage that can reveal or hide fragments of our essence. A jewel that wishes to express the uniqueness of what each of us wears.

The Drosera brooch: the transformation of the evolutionary ingenuity of this carnivorous plant into art. Pins that become thin tentacles that trap the prey, a symbol of nature’s victory over matter.

All these works belong to the travelling exhibition “Hortus. Gold, Silver and Green,” conceived by the Padua collective “Di Calibro,” of which Zecchini is also a member. Conceived as a tribute to the Botanical Garden of Padua, the exhibition brings together eight female artists from Padua who, through the language of contemporary jewellery, weave different experiences and sensibilities, giving rise to innovative and research-based outcomes.

Zecchini creates, experiments, plays with metals and ideas. In her jewellery co-exist rigour and imagination, science and poetry. Each piece is a story to wear, an intimate reflection of one who digs down with great delicateness, to arrive at the essence of what exists.



/ F /

LAURA ZECCHINI
LIVES AND WORKS IN PADUA
WWW.LZJEWELS.IT
INSTAGRAM: LZ_JEWELS
FACEBOOK: LAURA ZECCHINI JEWELS

D / “SARDÌ”- LIMONAIA / 2018
Spilla/pendente – Brooch/pendant – Argento, patina, oro, foglie scheletro, acquerello, acciaio – Silver, patina, gold, skeleton leaves, watercolour, steel – 5 x 11 x 10 cm

E / “NERIUM” / 2024
Anello da nocca – Knuckle ring – Argento, ottone – Silver, brass – 4,5 x 3 x 3cm

F / “DAHLIA” / 2024
Anello – ring – Argento, oro, smalto – Silver, gold, enamel – 5 x 5 x 4cm

G / “NON TI FIDAR DI ME” / 2018
Spilla – brooch – Argento – Silver – 4 x 10 x 2cm

/ G /



L'IMMAGINE DELL'UMANO NELLA SCULTURA DI GIORGIO CONTA

di Gabriele Salvaterra

Il concetto di eroe per come si costituisce all'interno dell'antica mitologia greca può essere indicativo per descrivere l'approccio alla figurazione scultorea di Giorgio Conta. Questi personaggi, individui meticcii figli di una divinità e di un normale umano, a dispetto della connotazione gloriosa che la loro definizione suggerirebbe, vivono in maniera drammatica la propria natura a metà strada tra la dimensione terrestre e quella assoluta dell'Olimpo. In un certo senso, la tragedia di cui sono protagonisti non è altro che un continuo ammonimento sul fatto che agli esseri viventi non è consentito aspirare a tutto quello che è prerogativa degli dèi: piacere, immortalità, desideri. Ciascuna narrazione mitologica si conclude, infatti, immancabilmente, con la morte dell'eroe e la sottolineatura di quel tarlo umano che da solo riesce a guastare la parte divina che comunque gli è propria.

Le figure composte da Giorgio Conta, strani angeli dai volti sfuggenti e dagli sguardi distanti, vivono questa stessa dimensione. Semidèi tra umano e divino, tra prosaico e assoluto, che declinano formalmente le due polarità intrinseche nell'esistenza di ciascuno.

Da un lato la materia lignea, povera ma totalizzante, atempo-

rale e sempre uguale a se stessa, capace di plasmarsi in sembianze raffinatissime ma anche utilizzata per realizzare semplici oggetti d'uso: tavoli, sedie, mestoli, impugnature; dall'altra l'effigie dell'umano, anch'essa uno dei *topoi* della ricerca plastica di sempre, cimento tra i più difficili per gli scultori di tutti i tempi nel quale cercare di ravvisare scampoli di assoluto. Tra questi due elementi che ripetono la classica dialettica di forma e contenuto, Conta aggiunge materiali che hanno a che fare con la contemporaneità, fusioni metalliche e inserti di cemento che, assieme a una modalità compositiva che giustappone tasselli e frammenti di essenze lignee diverse, inserisce nel suo fare un'autocritica a una realizzazione che rischierebbe di apparire troppo piana e lineare. Al contrario, in essa la frammentarietà della condizione umana contemporanea non viene negata, ma offerta all'osservatore onestamente nei suoi lati processuali – sporchi e imperfetti – miranti alla restituzione sofferta e difficoltosa di una nuova immagine dell'Uomo.

Stilisticamente è la grande tradizione della scultura di intaglio per via di levare a influenzare maggiormente le riflessioni plastiche dell'autore. Senza allontanarci troppo dai nostri tempi, basti pen-



/ C /



/ D /



/ A /



/ B /

sare alle ricerche d'avanguardia del primo Novecento, quando gli artisti più innovativi – Amedeo Modigliani, Constantin Brâncuși, Antoine Bourdelle – guardavano alla figurazione pre-rinascimentale, quando non arcaica, “primitiva” o extra-europea per tentare di raggiungere una nuova purezza nell'espressione volumetrica. In questo, per Conta, l'apprendimento presso la scuola di intaglio della Val Gardena è stato sicuramente un altro canale attraverso cui imboccare la strada dell'originarietà, dove l'insegnamento di una pratica artigianale e legata anche all'oggetto d'uso, dà strumenti pratici di base e necessari che possono essere poi situati nella significatività contemporanea a seconda della sensibilità e dell'attualità dell'operatore visivo.

Da questo punto di vista, l'artista si pone verso la storia con atteggiamento volutamente anti-modernista. Umiltà nella realizzazione, importanza del fare e del sapere sono ancora valori della tradizione da conservare con cura. Conta, complici i numerosi incarichi pubblici e religiosi che lo inseriscono in un rapporto artista-committente per vari progetti, anche nel proprio linguaggio personale si sente strumento al servizio di un'immagine che ancora non esiste e a cui è chiamato a dare forma. Per essa vale più l'ascolto e il rispetto che l'imposizione e la mania di controllo.

Tornando alla metafora iniziale dell'eroe, forse per Giorgio Conta ha maggior senso un discorso contrario. Queste figure ambigue non vogliono tanto ammonire severamente sulle aspirazioni assolute dell'uomo, quanto ricordare che anche nella nostra condizione limitata di mortali può esserci, se lo cerchiamo, un riverbero del divino, una possibile fragile perfezione. Anche per

ciò lo scultore raccoglie tutti i frammenti e le scomposizioni nelle quali è stata scissa l'immagine dell'umano e prova a rimetterla in forma, a ricostituire una parvenza di unità che, nuovamente, non nasconde neppure i propri crucci e i propri inciampi.

GIORGIO CONTA

VIVE E LAVORA A MONCLASSICO, VAL DI SOLE, TRENTO.
WWW.GIORGIOCONTA.COM
GIORGIO.CONTA@GMAIL.COM
INSTAGRAM: @GIORGIO_CONTA

A / BUSTO / 2017

Legno – wood – 80 x 70 x 40 cm

B / BUSTO / 2018

Legno – wood – 88 x 53 x 20 cm

C / CARIATIDE / 2024

Legno – wood – 90 x 50 x 26 cm

D / RAGAZZA CON TURBANTE / 2023

Legno – wood – 95 x 46 x 24 cm

THE IMAGE OF THE HUMAN IN THE SCULPTURE OF GIORGIO CONTA

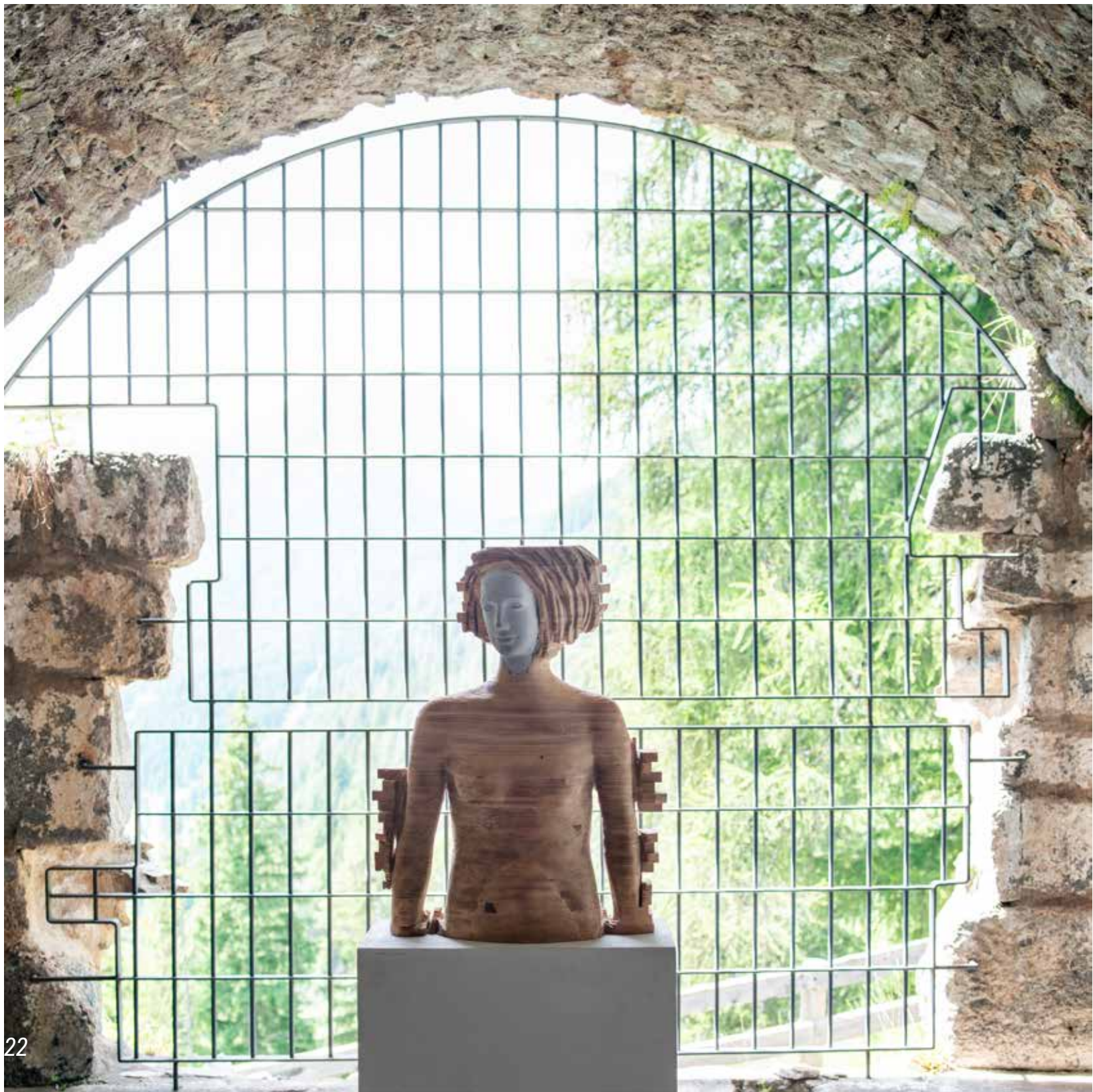
by Gabriele Salvaterra

The concept of hero as it is formed within ancient Greek mythology can be indicative of describing Giorgio Conta's approach to sculptural figuration. These characters, mixed individuals born of a deity and a normal human, despite the glorious connotation their definition might suggest, live their nature dramatically midway between the earthly dimension and the absolute realm of Olympus. In a way, the tragedy they experience is nothing but a constant warning that living beings are not allowed to aspire to everything that is the

prerogative of the gods: pleasure, immortality, desires. Each mythological narrative inevitably concludes with the hero's death and the emphasis on that human worm that alone can spoil the divine part which are however their own.

The figures created by Giorgio Conta, strange angels with elusive faces and distant gazes, live this same dimension. Demigods between the human and the divine, between the prosaic and the absolute, they formally express the two polarities intrinsic to everyone's existence.

/ E /



/ F /

GIORGIO CONTA

LIVES AND WORKS IN MONCLASSICO, VAL DI SOLE, TRENTO.
WWW.GIORGIOCONTA.COM
GIORGIO.CONTA@GMAIL.COM
INSTAGRAM: @GIORGIO_CONTA

E / SENZA TITOLO / 2019

Legno e cemento con inserti in metallo – wood and cement with metal inserts – 90 x 60 x 30 cm

F / SENZA TITOLO / 2020

Legno – wood – 90 x 75 x 25 cm

G / NOSCE TE IPSUM / 2017

Legno – wood – 150 x 178 x 65 cm

On one side, there is the wooden material, poor but all-encompassing, timeless and always the same unto itself, capable of being shaped into refined shapes but also used to make simple everyday objects: tables, chairs, ladles, handles; on the other side, the effigy of the human, also one of the perennial 'topoi' in the search for plasticity, one of the most difficult challenges for sculptors of all times, in which to seek glimpses of the absolute. Between these two elements, which repeat the classic dialectic of form and content, Conta adds materials related to contemporaneity, metal fusions and cement inserts that, together with a compositional method juxtaposing pieces and fragments of different wood essences, introduce self-criticism in his work that might otherwise appear too flat and linear. If anything, the fragmentation of the contemporary human condition is not denied but honestly offered to the observer in its processual—dirty and imperfect—aspects aimed at the painful and difficult restitution of a new image of Humanity.

Stylistically, the great tradition of carving sculpture by removal most influences the author's reflections on plasticity. Without straying too far from our times, one need only think of the avant-garde research of the early twentieth century, when the most innovative artists—Amedeo Modigliani, Constantin Brâncuși, Antoine Bourdelle—looked to pre-Renaissance figuration, sometimes archaic, "primitive," or extra-European, to attempt to reach a new purity in volumetric expression. For Conta, learning in the woodcarving school of Val Gardena was definitely another channel through which to embark on the path of originality, where the teaching of a craft also linked to utilitarian objects provides basic and necessary practical tools that can then be positioned in contemporary significance depending on the sensitivity and topicality of the visual operator.

From this point of view, the artist takes an intentionally anti-modernist attitude toward history. Humility in execution, importance of making and knowing are still traditional values to be carefully preserved. Conta, given his many public and religious commissions that place him in an artist-commissioner relationship for various projects, also feels as a tool in his personal language serving an image that does not yet exist and to which he is called to give form. For it, listening and respect carry more weight than imposition and control mania.

Returning to the initial metaphor of the hero, perhaps for Giorgio Conta the opposite argument makes more sense. These ambiguous figures do not want so much to severely warn about human absolute aspirations but rather to remind us that even in our limited mortal condition a reflection of the divine, a possible fragile perfection, can exist if we seek it. For this reason, the sculptor gathers all the fragments and decompositions into which the image of the human has been split and tries to put it back into form, to reconstruct an appearance of unity that, once again, does not hide even its worries and stumbles.

/ G /



DA PICASSO A VAN GOGH

MUSEO SANTA CATERINA 15 NOVEMBRE - 10 MAGGIO 2026

Una mostra di autentici capolavori a Treviso curata da Marco Goldin. Sessanta quadri dal prestigio altissimo, se si pensa che nelle sale di Santa Caterina giungeranno opere per un valore totale di un miliardo di euro.

Un'esposizione che nasce geograficamente da lontano – propone i capolavori del XIX e XX secolo del Toledo Museum of Art, in Ohio - e ancora più nell'anima di Goldin, che, studente a Venezia a Ca' Foscari, scopre I racconti dell'Ohio di Sherwood Anderson e rimane affascinato dal paesaggio e dai personaggi, parimenti protagonisti.

Nasce anche da una occasione più vicina: il Museo statunitense sarà oggetto di un importante ammodernamento e ampliamento e un nucleo delle sue opere più belle farà il giro del mondo. Toc-

cando soprattutto il Continente australe e unicamente Treviso in Europa. Dati i rapporti di lunga data di Goldin con il Museo americano, a Treviso giungerà un'edizione assolutamente speciale della mostra. Il curatore ha infatti ottenuto una integrazione del corpus destinato a girare il mondo, puntando a un nucleo aggiuntivo di opere di qualità assoluta che escono per la prima volta dal Museo e che, dopo questa occasione, non si potranno ammirare se non recandosi in Ohio. Il Toledo Museum of Art è infatti per tradizione una istituzione gelosissima dei suoi innumerevoli capolavori e rarissimamente ne presta anche uno soltanto.

Per scelta del critico, il percorso della mostra andrà a ritroso nella storia dell'arte, partendo dall'astrazione americana del secondo Novecento, da Richard Diebenkorn a Morris Louis, da

Ad Reinhardt a Helen Frankenthaler, per transitare poi ad alcune esperienze capitali dell'astrazione invece europea, da Ben Nicholson e Josef Albers fino a Piet Mondrian e Paul Klee, per approfondire quindi il passaggio dal '900 all'800 e di seguito i tre grandi temi: la natura morta, le figure e i ritratti, i paesaggi.

Nel primo caso, compariranno due tra i maggiori artisti che nel XX secolo si sono dedicati alla natura morta, come Giorgio Morandi e Georges Braque, mentre Henri Fantin-Latour e Camille Pissarro, nel pieno tempo della formazione del gruppo impressionista, diranno, e specialmente il primo, della raffinatezza cui questo tema conduceva i migliori tra i pittori.

Molto ampia, la sezione dedicata ai ritratti, alle figure e alle figure ambientate che propone un'emozionante sequenza di opere, a partire da Matisse, Bonnard e Vuillard, per giungere a De Chirico e Modigliani e a uno splendido Picasso cubista del 1909.

Poi la relazione, sul tema delle figure all'aria aperta, tra gli impressionisti d'oltreoceano e gli impressionisti francesi, con opere di William Merritt Chase, Berthe Morisot, Camille Pissarro per approdare a Courbet e Millet. I capi d'opera di Pierre-Auguste Renoir, Edouard Manet e Edgar Degas danno valore spettacolare e assoluto a questa sezione.

Anche la parte dedicata al paesaggio, quella che chiuderà la mostra, ha i caratteri dell'eccezionalità. Dapprincipio con le visioni che alcuni pittori, in modo assai diverso l'uno dall'altro, dedicano a Venezia (Signac) o a Parigi (Delaunay e Léger) per godere poi di una sequenza strepitosa di paesaggi impressionisti e post-impressionisti. Tra essi una delle più belle, e ultime, versioni delle Ninfee di Monet, accanto a capolavori di Gauguin, Cezanne, Caillebotte, Renoir, Sisley. Infine, su una parete isolata, quel Campo di grano con falciatore a Auvers con cui Van Gogh dà l'addio alla vita.

Un quadro che nella sua absolutezza, nel suo essere grondante di colore e umanità, splendidamente rappresenta la qualità altissima delle opere custodite nel Toledo Museum of Art.



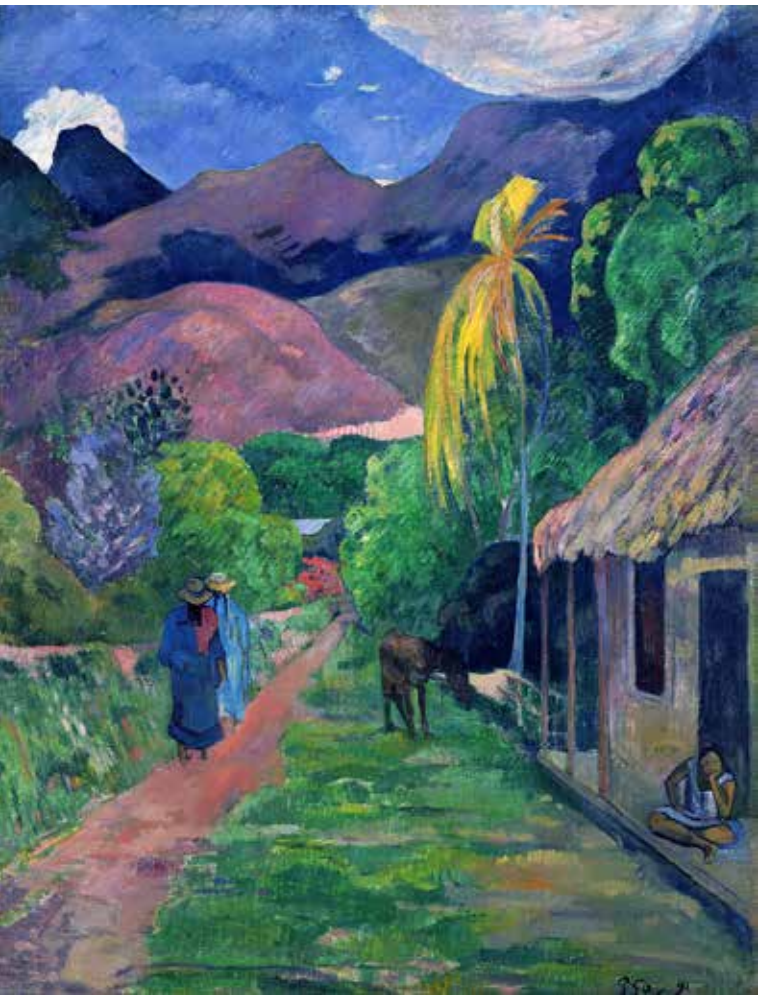
/ A /

MUSEO SANTA CATERINA
TREVISO
WWW.MUSEICIVICITREVISO.IT

A / VINCENT VAN GOGH / CAMPI DI GRANO CON FALCIATORE / AUVERS / 1890
Olio su tela – oil on canvas – cm 73,6 x 93 – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment, dono di Edward Drummond Libbey, inv. 1935.4

B / PAUL GAUGUIN / STRADA A TAHITI / 1891
Olio su tela – oil on canvas – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment, dono di Edward Drummond Libbey, inv. 1939.82

C / AMEDEO MODIGLIANI / PAUL GUILLAUME / 1915
Olio su tela – oil on canvas – cm 74,9 x 52,1 – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi di Mrs. C. Lockhart McKelvy, inv. 1951.382



/ B /



/ C /

FROM PICASSO TO VAN GOGH

STORIES OF PAINTING FROM ABSTRACTION TO IMPRESSIONISM

Museo Santa Caterina
November 15, 2025 - May 10, 2026

An exhibition of genuine masterpieces in Treviso curated by Marco Goldin. Sixty paintings of the highest prestige, considering that works arriving in the rooms of Santa Caterina will have a total value of one billion euros.

An exhibition that geographically originates from afar—offering masterpieces from the 19th and 20th centuries of the Toledo Museum of Art, Ohio—and even more part of the soul of Goldin, who, as a student in Venice at Ca' Foscari, discovered “Winesburg, Ohio” by Sherwood Anderson and was fascinated by the landscape and the characters, equally protagonist.

The event also comes about from a closer opportunity: the American museum will undergo significant modernization and expansion, and a core of its most beautiful works will tour the world, focusing especially on the Southern Hemisphere and only Treviso in Europe. Given Goldin's long-standing rela-

tionship with the American Museum, a truly special edition of the exhibition will arrive in Treviso. The curator has in fact obtained an expansion of the body of works destined to travel the world, aiming at an additional nucleus of absolute quality works that are being shown outside the Museum for the first time and which, after this opportunity, will only be able to be admired by travelling Ohio. The Toledo Museum of Art is traditionally very protective of its countless masterpieces and very rarely lends even one.

Following the critic's choice, the exhibition's itinerary will move backwards through art history, starting from the American abstraction of the mid-20th century, from Richard Diebenkorn to Morris Louis, from Ad Reinhardt to Helen Frankenthaler, then moving on to some key experiences of European abstraction, from Ben Nicholson and Josef Albers to Piet Mondrian and Paul

Klee, to then explore the transition from the 20th to the 19th century, followed by three major themes: still life, figures and portraits, landscapes.

In the first category, two of the greatest artists devoted to still life in the 20th century will appear, such as Giorgio Morandi and Georges Braque, while Henri Fantin-Latour and Camille Pissarro, when the formation of the Impressionist group was at its fullest, especially the former, represent the refinement to which this movement led the best among painters.

The section dedicated to portraits, figures, and figures in settings is very extensive, presenting an exciting sequence of works, starting with Matisse, Bonnard, and Vuillard, reaching De Chirico and Modigliani and a splendid Cubist Picasso from 1909.

Then the relationship on the theme of outdoor figures between overseas Impressionists and French Impressionists, with works by William Merritt Chase, Berthe Morisot, Camille Pissarro, arriving at Courbet and Millet. Masterpieces by Pierre-Auguste Renoir, Edouard Manet, and Edgar Degas provide spectacular and absolute value to this section.

The landscape section, which closes the exhibition, is also exceptional. It begins with visions that some painters dedicate in very different ways to Venice (Signac) or Paris (Delaunay and Léger), followed by a spectacular sequence of Impressionist and Post-Impressionist landscapes. Among them, one of Monet's most beautiful and last versions of the Water Lilies, alongside masterpieces by Gauguin, Cezanne, Caillebotte, Renoir, Sisley. Finally, on an isolated wall, that “Champ de blé avec faucheur a Auvers” with which Van Gogh bids farewell to life.

A painting that, in its absoluteness, teeming with color and humanity, splendidly represents the very high quality of the works held at the Toledo Museum of Art.



/ F /

D / CLAUDE MONET / NINFE / 1914-1917

Olio su tela – oil on canvas – cm 200,7 x 213,4 – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment, dono di Edward Drummond Libbey, inv. 1981.54

E / EDOUARD MANET / ANTONIN PROUST / 1880

Olio su tela – oil on canvas – cm 129,5 x 96 – Toledo Museum of Art, dono Edward Drummond Libbey, inv. 1925.108

F / PABLO PICASSO / DONNA CON CAPPELLO NERO / 1909

Olio su tela – oil on canvas – cm 73 x 60,3 – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment, dono di Edward Drummond Libbey, e con fondi dal Lascito di Florence Scott Libbey in memoria del padre, Maurice A. Scott, inv. 1984.15 © Succession Picasso

G / PIERRE-AUGUSTE RENOIR / VASO VERDE (JARDINIÈRE) / 1882

Olio su tela – oil on canvas – cm 92,7 x 67,9 – Toledo Museum of Art, acquistato con fondi del Libbey Endowment, dono di Edward Drummond Libbey, inv. 1933.174



/ D /



/ E /



/ G /



/ A /

RENATO MENEGHETTI

X-RAY: PITTURA ED ALTRE ARTI

Renato Meneghetti nasce a Rosà (VI) nel 1947. Inizia a dipingere giovanissimo e la sua opera di artista si compie a Mussolente (VI) nella fortezza dell'Ezzelino da Romano che ha trasformato in studio e nelle diverse ville palladiane che ha restaurato e abitato.

Dopo le prime esperienze giovanili, inizia una intensa attività espositiva, presentata negli anni '60 da importanti critici e artisti tra i quali L. Fontana che dedica un testo critico al ciclo "Fagocitatrici" realizzato durante la leva militare. Successivamente le sue opere saranno presenti nelle più importanti sedi museali nazionali ed internazionali.

Dal 1979 una inedita ricerca nell'uso delle più avanzate tecnologie della comunicazione e della produzione di immagini virtuali che indagano corpi e oggetti: crea il ciclo "Radiografie" del quale G. Dorflès ha scritto: "...le radiografie di Meneghetti sono l'unico fatto

nuovo intervenuto nell'arte italiana in questi ultimi vent'anni..."(2000).

Radiografia e pittura fanno percepire ancora più concretamente il messaggio che evoca la luce come potere ed energia nel ciclo "Grandi Maestri" con il quale, per avvicinare i giovani alla storia dell'Arte, dal 2008 crea un ponte tra l'antico e il contemporaneo inserendo un'area a "raggi x", nei capolavori applica la "finzione" della tecnica radiografica ai soggetti pittorici dei grandi Maestri del passato creando una sorta di "museo immaginario" in cui le opere vengono esaltate da una duplicità, che può venire da Klimt, Picasso, Dalì, Leonardo, ecc, mentre la lente radiografica è tutta di mano sua, creando una sapiente "reductio ad unum".

"...la "scossa" dell'arte contemporanea rianima con lo "splendor veri" le prevedibili e statiche figure del "simbolismo" dei maestri. Scossa davvero. Meneghetti, ha coniugato l'antico, il moderno ed il contemporaneo portando la

scienza nell'arte, egli è il traghettatore Caronte, dal classico al contemporaneo: il ponte tra la storia dell'arte ed il 3° millennio..."

Il ciclo "Grandi Maestri" raggiunge la massima espressione con l'opera "Sottopelle - Il Cristo morto del Mantegna in x-ray", 2011, creata appositamente per la 54° Esposizione Internazionale d'Arte La biennale di Venezia.

Si è impegnato senza regolarità in altre espressioni artistiche, che lo vedono partecipe a 5 Biennali di Venezia in 5 arti diverse, caso raro nella storia dell'esposizione veneziana: la musica: "Insania" (1981), il cinema: "Divergenze Parallele" (1983), il multimediale: "Nulla vita ex hoc pane" (2003), le grandi installazioni: "Optional-Inflatable Brain" (2010), la pittura: "Il Cristo morto del Mantegna in x-ray" ed una evoluzione della stessa in grande installazione: "Sottopelle - Il Cristo morto del Mantegna" (2011 in tre sezioni).

Dopo le prime opere di scultura degli anni '60 ed il prolifico ciclo "Carrozzerie umane" del 1985, sono innumerevoli le sculture che ha realizzato per spazi pubblici di varie città italiane vincendo numerosi concorsi statali.

"La scultura di Meneghetti può sembrare ispirata all'arte primitiva, invece in questi lavori c'è la capacità di Meneghetti di riciclare in termini creativi la radiografia rendendola tridimensionale..." (A. B. Oliva, 2006)

Realizza opere di grandi dimensioni che entrano nelle collezioni di vari musei tra i quali ricordiamo i Musei Eremitani di Padova e la recente acquisizione del gruppo scultoreo "Paralleli Vertebrali" dalle collezioni "Quirinale Contemporaneo" per il Museo della Tenuta Presidenziale di Castel Porziano.

Oltre a grandi critici come tra gli altri G.Dorflès e A.B.Oliva, anche studiosi e storici dell'arte come F.Zeri, Sir D.Mahon, U.Kultermann, hanno dichiarato l'interesse per la sua opera.

Dal 2017 sposta la sua attenzione dalle x-ray alla fotografia del visibile, invisibile per uno sguardo superficiale, addentrandosi in una nuova ossessione il ciclo "Oltre l'apparenza, Il reale": il visibile è



/ C /

abitato da un segreto invisibile da decifrare...

Le opere di Meneghetti sono un continuum di esperienze cine-grafico-fotografiche, tecniche moderne e molto antiche, tuffate nella magica vetrofania delle camere ottiche. Il maestro vive a ridosso del mondo dell'arte e del suo "Sistema" dosando, puntualmente, con discrezione le forme e i tempi della sua presenza pubblica. Questo modo di sottrarsi e di essere presente riassume il senso poetico di chi ama guardare ben oltre il basso profilo della attuale decadenza, con una posizione tutt'altro che cinica, perché ricca di vita e di speranza fin dentro la linea della "non speranza". Ed è l'originalità di un simile sguardo, così isolato e così comunicante, a indicarci la presenza rara e preziosa di un autentico stile.

RENATO MENEGHETTI

VIVE E LAVORA A BASSANO DEL GRAPPA VI
WWW.MENEGETTIRENATO.COM

A / RENATO MENEGHETTI RITRATTO ALL'OPERA

B / LO STUDIO DELL'ARTISTA

C / RITRATTO DI PROSERPINA NELLA LUCE / 1997
Alcol su tela pigmentata - alcohol on pigmented canvas - cm143x87



/ B /

RENATO MENEGHETTI

X-RAY: PAINTING AND OTHER ARTS

Renato Meneghetti was born in Rosà (VI) in 1947. He began painting at a very early age, and he carries out his artistic work in Mussolente (VI) inside the fortress of Ezzelino da Romano, which he has transformed into a studio, as well as in various Palladian villas he has restored and lived in.

After initial youthful experiences, he began an intense exhibition activity, presented in the 1960s by important critics and artists including L. Fontana, who dedicated a critical essay to the cycle “Fagocitatrici” created during Meneghetti’s military service. Subsequently, his works were featured in important national and international museum venues.

Since 1979, he has pursued an original exploration of the use of advanced communication technologies and virtual image production that investigate bodies and objects: he created the cycle “Radiografie,” about which G. Dorfles wrote: “...Meneghetti’s radiographies are the only new development in Italian art in the last twenty years...” (2000).

Radiography and painting make one note even more concretely the message evoked by light as power and energy in the cycle “Grandi Maestri,” with which, to bring young people closer to the history of Art, since 2008 he has created a bridge between ancient and contemporary inserting an “x-ray” area, applying the “fiction” of radiographic technology to the pictorial subjects of great Masters of the past, creating a kind of “imaginary museum” where works are exalted by a duality, which can come from Klimt, Picasso, Dalì, Leonardo, etc., while the radiographic lens is entirely his own handiwork, creating an expert “reductio ad unum.”

“...the ‘shock’ of contemporary art revives with the ‘splendor veri’ the predictable and static figures of the masters’ ‘symbolism.’ And shock it is. Meneghetti has combined the ancient, the modern, and the contemporary by bringing science into art, he is the ferryman Charon, from the classical to the contemporary: the bridge between art history and the 3rd millennium...”

The cycle “Grandi Maestri” reaches its highest expression with the work “Sottopelle - Il Cristo morto del Mantegna in x-ray,” 2011, created specifically for the 54th International Art Exhibition La Biennale di Venezia.

He has intermittently engaged in other kinds of artistic expression, participating in five Venice Biennales in five different arts, somewhat of a rarity in the history of the Venetian exhibition: music: “Insania” (1981), cinema: “Divergenze Parallele” (1983), multimedia: “Nulla vita ex

hoc pane” (2003), large installations: “Optional-Inflatable Brain” (2010), painting: “Il Cristo morto del Mantegna in x-ray” and an evolution of it as a large installation: “Sottopelle - Il Cristo morto del Mantegna” (2011 in three sections).

Following his early sculptural works of the 1960s and the prolific cycle “Carrozzerie umane” of 1985, he has created countless sculptures for public spaces in various Italian cities, winning numerous national competitions.

“Meneghetti’s sculpture may seem inspired by primitive art; instead, in these works there is Meneghetti’s ability to creatively recycle X-ray images into three dimensions...” (A. B. Oliva, 2006).

He produces large-scale works included in the collections of several museums, including the Musei Eremitani in Padua and the recent acquisition of the sculptural group “Paralleli Vertebrali” by the “Quirinale Contemporaneo” collections for the Presidential Estate Museum of Castel Porziano.

Besides renowned critics such as G. Dorfles and A. B. Oliva, also art scholars and historians such as Federico Zeri, Sir Denis Mahon, and Udo Kultermann have expressed interest in his work.

Since 2017, he has shifted his attention from x-rays to photography of the visible, invisible to a superficial glance, delving into a new obsession: the cycle “Oltre l’apparenza, Il reale” (Beyond Appearance, The Real): the visible is inhabited by an invisible secret to be deciphered...

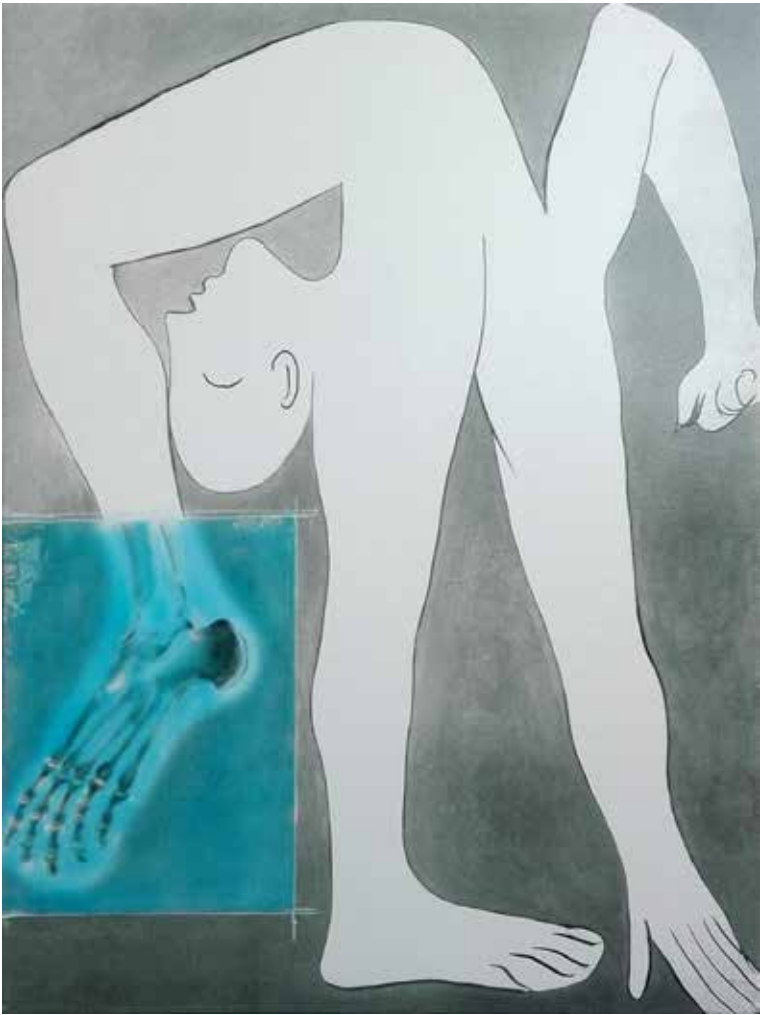
Meneghetti’s works form a continuum of cine-graphic-photographic experiences, modern and very ancient techniques, plunged into the magical glass painting of camera obscura. The master lives close to the art world and its “System,” carefully and discreetly managing the forms and timing of his public presence. This way of being and not being present sums up the poetic sense of one who loves to look far beyond the low profile of current decadence, with a stance far from cynical, because rich in life and hope, also including the line of “no hope.” It is the originality of such a gaze, so isolated yet communicative, that reveals the rare and precious presence of an authentic style.

RENATO MENEGHETTI

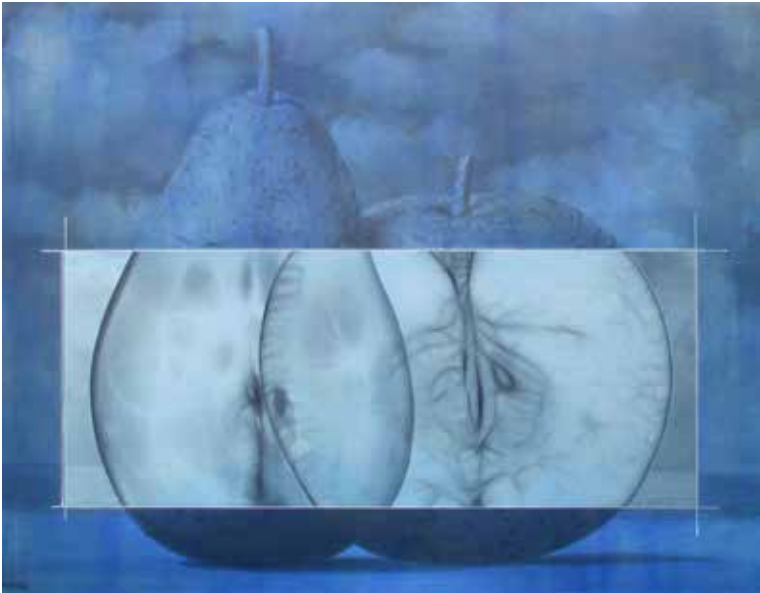
LIVES AND WORKS IN BASSANO DEL GRAPPA VI
WWW.MENEGETTIRENATO.COM



/ D /



/ E /



/ F /

D / ANIMA DELLA FORESTA 14 / 2000
Alcol su tela pigmentata – alcohol on pigmented canvas – 90 x 235 cm

E / GRANDI MAESTRI: PICASSO / EL ACROBATA / 2008
Alcol e resina su tela pigmentata – alcohol and resin on pigmented canvas – cm 80X60

F / GRANDI MAESTRI: MAGRITTE / SOUVENIR DE VOYAGE/ 2010
Alcol e resina su tela pigmentata – alcohol and resin on pigmented canvas – cm 100x130



/ G /

G / RITRATTO DI RUFINO / 2000
Alcol su tela pigmentata – alcohol on pigmented canvas – seta cotone – cm 106x90

H / OPTIONAL – ATTENZIONE POTREBBE GONFIARSI / 2006
Encefalo in vinile trasparente gonfiabile – inflatable brain made of transparent vinyl – cm 550x650x900



/ H /

“SOGNO E REALTÀ. IMMAGINI E VISIONI DEL MEDIOEVO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO”

18 OTTOBRE 2025 – 29 MARZO 2026

di Eugenio Tamburrino

Ci sono epoche che ritornano come echi persistenti, capaci di oltrepassare i secoli e di reinventarsi nello sguardo di chi le contempla. Il Medioevo è una di queste: non lo si sogna perché remoto, ma perché ha saputo diventare il crogiolo d'Europa, il grembo della modernità. A questa fascinazione antica e sempre nuova è dedicata la mostra “Sogno e realtà. Immagini e visioni del Medioevo tra Ottocento e Novecento”, che dal 18 ottobre 2025 al 29 marzo 2026 animerà le sale del Museo Diocesano Belluno-Feltre. Un progetto ambizioso, realizzato dall'Associazione Palio Città di Feltre insieme al Museo, nell'ambito dell'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026 e con il sostegno della Regione Veneto, della Provincia di Belluno e del Comune di Feltre.

Ad impreziosire l'esposizione, il luogo stesso che la ospita: nel cuore del centro storico di Feltre, il Museo Diocesano accoglie i visitatori in un palazzo duecentesco rinato dal restauro, dove capolavori di Tintoretto, Ricci, Brustolon e Bencovich dialogano con preziosi manufatti medievali e una straordinaria collezione di scultura lignea, offrendo un percorso unico attraverso secoli di arte e memoria.

L'allestimento della mostra si offre come un viaggio a due voci. Da un lato il Medioevo immaginato, evocato da artisti, scrittori, architetti e musicisti tra XIX e XX secolo, che ne fecero un serbatoio inesauribile di simboli e passioni; dall'altro il Medioevo rivissuto, quello delle feste e delle rievocazioni popolari, che trasforma la storia in rito collettivo e identità condivisa.

Nelle prime sale domina l'incanto del sogno. Un dipinto di Lorenzo Delleani, che ritrae Ezzelino III contemplare la distruzione di Vicenza, apre il percorso con la sua potenza visionaria: il rosso della veste del tiranno, la luce che lo investe, la città che brucia in lontananza. Non è soltanto un episodio medievale, ma un'allegoria ottocentesca di potere, rovina e rinascita. Accanto, la tragica saga di Parisina si dispiega dalle parole di Byron al libretto di Gabriele D'Annunzio portato in scena sulle note di Mascagni, fino ai bozzetti scenografici di Mario Pompei, che trasfigurano il Quattrocento estense in atmosfere eteree, sospese, quasi fuori dal tempo, giunti in prestito dal Vittoriale di Gardone Riviera.

Il passo successivo ci conduce a Feltre stessa, dove il municipalismo ottocentesco innalzò figure come il Beato



/ B /

Bernardino, Panfilo Castaldi e Vittorino da Feltre a simboli di una “piccola patria” orgogliosa della propria eredità medievale. Il modello in gesso di Costantino Corti per la statua di Vittorino, ancora oggi sentinella silenziosa in piazza, testimonia come il sogno del Medioevo potesse tradursi in materia e spazio urbano, ma anche come la storia si sia prestata e ancora si presti a rielaborazioni e interpretazioni che sono specchio della contemporaneità.

Dal sogno alla realtà: la mostra si apre poi alla storia viva del Palio di Feltre, rievocazione nata nel 1979 e divenuta, nel tempo, uno degli appuntamenti più identitari del Veneto. Documenti, drappi, costumi e araldiche raccontano la trasformazione di un'intuizione celebrativa in un rito comunitario capace di coinvolgere migliaia di cittadini, rinsaldando legami e memorie.

Le sale successive illuminano il Medioevo che si fa festa, patrimonio immateriale, esperienza vissuta. I drappi del Palio, dipinti da artisti come Franco Murer, Ernesto Treccani, Riccardo Licata, Marco Lodola, Altan, Tahar Ben Jelloun, Tobia Ravà e nel 2025 da Mimmo Paladino, vibrano non solo come premi di gara ma come opere d'arte autonome, ponte tra la creatività contemporanea e il respiro della tradizione. Un corposo nucleo di manifesti storici provenienti in prestito dal Museo Nazionale Collezione Salce racconta come nel Novecento le rievocazioni furono piegate alle ideologie o al turismo, ma senza mai smarrire la loro radice autentica di ritualità condivisa.

Ed è forse nelle sale finali che la mostra si fa ancora più intensa, quando restituisce episodi di resistenza culturale. Il Palio di Siena corso dai legionari in Africa nel 1938, la Festa dei Ceri di Gubbio celebrata sul Col di Lana durante la Grande Guerra, il Palio di Feltre del 2021 rinato dopo la pandemia: momenti in cui la memoria collettiva non ha ceduto nemmeno davanti alla guerra o



/ C /

alla paura, riaffermando la forza vitale della festa.

Sogno e realtà non è una semplice esposizione di opere o documenti: è un percorso narrativo che cattura il visitatore e che intreccia arte e antropologia, estetica e identità, per restituire la continuità profonda tra l'immaginazione ottocentesca e le pratiche contemporanee. In questo dialogo, il Medioevo appare come un tempo senza tempo, sempre reinventato, sempre attuale, sempre pronto a riaccendere appartenenze e visioni.

Non c'è nulla di nostalgico in questo ritorno: c'è piuttosto la consapevolezza che il Medioevo, nella sua duplice veste di sogno e di rito laico comunitario, continua a parlare al presente.

MUSEO DIOCESANO FELTRE BL

VIA PARADISO, 19

WWW.MUSEODIOCESANOBELLUNOFELTRE.IT

A / COSTANTINO CORTI, MODELLINO DELLA STATUA DI VITTORINO DA FELTRE / TERZO QUARTO XIX SEC.

Statua in gesso – *plaster statue* – cm 75 x 32,5 x 32 – Feltre, Musei Civici (foto Lino Zanesco)

B / MIMMO PALADINO / DRAPPO DEL PALIO DI FELTRE / 2025

ca. 150 cm x 100, canva – Feltre, Quartiere Port'Oria (foto Bruno Campigotto)

C / LUIGI RINCICOTTI / DRAPPO DEL PALIO DI FELTRE / 1994

Olio su tela – *oil on canvas* – 80 x 70 x 40 cm – ca. 140 cm x 100 – Feltre, Quartiere Castello (foto Bruno Campigotto)

“DREAM AND REALITY. IMAGES AND VISIONS OF THE MIDDLE AGES BETWEEN THE NINETEENTH AND TWENTIETH CENTURIES”

OCTOBER 18, 2025 – MARCH 29, 2026

by Eugenio Tamburrino

There are eras that return like persistent echoes, capable of crossing centuries and reinventing themselves in the gaze of those who contemplate them. The Middle Ages is one of these: it is not dreamed of because it is remote, but because they managed to become the melting pot of Europe, the womb of modernity. To this ancient and ever new fascination is dedicated the exhibition “Sogno e realtà. Immagini e visioni del Medioevo tra Ottocento e Novecento”, which from October 18, 2025, to March 29, 2026, will decorate the rooms of the Museo Diocesano Belluno-Feltre. An ambitious project, organized by the Associazione Palio Città di Feltre together with the Museum, within the framework of the Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026 and with the support of the Veneto Region, the Province of Belluno, and the Municipality of Feltre.

Enhancing the exhibition is the very place that hosts it: in the heart of Feltre’s historic centre, the Museo Diocesano welcomes visitors in a 13th-century palace reborn from restoration, where masterpieces by Tintoretto, Ricci, Brustolon, and Bencovich dialogue with precious medieval artifacts and an extraordinary collection of wooden sculpture, offering a unique journey throu-

gh centuries of art and memory. The exhibition is arranged in such a way as to offer a twofold journey. On the one side, the imagined Middle Ages, evoked by artists, writers, architects, and musicians between the 19th and 20th centuries, who made them an inexhaustible reservoir of symbols and passions; on the other, the relived Middle Ages, those of festivals and popular reenactments, transforming history into collective ritual and shared identity.

In the first rooms, the enchantment of dreams dominates. A painting by Lorenzo Delleani, depicting Ezzelino III contemplating the destruction of Vicenza, opens the path with its visionary power: the red of the tyrant’s robe, the light surrounding him, the burning city in the distance. It is not just a medieval episode but a 19th-century allegory of power, ruin, and rebirth. Next, the tragic saga of Parisina unfolds from Byron’s words to Gabriele D’Annunzio’s libretto staged to Mascagni’s music, up to Mario Pompei’s stage sketches that transfigure the Ferrara Renaissance into ethereal, suspended atmospheres, almost timeless, loaned from the Vittoriale di Gardone Riviera.

The next step leads us to Feltre itself, where 19th-century municipalism brought about figures such as Beato Bernardino, Panfilo Castaldi, and Vit-

torino da Feltre as symbols of a “small motherland” proud of its medieval heritage. The plaster model by Costantino Corti for the statue of Vittorino, still today a silent sentinel in the square, testifies to how the dream of the Middle Ages could be translated into matter and urban space, but also how history has lent itself and still lends itself to reinterpretations reflecting the present day.

From dreams to reality: the exhibition then opens out to the living history of the Palio di Feltre, a reenactment born in 1979 and over time becoming one of the most distinguishing events in Veneto. Documents, banners, costumes, and heraldry recount the transformation of a celebratory intuition into a community ritual capable of involving thousands of citizens, strengthening bonds and memories.

The following rooms illuminate the Middle Ages becoming a festival, intangible heritage, lived experience. The Palio’s banners, painted by artists such as Franco Murer, Ernesto Treccani, Riccardo Licata, Marco Lodola, Altan, Tahar Ben Jelloun, Tobia Ravà, and in 2025 by Mimmo Paladino, vibrate not only as race prizes but as works of art in themselves, a bridge between contemporary creativity and the breath of tradition. A substantial nucleus of historic posters loaned from the Museo Nazionale Collezione Salce narrates how in the 20th century reenactments were reshaped to suit ideologies or tourism but never lost their authentic root of shared ritual.

And perhaps it is in the final rooms that the exhibition becomes even more intense, when it recreates episodes of cultural resistance. The Palio di Siena run by Sienese legionaries in Africa in 1938, the Festa dei Ceri of Gubbio celebrated on the Col di Lana during the Great War, the Palio di Feltre of 2021 reborn after the pandemic: moments in which collective memory did not yield even to war or fear, reaffirming the vital strength of the festival.

“Sogno e realtà” is not a simple exhibition of works or documents: it is a narrative path that captures the visitor and weaves art and anthropology, aesthetics and identity, to restore the deep continuity between the 19th-century imagination and contemporary practices. In this dialogue, the Middle Ages appears as a timeless time, always reinvented, always current, always ready to rekindle belonging and visions.

There is nothing nostalgic in this return: rather, there is the awareness that the Middle Ages, in their dual role as dream and community secular rite, continue to speak to the present.

E / FELTRE, MUSEO DIOCESANO BELLUNO-FELTRE: ESTERNO

F / MARIO POMPEI (TERNI, 1903 – ROMA, 1958) / UGO / 1926
cm. 35 x 25 – Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani (foto Lino Zanesco)

G / MARIO POMPEI (TERNI, 1903 – ROMA, 1958) / PARISINA / 1926
cm. 35 x 25 – Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani (foto Lino Zanesco)

D / FRANCESCO TERILLI (MANIERA DI) / BATTENTE CON L'EFFIGIE DEL BEATO BERNARDINO / XVI SEC
Bronzo fusso – cast bronze – cm 40,5 x 25,5 x 11– Feltre, Musei Civici (foto Lino Zanesco)



/ E /



/ F /

MUSEO DIOCESANO FELTRE BL
VIA PARADISO, 19
WWW.MUSEODIOCESANOBELLUNOFELTRE.IT



/ G /

/ D /

“FORSE UN DRAGO NASCERÀ”: QUANDO L’ARTE DIVENTA VOCE, EMOZIONE E LIBERTÀ

Il 16 maggio 2025, nella cornice intrisa di storia e bellezza della Pinacoteca di Brera, ha preso vita “*Forse un drago nascerà*”, un progetto inclusivo ideato e realizzato da L’abilità Onlus insieme ai Servizi Educativi del Museo, con il sostegno de *i Bambini delle Fate* impresa sociale che dal 2005 supporta concretamente oltre 100 progetti di inclusione attivi in tutta Italia, con più di 4000 famiglie sostenute e oltre 4000 aziende coinvolte. Testimonial dell’iniziati-

va è Andrea Antonello, classe 1993, ispiratore dell’impresa sociale i Bambini delle Fate e volto della sensibilizzazione sull’autismo in Italia. Scrittore, attore, ballerino, poeta, giramondo e pittore, Andrea ha inaugurato il progetto con la sua prima mostra nazionale di quadri, ospitata il 16 e 17 maggio presso la Biblioteca Nazionale Braidense. Nei suoi dipinti, Andrea racconta il proprio mondo interiore con una forza poetica che emoziona e coinvolge.



/ A /

Nel campo della disabilità, l’arte rappresenta una chiave di libertà, uno strumento prezioso per esprimere sentimenti e pensieri che non sempre trovano voce. Per chi è non verbale, ogni pennellata diventa una parola, ogni colore una storia: un linguaggio profondo e autentico che unisce le persone oltre le differenze. I suoi quadri, intensi e vibranti, non sono solo opere d’arte: sono frammenti di mondo interiore, racconti silenziosi di un’anima che parla attraverso i colori e le forme. Andrea, che convive con l’autismo, dimostra come l’arte possa essere una via autentica di comunicazione, uno strumento per dire ciò che le parole non riescono ad esprimere. Non un semplice progetto, ma un viaggio dentro l’arte, l’immaginazione e la diversità, dove il museo si trasforma in un luogo di incontro e di libertà, aperto ai bambini e agli adulti con disabilità intellettiva e autismo.

L’arte come linguaggio universale

Nel mondo della disabilità, infatti, l’arte non è solo creatività: è un ponte tra l’interiorità e il mondo esterno, un mezzo per trasformare il silenzio in linguaggio, la fragilità in forza, la diversità in poesia. Per molti ragazzi non verbali, dipingere significa trovare finalmente una voce, una possibilità di esprimersi e di essere compresi. In questo senso, “Forse un drago nascerà” non è solo un titolo evocativo, ma una metafora potente: il drago rappresenta l’energia che c’è dentro ciascuno di noi, pronta a prendere forma quando qualcuno offre lo spazio e gli strumenti per farla emergere.

Un museo che accoglie, forma e ispira

Il progetto si articola in una serie di laboratori ludico-creativi dedicati a persone con disabilità intellettiva e/o con disturbo dello spettro autistico. Le sale del museo, da sempre custodi di bellezza e silenzio, si trasformano in spazi di dialogo e di emozione, in ambienti accoglienti dove ognuno può sentirsi libero di esplorare, creare, partecipare. Oltre ai laboratori, *Forse un drago nascerà* prevede la realizzazione di guide accessibili, materiali didattici e percorsi di formazione per il personale museale, così da rendere il museo sempre più inclusivo, consapevole e vicino ai bisogni di tutti. È un passo concreto verso una nuova cultura dell’accessibilità, dove la bellezza non è un privilegio, ma un diritto condiviso.

Il potere trasformativo dell’arte

“*Forse un drago nascerà*” è, in fondo, un atto d’amore verso la diversità. È la dimostrazione che quando l’arte incontra l’inclusione, nasce qualcosa di nuovo, autentico e potente. In un mondo che spesso non sa ascoltare, questo progetto ci insegna che l’espressione non ha bisogno di parole, ma solo di spazi, sguardi e mani tese.

“Forse un drago nascerà” è un viaggio nella bellezza che include, un modo nuovo di fare cultura e costruire comunità. Ogni



/ B /



/ C /

progetto, ogni laboratorio, ogni incontro nasce grazie al sostegno di aziende e persone che credono in un futuro dove la diversità è una ricchezza e la bellezza appartiene a tutti.

Quando arte e impresa si incontrano

L’arte e la solidarietà si intrecciano anche grazie all’iniziativa di Ca’ Da Roman, nelle persone di Maria Pia Viaro e Massimo Vallotto, sostenitori de *i Bambini delle Fate* che hanno deciso di unire vino, arte e impegno sociale in un progetto dal fascino unico. Oltre a sostenere concretamente un progetto sociale del loro territorio, hanno creato cassette numerate dei loro vini PiWi, impreziosite dalle etichette ispirate ai quadri di Andrea. Ogni bottiglia diventa così un oggetto da collezione, ma soprattutto un simbolo tangibile di come la collaborazione tra impresa e sociale possa generare valore, bellezza e consapevolezza.

I BAMINI DELLE FATE

CASTELFRANCO VENETO TV
WWW.IBAMBINIDELLEFATE.IT

A / ANDREA ANTONELLO / 2025

Presso la Pinacoteca di Brera – *at the Pinacoteca di Brera*

B / COLLEZIONE CAP-ART PROGETTO CÀ DA ROMAN / 2024

Etichette di Andrea Antonello – *labels by Andrea Antonello*

C / ANDREA ANTONELLO TRA LE SUE TELE / 2025

“i colori sono i miei umori e le parole che non riesco a dire”



/ D /

“FORSE UN DRAGO NASCERÀ” (PERHAPS A DRAGON WILL BE BORN): WHEN ART BECOMES VOICE, EMOTION, AND FREEDOM

On May 16, 2025, in the setting of the Pinacoteca di Brera steeped in history and beauty, “Forse un drago nascerà” was brought into being, an inclusive project conceived and created by L’abilità Onlus together with the Educational Services of the Museum, supported by “i Bambini delle Fate impresa sociale”, which since 2005 has concretely supported over 100 inclusion projects active throughout Italy, with more than 4800 families helped and over 4000 businesses involved. The initiative’s testimonial is Andrea Antonello, born in 1993, inspirer of the social enterprise “i Bambini delle Fate” and the symbol of autism awareness in Italy. Writer, actor, dancer, poet, globetrotter, and painter, Andrea inaugurated the project with his first national exhibition of paintings, hosted on May 16 and 17 at the “Biblioteca Nazionale Braidense”. In his paintings, Andrea recounts his inner world with a poetic force that moves and involves. In the field of disability, art represents a key to freedom, a precious tool to express feelings and thoughts that do not always find a voice. For those who are non-verbal, every brushstroke becomes a word, every colour a story: a deep and authentic language that unites people beyond differences. His paintings, intense and vibrant, are not just works of

art: they are fragments of the inner world, silent stories of a soul that speaks through colours and shapes. Andrea, who lives with autism, demonstrates how art can be an authentic way of communication, a tool to say what words cannot express. Not just a project, but a journey into art, imagination, and diversity, where the museum transforms into a place of meeting and freedom, open to children and adults with intellectual disabilities and autism.

Art as a universal language

In the world of disability, in fact, art is not just creativity: it is a bridge between inner life and the outside world, a means to transform silence into language, fragility into strength, diversity into poetry. For many non-verbal children, painting means finally finding a voice, a possibility to express themselves and be understood. In this sense, “Forse un drago nascerà” is not only an evocative title but a powerful metaphor: the dragon represents the energy inside each of us, ready to take shape when someone offers the space and the tools to let it emerge.

A museum that welcomes, trains, and inspires

The project is organized into a series of playful-creative workshops dedicated

to people with intellectual disabilities and/or autism spectrum disorder. The museum rooms, always guardians of beauty and silence, turn into spaces of dialogue and emotion, welcoming environments where everyone can feel free to explore, create, and participate. In addition to workshops, “Forse un drago nascerà” includes the creation of accessible guides, educational materials, and training courses for museum staff, to make the museum increasingly inclusive, aware, and close to everyone’s needs. It is a concrete step toward a new culture of accessibility, where beauty is not a privilege but a shared right.

The transformative power of art

“Forse un drago nascerà” is, essentially, an act of love towards diversity. It proves that when art meets inclusion, something new, authentic, and powerful is born. In a world that often does not know how to listen, this project teaches us that expression does not need words but only spaces, looks, and outstretched hands. “Forse un drago nascerà” is a journey into inclusive beauty, a new way of creating culture and building community. Every project, every workshop, every meeting is born thanks to the support of companies and people who believe in a future where diversity is of a richness and where beauty belongs to all.

When art and enterprise meet

Art and solidarity also intertwine thanks to the initiative of Ca’ Da Roman, through Maria Pia Viaro and Massimo Vallotto, supporters of “i Bambini delle Fate” who decided to unite wine, art, and social commitment in a project of unique fascination. Besides concretely supporting a social project of their territory, they created numbered cases of their PiWi wines, enriched by labels inspired by Andrea’s paintings. Every bottle thus becomes a collectible item but above all a tangible symbol of how collaboration between the business and social worlds can generate value, beauty, and awareness.

I BAMBINI DELLE FATE

CASTELFRANCO VENETO TV
WWW.IBAMBINIDELLEFATE.IT

D / ANDREA ANTONELLO / 2025

Biblioteca Nazionale Braidense “disegno i miei pensieri”



/ E /



/ F /

E / ANDREA ANTONELLO / 2025

Biblioteca Nazionale Braidense “i colori sono i miei umori”

F / ANDREA ANTONELLO / 2025

Biblioteca Nazionale Braidense “i colori sono i miei umori”

G / ANDREA ANTONELLO / TRA LE SUE TELE 2025

“i colori sono i miei umori e le parole che non riesco a dire”



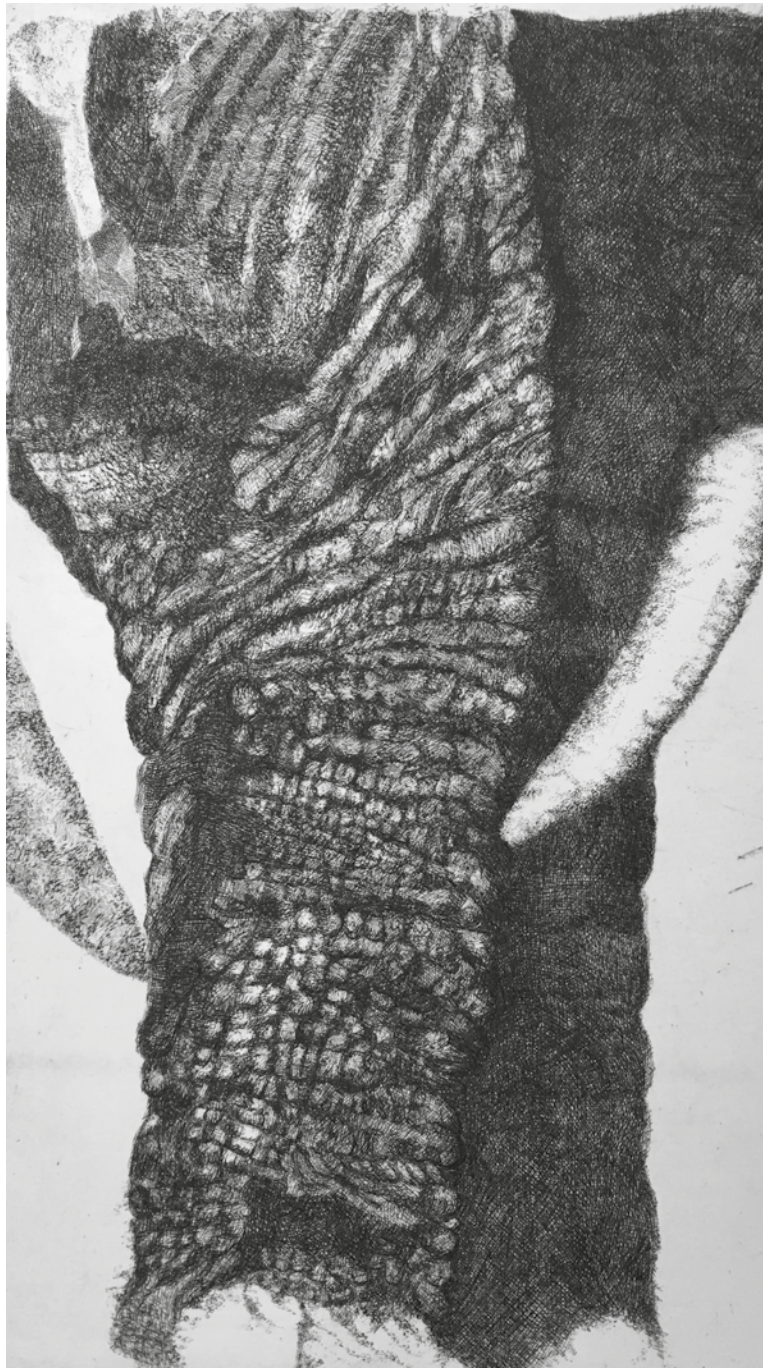
/ G /

LAURA VIRZÌ. IL PREZIOSO SILENZIO DELLE COSE

di Giovanna Grossato

Pigne, chioccioline, elefanti, zucche, verze, ostriche che custodiscono una perla. Questi sono alcuni dei soggetti delle raffinate incisioni di Laura Virzì, quasi sempre all’acquaforte, una delle sue tecniche favorite.

Banali? Per risponderci è sufficiente guardare i suoi lavori con i propri occhi e osservarli con il cervello e con il cuore. Attentamente e con calma, dandosi i tempi lunghi necessari perché poco a poco occhi, cervello e cuore entrino insieme nelle cose semplici, figlie di terra, di mare, di boschi, di cieli, di scogli, di geografie diverse, generate nel corso di ere quasi eterne, certo precedenti all’uomo.



/ A /

Come l’artista stessa afferma: *la mia ricerca si fonda su un’attenta indagine di forme e trame estrapolate da ciò che la natura ci regala e che si propongono con aspetti di una bellezza intrinseca che riesce a farci riappacificare con noi stessi e con il mondo. E’ il ritorno ad un universo primario e fondamentale.*

Il termine che viene alla mente per definire quale sia l’obiettivo che muove il cammino di quest’artista e per raggiungere cosa, è ‘l’Essenziale’. Un aggettivo sostantivato che viene espresso da sinonimi applicabili a vari contesti: necessario, indispensabile, vitale e basilare. Ma anche capitale, determinante, sostanziale, primario, irrinunciabile, inevitabile, radicale.

Si tratta, a ben vedere di un vero e proprio viaggio del cuore, della mente e della mano che incide il metallo, dentro alle cose. Un viaggio interiore che indusse il poeta greco Konstantinos Kavafis a scrivere *Itaca*. In essa è descritto in versi il peregrinare di Ulisse come una metafora della vita, in cui l’isola natale dell’eroe, la meta, assume il ruolo dell’approdo alla conoscenza e, forse, alla compiutezza e alla saggezza. Nel caso di Virzì l’approdo all’arte.

Del resto, l’incidere la lastra nei tempi lunghi che la tecnica richiede, avendo davanti agli occhi un oggetto che appartiene alla realtà naturale, permette all’artista di far trasmigrare nell’immagine anche il proprio pensiero.

Insomma, per captare, cogliere e poi saper trasmettere la sensazione di intensa pienezza attraverso l’azione poetica dell’incisione sono necessari il silenzio e i tempi lunghi. Così come viene applicata da Virzì nelle lastre la tecnica dell’acquaforte è, per sua elezione ed attitudine, lenta. Parte di un processo che prevede calma e attenzione fin dalla fase iniziale: nell’osservazione del soggetto, nella graduale scoperta delle sue caratteristiche formali, della prospettiva più adatta ad esibirne il punto di vista privilegiato dove la luce illumina la qualità che, tra tutte, la rende ‘quella e solo quella’, unica, astratta. Idea germinale del reale.

Ascoltare il silenzio, un’acquaforte del 2023 è, in tal senso, emblematica: per udire le onde del mare che risuonano all’interno di una conchiglia è necessario la sospensione di ogni altro stimolo sonoro.

La narrazione dell’immagine avviene poi anche attraverso i titoli, parte integrante delle incisioni e portatori di dettagli del rapporto personale che l’artista ha con le cose e con gli esseri viventi che ritrae; risultato di esperienze e di riflessioni con e sul contesto.

Uno dei punti focali del lavoro di Virzì è, dunque, la natura che mostrandosi ammonisce su ciò che non tutti sanno comprendere: il rispetto, l’attenzione e la considerazione che implica l’abitare un sistema che ci include. E, naturalmente, anche l’idea che è possibile ritrovare se stessi attraverso l’arte, tutta l’arte; non solo abbandonandosi all’emozione che essa suscita ma anche e soprattutto cercando di dare risposte agli interrogativi che essa pone.

E, infine, che tutto ciò è raggiungibile con il cuore e con il cervello se si riesce a sostare in silenzio quando ci si accorge di stare per perdersi o quando si è spinti a ripartire.

Si pongono in tal direzione opere come *Solenne affetto*, in cui dettagli di due elefanti esprimono la forza maestosa della dolcezza.



/ B /

O il guscio di un’ostrica si schiude per esibire e donare la preziosità della perla che contiene.

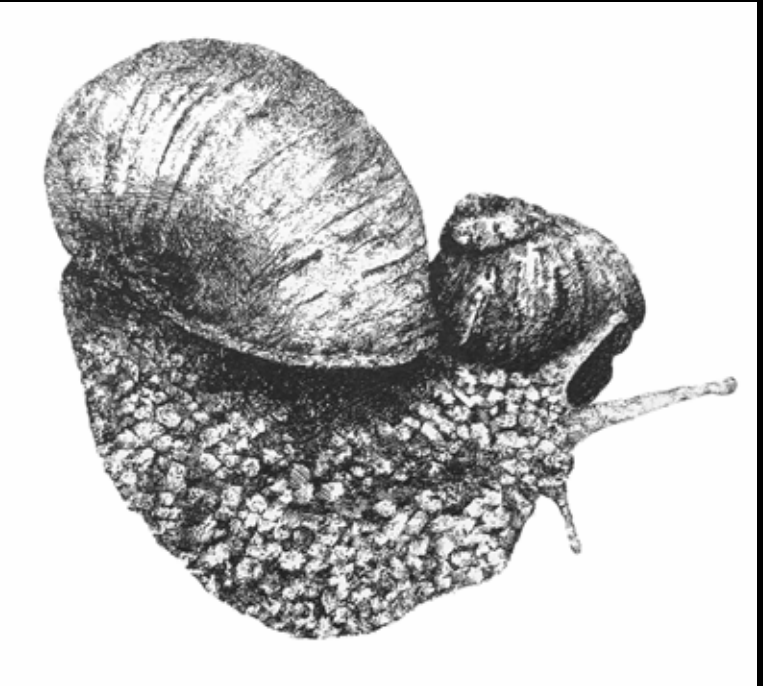
Oppure *Omaggio a Burri* che, riprendendo la superficie ruvida di una corteccia, echeggia le sperimentazioni sulle caratteristiche del legno del grande artista umbro.

Dal piccolo paese in cui è nata, Sant’Agata di Militello in provincia di Messina, Virzì ha portato nella sua carriera il patrimonio genetico di un sottosuolo inquieto lambito dal ritmo del mare che, a volte, è l’unica voce udibile e asseconda il silenzio interiore.

LAURA VIRZÌ
VIVE E LAVORA A VICENZA
LAURA.VIRZ@HOTMAIL.IT

A / SOLENNE AFFETTO / 2021
Acquaforte – etching

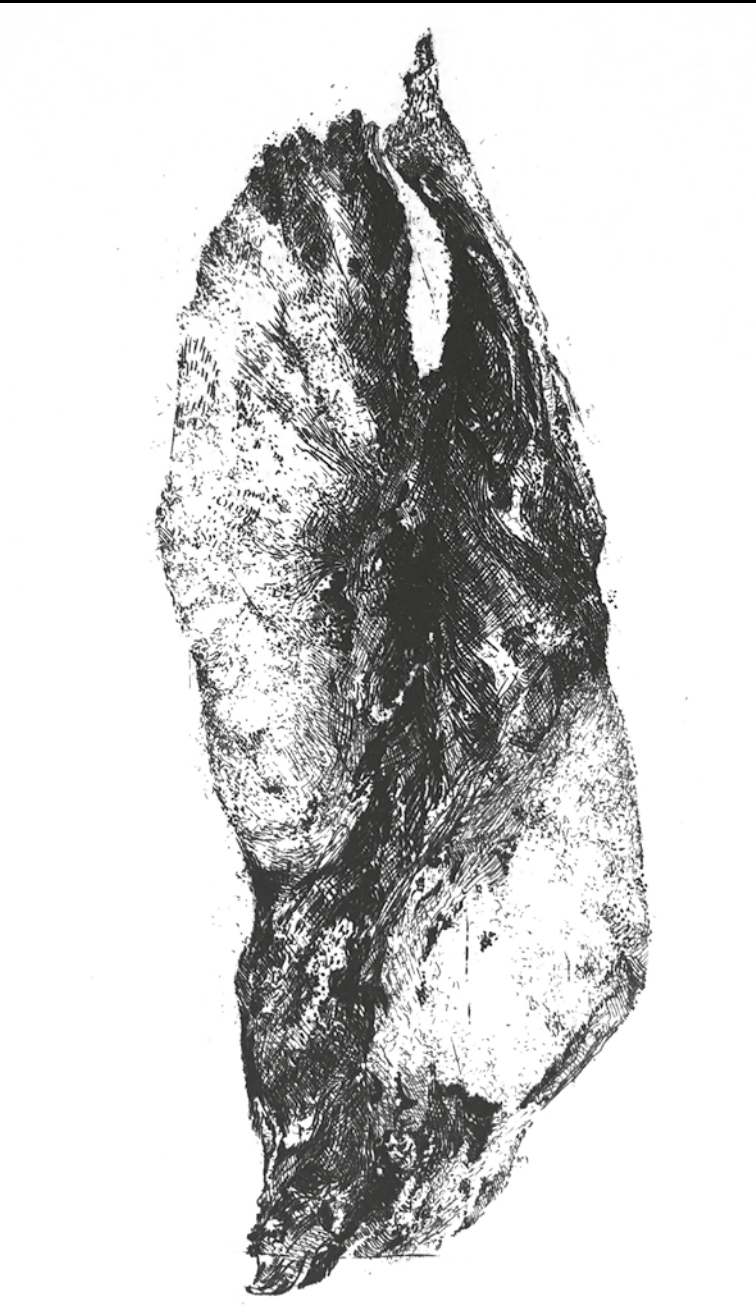
B / INTIMI INTRECCI / 2021
Ceramolle e acquaforte – ceramolle and etching



/ C /

C / POESIA DI SILENZI / 2024
Acquaforte – etching

D / ARMONIA D’INSIEME / 2023
Acquaforte – etching



/ D /

LAURA VIRZÌ. IL PREZIOSO SILENZIO DELLE COSE

by Giovanna Grossato

Pine cones, snails, elephants, pumpkins, cabbages, oysters that guard a pearl. These are some of the subjects of the refined engravings by Laura Virzì, almost always an etching, one of her favourite techniques.

Banal? To answer, it is enough to look at her works with one’s own eyes and observe them with the brain and the heart. Carefully and calmly, giving oneself the long time necessary so that little by little eyes, brain, and heart enter together into simple things—children of earth, of sea, of woods, of skies, of rocks, of different geographies, generated over almost eternal eras, certainly preceding humans.

As the artist herself states, “My research is based on a careful investigation of forms and textures drawn from what nature offers us, presenting aspects of an intrinsic beauty that manages to reconcile us with ourselves and with the world. It is a return to a primary and fundamental universe.”

The word that comes to mind to define the goal driving this artist’s path, and what she aims to reach, is ‘Essential’. A noun adjective expressed by synonyms applicable to various contexts: necessary, indispensable, vital, and basic. But also capital, decisive, substantial, primary, unavoidable, inevitable, radical.

In truth, it is an authentic journey of the heart, mind, and hand that engra-

*ves the metal within things. An inner journey that led the Greek poet Konstantinos Kavafis to write *Ilaca* which describes in verse the wandering of Ulysses as a metaphor for life, where the hero’s island where he was born, the goal, plays the role of arrival at knowledge and, perhaps, completeness and wisdom. In Virzì’s case, the arrival at art.*

Furthermore, engraving the plate over the long time the technique requires, having in front of her eyes an object belonging to the natural reality, allows the artist to also transmute her own thought into the image.

In short, to capture, grasp, and then be able to transmit the sensation of intense fullness through the poetic action of engraving, silence and considerable lengths of time are necessary. Just as Virzì applies the technique of etching on the plates, which is, by her choice and attitude, slow. Part of a process requiring calm and care right from the beginning: observing the subject, gradually discovering its formal characteristics, the most suitable perspective to exhibit its privileged point of view where the light illuminates the quality which, among all, makes it ‘that and only that,’ unique, abstract. The germinal idea of the real.

“Ascoltare il silenzio”, an etching of 2023, is emblematic in this sense: to hear the waves of the sea resonating inside a shell, suspension of every other

sound stimulus is necessary.

The narration of the image also happens through the names of works, an integral part of the engravings and carriers of details of the personal relationship the artist has with things and living beings she portrays; the result of experiences and reflections with and on the context.

One of the focal points of Virzì’s work is therefore nature, which, by presenting itself, warns about what not everyone understands: the respect, attention, and consideration that living in a system that includes us implies. And, naturally, also the idea that it is possible to find oneself through art, all art; not only by surrendering to the emotion it arouses but also above all by trying to give answers to the questions it poses.

And finally, that all this is achievable with heart and brain if one can pause in silence when realizing they are about to get lost or when driven to start again.

Works such as “Solenne affetto”, in which details of two elephants express the majestic strength of tenderness, go in this direction. Or the shell of an oyster opens to exhibit and gift the preciousness of the pearl it contains.

Or “Omaggio a Burri”, which, recalling the rough surface of bark, echoes the experiments on the characteristics of wood by the great Umbrian artist.

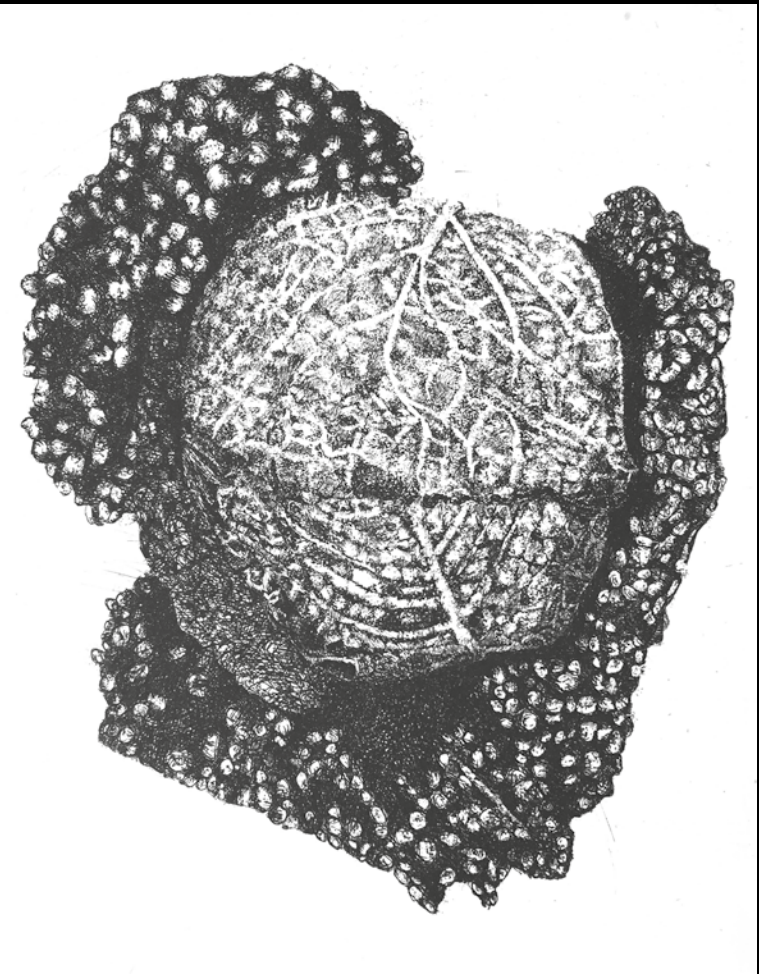
From the small town where she was born, Sant’Agata di Militello in the province of Messina, Virzì has brought into her career the genetic heritage of a restless belowground lapped by the rhythm of the sea that, at times, is the only audible voice and indulges the inner silence.

LAURA VIRZÌ

LIVES AND WORKS IN VICENZA
LAURA.VIRZ@HOTMAIL.IT

E / ASCOLTARE IL SILENZIO / 2023

Acquaforte – etching



/ H /

H / UNIVERSO / 2022

Acquaforte – etching

I / IMPREGNATO IL MONDO / 2023

Acquaforte – etching



/ I /

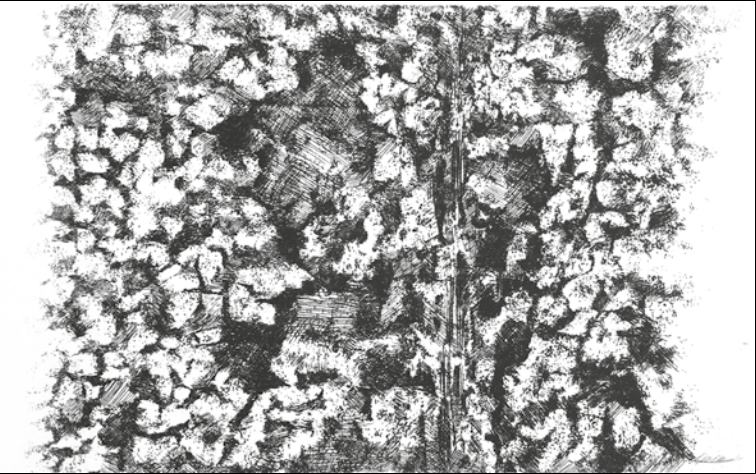
F / IN OGNI SILENZIO C'È ALMENO UNA VOCE / 2023

Acquaforte – etching

G / OMAGGIO A BURRI / 2022

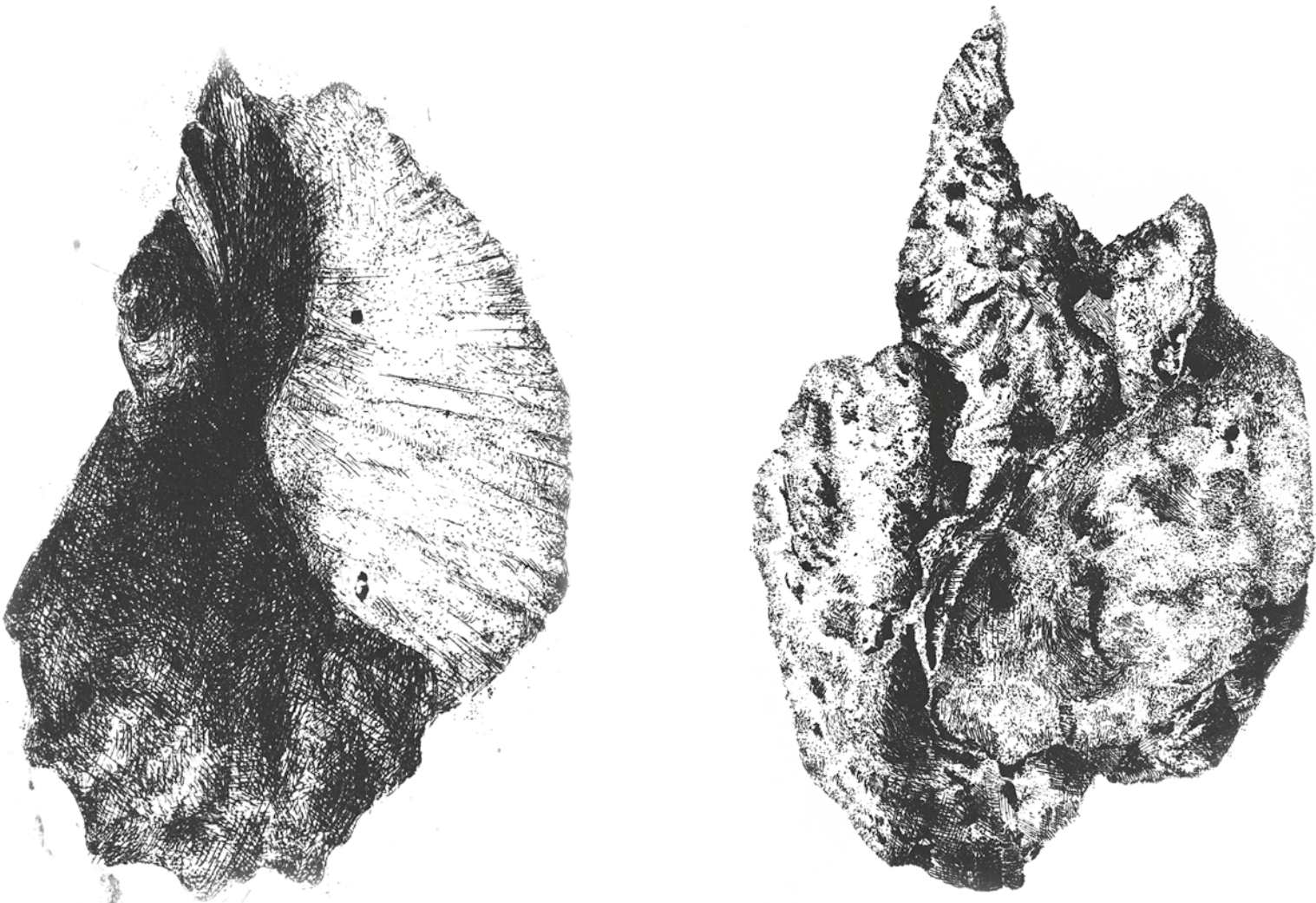
Acquaforte – etching

/ G /



/ E /

/ F /



LA FOTOGRAFIA IN ASCOLTO DI ARCANGELO PIAI

CON PAESAGGI DI MEMORIA RIDÀ LUCE ALLE FERITE MINACCIATE DALL’OBLIO

di Marina Grasso

La fotografia si fa ascolto, negli scatti di Arcangelo Piai. Che non descrivono ma diventano varco tra ciò che è visibile e ciò che resta nascosto. In Paesaggi di memoria questo atteggiamento si traduce in un percorso che attraversa i luoghi dell’Alto Trevigiano segnati dalla Guerra di Liberazione. I contorni sembrano dissolversi, come se la memoria a ottant’anni di distanza non potesse che mostrarsi fragile, pronta a scivolare via. Ogni volta che si è trovato davanti a una lapide, a un monumento, a un bosco o a una strada, Piai ha avvertito la sensazione di una memoria vulnerabile, difficile da trattenere. «Mi sono chiesto spesso se fotografare avesse davvero un senso, se un’immagine potesse restituire la

profondità del dolore patito in quei luoghi. I dubbi non mi hanno mai abbandonato, ma forse sono stati proprio loro a darmi la forza di insistere», racconta. Le immagini nascono da questi dubbi, e li restituiscono: i nomi incisi sulle pietre si leggono a fatica, i segni della storia appaiono come tracce incerte. Il paesaggio non si mostra mai come semplice sfondo, ma come testimone silenzioso: muri corrosi, sentieri che scompaiono, boschi che custodiscono ferite. In alcuni scatti la luce sembra trattenersi sulle superfici, altrove le ombre inghiottono i dettagli: ogni immagine è più evocazione che documento, più varco che testimonianza. È come se la natura stessa avesse assorbito l’eco di quelle vicende, trasfor-



/ A /



/ B /

mandola in un silenzio denso, difficile da decifrare. Paesaggi di memoria diventa così un gesto etico oltre che artistico: un modo per mantenere viva la memoria e non smettere di interrogarsi. «Con la fotografia non ho cercato di ricostruire né di spiegare», sottolinea Piai, «ho provato piuttosto ad ascoltare, con l’occhio e con il cuore, il dialogo tra presente e passato».

In questo progetto personale, Piai riversa tutta la sua esperienza. Nato e cresciuto nel coneglianese, dove tuttora vive, da oltre trent’anni ha scelto di guardare il paesaggio non come cartolina, ma come realtà viva, segnata dal lavoro quotidiano, dalle contraddizioni, dalle stagioni. Le sue immagini hanno contribuito in modo significativo al riconoscimento di Patrimonio Unesco delle Colline di Conegliano e Valdobbiadene, diventando icone di quelle colline nel mondo. Ma subito dopo, con il lavoro Rive / Piere / Casere, realizzato con il collega Corrado Piccoli, ha scelto di raccontarne un volto diverso: non più l’immediatezza iconica, ma le tracce abbandonate, le case vuote, i segni di un’umanità che ha lasciato quei luoghi.

È lo stesso atteggiamento che anima anche i lavori apparentemente più lontani, come i progetti di fotografia industriale. Anche lì infatti, Piai evita gli schemi convenzionali e in progetti come Energia 25 o Works 37 spinge la fotografia oltre la funzione descrittiva, e macchinari e linee di produzione diventano architetture luminose, racconti di energia e materia che si fanno immagine. Con Il passo del viandante ha invece scelto di tornare al bianco e nero, suo primo amore fotografico, trasformando il cammino in una meditazione visiva in cui ombre e contrasti restituiscono la densità del tempo. In questa alternanza tra colore e monocromo, tra lavoro su commissione e ricerca personale, si riconosce un tratto costante: la volontà di dare sempre all’immagine respiro etico ed estetico insieme.

A questa sensibilità si affianca una riconosciuta competenza professionale, per la quale i numerosi premi e titoli, tra i quali la certificazione europea QEP - Qualified European Photographer – per la fotografia industriale, non bastano a definire la cifra del suo lavoro. Più eloquente è il fatto che concepisca ogni progetto, anche il più tecnico, come una narrazione visiva, in cui lo sguardo del fotografo apre un dialogo con chi osserva, perché nelle fotografie di Piai si avverte la sua scelta di non chiudere mai il discorso.

Con le sue immagini, Piai non cerca mai l’ultima parola, ma di restituire la distanza che consente l’ascolto dei luoghi, il rispetto del loro silenzio, la possibilità che siano le tracce a parlare. Per questo la sua fotografia è ascolto. E insieme voce. Che non urla, ma che continua a interrogare.

ARCANGELO PIAI
VIVE E LAVORA A SUSEGANA TV
WWW.ARCANGELOPIAI.IT

A / REFRONTOLO
Qui il 14 ottobre 1944, in un agguato, vengono uccisi i Fratelli Agosti insieme ad altri due partigiani della brigata Piave – *Here on October 14, 1944, in an ambush, the Agosti Brothers were killed along with two other partisans of the Piave brigade*

B / VITTORIO VENETO, LOCALITÀ PERDONANZE
Il 6 Febbraio 1945 i partigiani MORANDIN e VORAZOSCVILY si fecero saltare in aria con una bomba a mano per evitare di cadere nelle mani del nemico – *On February 6, 1945, the partisans MORANDIN and VORAZOSCVILY blew themselves up with a hand grenade to avoid falling into the hands of the enemy*

C / REVINE LAGO
Il 17 Marzo 1945, dopo giorni di sevizie e torture, Armando Gava di 17 anni, venne assassinato sul ciglio della strada che porta a Vittorio Veneto – *On March 17, 1945, after days of abuse and torture, 17-year-old Armando Gava was murdered on the roadside leading to Vittorio Veneto*

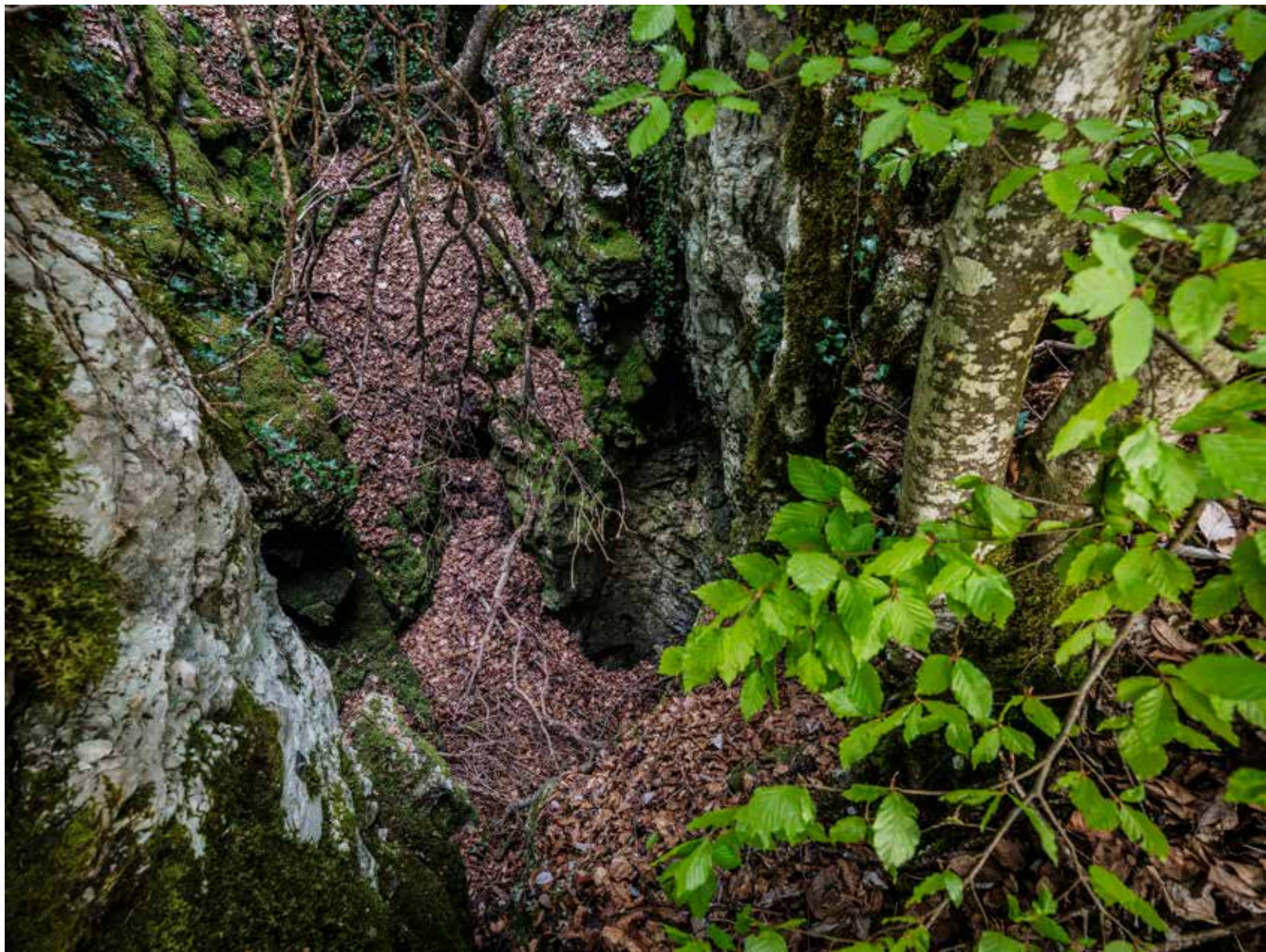
D / FARRA DI SOLIGO
Il 1° Settembre 1944 alcuni reparti di tedeschi giunti a Soligo appiccarono il fuoco alle vie principali del paese e fucilarono otto persone – *On September 1, 1944 some German units arrived in Soligo, set fire to the main streets of the town and shot eight people*



/ C /



/ D /



/ E /

PHOTOGRAPHY AS LISTENING BY ARCANGELO PIAI

WITH PAESAGGI DI MEMORIA, AGAIN BRINGS TO LIGHT WOUNDS THREATENED BY OBLIVION

by Marina Grasso

Photography becomes listening in the pictures of Arcangelo Piai. They do not describe but rather open a passage between what is visible and what remains hidden. In Paesaggi di memoria, this attitude translates into a journey through the places of the Alto Trevigiano, the highlands of the province of Treviso, marked by the War of Liberation. The outlines seem to dissolve, as if memory, after eighty years, could only show itself as fragile, ready to slip away. Every time he faced a plaque, a monument, a forest, or a road, Piai felt the sensation of a vulnerable memory, difficult to hold on to. “I often asked myself if photographing really made sense, if an image could convey the depth of the pain suffered in those places. Doubts never left me, but perhaps

they gave me the strength to persist,” he recounts. The images arise from these doubts and reflect them: the names engraved on the stones are barely readable, the marks of history appear as uncertain traces. The landscape is never shown as a simple background, but as a silent witness: corroded walls, paths that disappear, woods that guard wounds. In some shots light seems to linger on surfaces, elsewhere shadows swallow details: each image is more evocation than document, more passage than testimony. It is as if nature itself had absorbed the echo of those events, transforming it into a dense silence, difficult to decipher.

Paesaggi di memoria thus becomes an ethical as well as artistic gesture: a

way to keep memory alive and to keep questioning “With photography I did not try to reconstruct or explain,” Piai emphasizes, “I tried rather to listen, with both eye and heart, to the dialogue between past and present.”

Piai pours all his experience into this personal project,. Born and raised in the Conegliano area, where he still lives, for over thirty years he has chosen to look at the landscape not as a postcard but as a living reality, marked by daily work, contradictions, and seasons. His images have contributed significantly to the UNESCO recognition of the Colline di Conegliano and Valdobbiadene, as becoming icons of those hills worldwide. But immediately after, with the work Rive / Piere / Casere, completed with his colleague Corrado Piccoli, he chose to tell a different side: no longer the iconic immediacy, but the abandoned traces, empty houses, signs of a humanity that has left those places.

It is the same approach animating even the seemingly more distant works, such as industrial photography projects. Even there, Piai avoids conventional schemes, and in projects like Energia 25 or Works 37 he pushes photography beyond the descriptive function, where machinery and production lines become luminous architectures, stories of energy and matter made image. With Il passo del viandante, on the other hand, he chose to return to black and white, his first photographic love, transforming walking into a visual meditation where shadows and contrasts convey the density of time. In this alternation between colour and monochrome, between commissioned work and personal research, a constant trait is recognized: the will to always give the image both ethical and aesthetic breadth.

Alongside this sensitivity is a recognized professional competence, for which the many awards and titles, including the European certification QEP - Qualified European Photographer - for industrial photography, are not enough to define the essence of his work. More eloquent is the fact that he conceives every project, even the most technical, as a visual narrative, where the photographer’s gaze opens a dialogue with the viewer because in Piai’s photographs one senses his choice to never close down the conversation.

With his images, Piai never seeks the final word, but to restore the distance that allows listening to places, respect for their silence, the possibility that traces speak. For this reason, his photography is an act of listening. And at the same time, a voice. A voice that does not shout but keeps questioning.

ARCANGELO PIAI

LIVES AND WORKS IN SUSEGANA TV
WWW.ARCANGELOPIAI.IT



/ F /



/ G /



/ H /

E / BARDIAGA, SOPRA REVINE LAGO

Negli anni 60 alcuni giovani ,tra cui il poeta Luciano Cecchinell, in una spelonca, sulle Prealpi sopra Revine, scoprirono dei cadaveri, probabilmente nazisti o fascisti uccisi dai partigiani. – *In the 1960s some young people, including the poet Luciano Cecchinell, discovered bodies in a cave in the Prealps above Revine, probably .Nazis or fascists killed by partisans*

F / GENA ALTA, BELLUNO

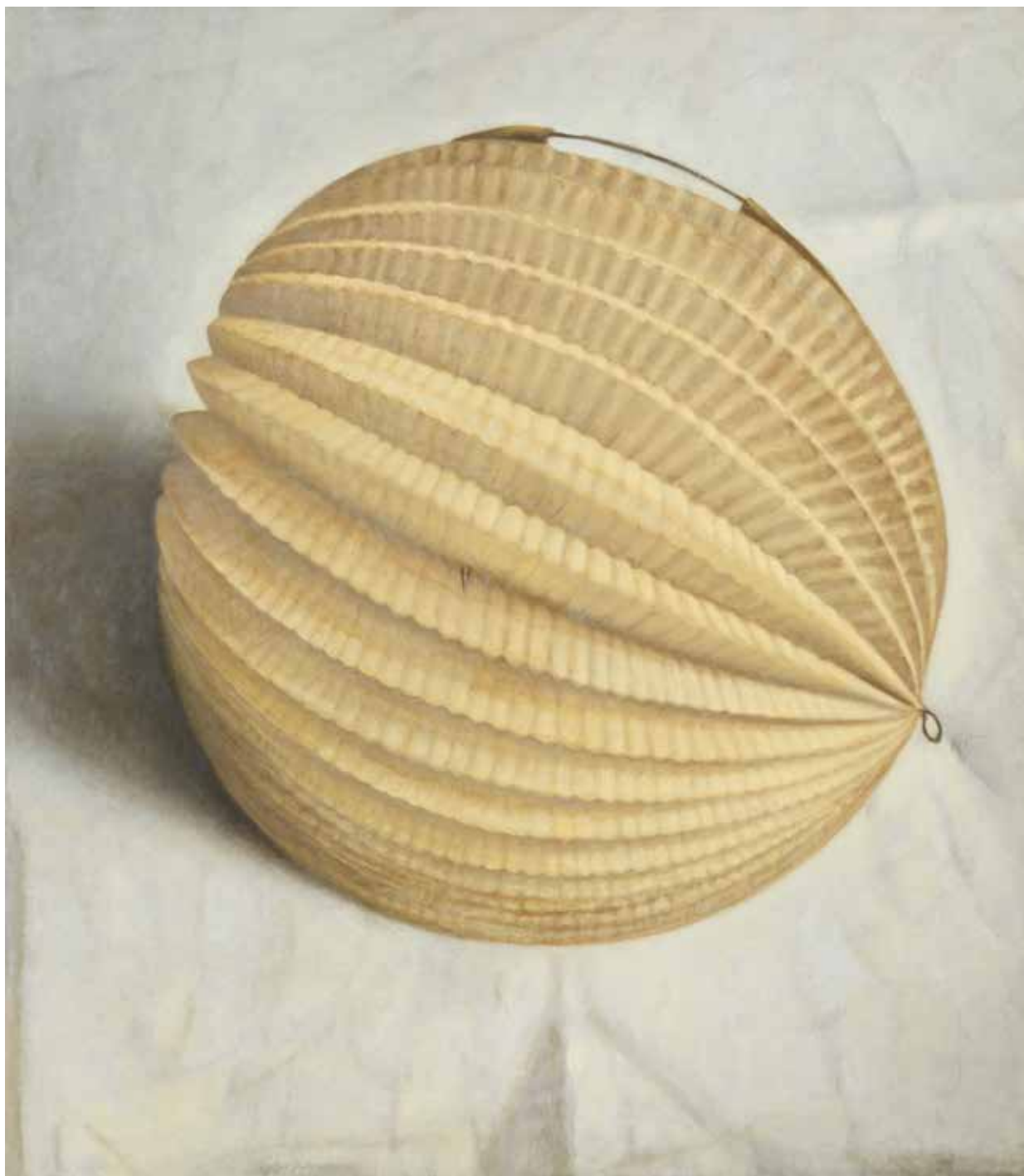
In località Gena Alta, nel comune di Sospirolo, sulle mostagne sopra al Lago del Mis, il 18 novembre 1944, un reparto di SS, per rappresaglia, brucio’ l’intero paese e assassino’ cinque persone – *In Gena Alta, in the municipality of Sospirolo, on the mountains above Lake Mis, on November 18, 1944, an SS unit, as reprisal, burned the whole village and murdered five people*

G / PONTE DELLA PRIULA

Il 15 maggio 1945, a guerra finita, tra Oderzo e Ponte della Priula, ci fu l’esecuzione sommaria, da parte di alcuni partigiani di centotredici cadetti della XMas – *On May 15, 1945, after the war ended, between Oderzo and Ponte della Priula, one hundred thirteen cadets of the XMas were summarily executed by some partisans*

H / VITTORIO VENETO

Un piccolo cartello di fortuna, appeso ad un albero, indica il cippo in memoria di Giovanni Morandi e Gherogh Vorazoscivilly – *A small makeshift sign, hung on a tree, marks the memorial stone for Giovanni Morandi and Gherogh Vorazoscivilly*



/ A /

IL VALORE DI HORTUS ARTIERI

L'Associazione culturale Hortus Artieri nasce nel 2012 a Trento con lo scopo di creare uno spazio di confronto culturale cittadino attraverso l'organizzazione di mostre, conferenze, laboratori, visite guidate a luoghi di interesse artistico, piccoli eventi musicali, momenti conviviali.

Le caratteristiche e la storia dello spazio ne determinano in qualche modo la qualità e la varietà delle attività in esso svolte. Collocato nel cuore del centro storico, in una stretta via che affianca la piazza del Duomo, è stato nei secoli presidio militare vescovile e poi asburgico e successivamente officina di svariati lavori artigianali e commerciali. Si presenta ora, senza rinnegare la sua storia di antica fucina di mestieri, come una sorta di Hortus conclusus, giardino dell'anima dove le idee prendono forma e si concretizzano. Ecco il significato del nome dell'Associazione:

giardino di mestieri e di arti.

Una pittrice trentina, Alda Failoni, una collaboratrice e socia, Giovanna Nicolini, dirigono lo spazio, coordinano e realizzano gli eventi, aiutati e supportati da una rete di presenze esterne: artisti, storici dell'arte, amici e sostenitori. La libertà delle scelte e dei tempi di lavoro è garantita dall'autonomia economica in cui lavorano Alda e Giovanna, grazie unicamente agli introiti delle tessere associative e all'intervento di qualche socio sostenitore.

Sono cambiate negli anni le linee ispiratrici dei lavori e degli eventi svolti e realizzati all'interno di questo spazio, la filosofia a cui si ispira l'associazione. Se nei primi anni si assiste ad una presenza numerosa di attività laboratoriali che richiamano lo spirito dei mestieri e del fare, inteso anche come cura dell'anima, si passa successivamente all'organizzazione di mostre e incontri

che rispondono ad un principio di omogeneità, relativamente alla scelta di temi che vengono declinati in varie forme, quello della memoria e della vanitas tra i tanti.

Attualmente, l'Associazione nella scelta del materiale espositivo cerca di ispirarsi, anche se non ne è tassativamente vincolata, a criteri di ordine generale quali: l'opera di un artista del territorio scomparso o contemporaneo, l'arte dell'incisione, le collezioni, esposizioni collettive a tema. Incontri, presentazioni di libri valorizzano invece quello che accade sul territorio o in ambito nazionale e che non necessariamente è legato alle arti figurative bensì ad una generica dimensione estetica.

Le mostre e gli incontri organizzati negli ultimi due anni sono in linea con la programmazione precedentemente realizzata.

Si vedano a tale proposito: *Paesaggi interiori della pittrice trentina Paola Bertoldi* (2024) *Altre storie della pittrice trentina Alda Failoni* (2025) *Annotazioni grafiche* omaggio ad Aldo Schimdt (2025)

Dedicate all'antico mestiere dell'incisione vengono realizzate nel 2025 le mostre *Sulla carta* di Laura Manfredi e *Canoni e Fughe* di Marina Bindella.

Nel 2024 è presentata all'Hortus la mostra *Col tempo sai.....*, oggetti dalla casa di Paolo e Katia Decarli, pittore lui, artigiana creatrice di arazzi lei, entrambi collezionisti di arte popolare e sacra dell'arco alpino.

Si ricordano infine, per quanto riguardano gli incontri, la presentazione dei libri dello scrittore trentino Alessandro Tamburini e gli interventi dell'agronomo Fabrizio Fronza, dedicati al tema del giardino, visto ed esplorato nella sua dimensione storica, sociale ed estetica.

L'Associazione offre inoltre per qualche settimana all'anno i suoi spazi a mostre ed iniziative di natura benefica.

HORTUS ARTIERI

OPERA A TRENTO

WWW.HORTUSARTIERI.COM

A / ALDA FAILONI

B / ALDO SCHMID



/ B /



/ C /

C / ROSANNA CAVALLINI

D / GIANNI BARETTA



/ D /

THE IMPORTANCE OF HORTUS ARTIERI

The cultural association Hortus Artieri was established in 2012 in Trento with the aim of creating a space for city cultural exchange through the organization of exhibitions, conferences, workshops, guided tours to places of artistic interest, small musical events, and moments to spend in company.

The characteristics and history of the space somehow determine the quality and variety of the activities carried out there. Located in the heart of the historic centre, on a narrow street alongside the Piazza del Duomo, it was over the centuries a bishopric and later Habsburg military outpost, and subsequently a workshop for various artisanal and commercial businesses. It now presents itself, without denying its history as an ancient melting pot of crafts, as a sort of Hortus conclusus, a garden of the soul where ideas take shape and become concrete. This is the meaning behind the Association's name: garden of crafts and arts.

A painter from Trento, Alda Failoni, and a collaborator and member, Giovanna Nicolini, manage the space, coordinate, and organize events, aided and supported by a network of outside figures: artists, art historians, friends, and

supporters. The freedom of choices and working times is guaranteed by the economic autonomy in which Alda and Giovanna operate, relying solely on membership fees and contributions from some supporting members.

Over the years, the guiding principles of the activities and events carried out within this space have changed, as has the philosophy inspiring the association. In the early years, there was a significant presence of workshop activities recalling the spirit of crafts and making things, also understood as care of the soul; subsequently, the focus shifted to the organization of exhibitions and meetings that follow a principle of homogeneity in terms of themes manifested in certain forms, such as memory and vanitas among others.

Currently, the Association in its selection of exhibited material aims to take inspiration from general criteria, although not restricted only to them: the work of a deceased or contemporary local artist, the art of engraving, collections, and thematic collective exhibitions. Meetings and book presentations highlight what happens locally or nationally that is not necessarily related to the visual arts but rather to a generic aesthetic dimension.

The exhibitions and meetings organized in the last two years align with the previously implemented programming.

See for example: "Paesaggi interiori" by the painter from Trento Paola Bertoldi (2024), "Altre storie" by the painter from Trento Alda Failoni (2025), "Annotazioni grafiche" a tribute to Aldo Schiml (2025).

Dedicated to the ancient craft of engraving, the exhibitions "Sulla carta" by Laura Manfredi and "Canoni e Fughe" by Marina Bindella have been presented in 2025

In 2024, the exhibition "Col tempo sai....", objects from the house of Paolo and Katia Decarli, painter and artisan tapestry maker respectively, both collectors of folk and sacred art from the Alpine arc, was presented at Hortus.

Finally, among the meetings, of note are the presentation of books by the Trento writer Alessandro Tamburini and the contributions of the agronomist Fabrizio Fronza, dedicated to the theme of the garden explored in its historical, social, and aesthetic dimensions.

The Association also offers its spaces for a few weeks a year to benefit exhibitions and initiatives.



/ H /



/ I /

HORTUS ARTIERI
OPERATES IN TRENTO
WWW.HORTUSARTIERI.COM

E / MAURIZIO FRULLANI

F / MAURIZIO CORRADI

G / MARINA BINDELLA

H / KATIA PUSTILNICOV

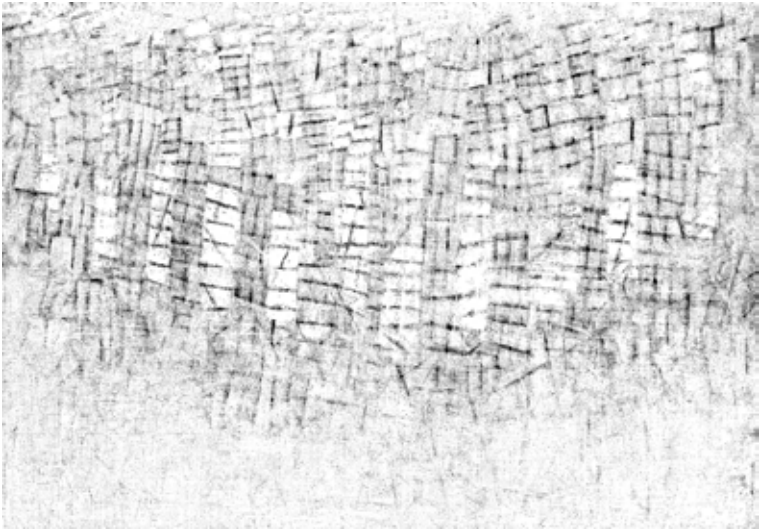
I / CARLA BERTOLDI



/ E /



/ F /



/ G /

ENRICO BRAVO

LA MATERIA COME RESPIRO INTERIORE

di Linda Zolin
foto di Franco Menon

Novant'anni e una urgenza creativa che non si è mai spenta: Enrico Bravo continua a modellare, incidere e dipingere come se ogni opera fosse necessaria. Nel suo laboratorio di Cartigliano la ceramica diventa linguaggio interiore, spazio di confessione, respiro che unisce visibile e invisibile. Non semplice materia, ma corpo vivo capace di trattenere emozioni e restituirle al mondo.

Nato a Cartigliano nel 1935, si forma all'Istituto d'Arte di Nove sotto la guida di Andrea Parini e Giovanni Petucco. È lì che i maestri riconoscono in lui un talento precoce, tanto che a soli diciotto anni viene invitato ad esporre alla Biennale di Venezia. Negli anni Sessanta, insieme alla moglie Gina, fonda le Ceramiche Bravo, bottega capace di coniugare qualità artigianale e originalità creativa, premiata più volte al Salone della Ceramica di Vicenza e apprezzata anche a livello internazionale, ma è nella ricerca autonoma che l'artista trova la sua voce più autentica, trasformando la ceramica in un linguaggio poetico.

Prima ancora che nella scultura, la sua voce si esprime nella pittura, linguaggio intimo e immediato che accompagna tutta la

sua ricerca. Le tele, abitate da figure femminili sospese e malinconiche, rivelano un segno essenziale e cromie ora tenui, ora improvvisamente accese. È una pittura che non descrive ma evoca. La donna non è semplice soggetto, ma presenza viva, meditativa, sorgente inesauribile di poesia.

La ricerca dell'artista trova nella scultura un approdo più fisico e monumentale. Negli anni Ottanta, Bravo sviluppa la serie delle conchiglie: volumi sinuosi e avvolgenti in terraglia sottile che, pur muovendosi nell'astrazione, richiamano in modo diretto aspetti della fisicità femminile. Alcune opere accennano al corpo con curve e cavità, altre suggeriscono seno, fianco o ventre, riorganizzati in volumi che spezzano e ricompongono la figura. Le superfici traforate e incise restituiscono chiaroscuri e tensioni del mondo interiore, mentre i toni bianchi, grigi, celesti con punte di rosso, equilibrano delicatezza e vigore. Non sono ritratti, ma figure nate dalla materia che conservano al tempo stesso evidenza plastica e valore simbolico. La complessità tecnica, con spessori sottilissimi di terraglia modellati in forme monumentali, non è mai virtuosi-



/ A /



/ B /

smo fine a sé stesso, ma si trasforma in poesia: fragilità e resistenza che convivono.

Le tavole in argilla e gres rappresentano l'esito più radicale della sua ricerca. Non nascono da un progetto predefinito, ma dal gesto: superfici che diventano campi di sperimentazione materica e cromatica. Incisioni, fenditure, bruciature e colate di colore si intrecciano, creando texture sempre diverse. La manualità dell'artista si intreccia con la casualità, richiamando la gestualità dell'Informale e il dinamismo dell'action painting. Alcune tavole, come Resurrexit, colpiscono per la loro forza drammatica, mentre altre restano raccolte in silenzi contemplativi, superfici sospese che suggeriscono interrogativi senza offrire risposte. In lavori come Chi dite che io sia? la tavola diventa spazio di riflessione, stimolando chi osserva a confrontarsi con la propria intimità.

Le figure verticali, stilizzate e allungate, sembrano radicate nella terra pur proiettandosi verso l'alto. La forma nasce dal gesto, guidata dalla sensibilità dell'artista e dalla padronanza tecnica. Talvolta il corpo è appena intuibile, trasformato in segno essenziale che evoca la presenza umana senza descriverla letteralmente. Ne nasce un'umanità essenziale, dove il gesto diventa memoria e simbolo, con equilibrio tra forza e vulnerabilità, monumentalità e intimità.

Oggi, Enrico Bravo resta un artista instancabile, capace di attraversare epoche e linguaggi diversi senza smarrire la propria autenticità, confermando che la materia può davvero diventare respiro interiore.

ENRICO BRAVO

VIVE E LAVORA A CARTIGLIANO VI
WWW.ENRICOBRAVO.IT

A / RESURREXIT / 2009

Gres, smalti – *stoneware, enamels* – cm 74x51

B / FERTILITÀ / 1980

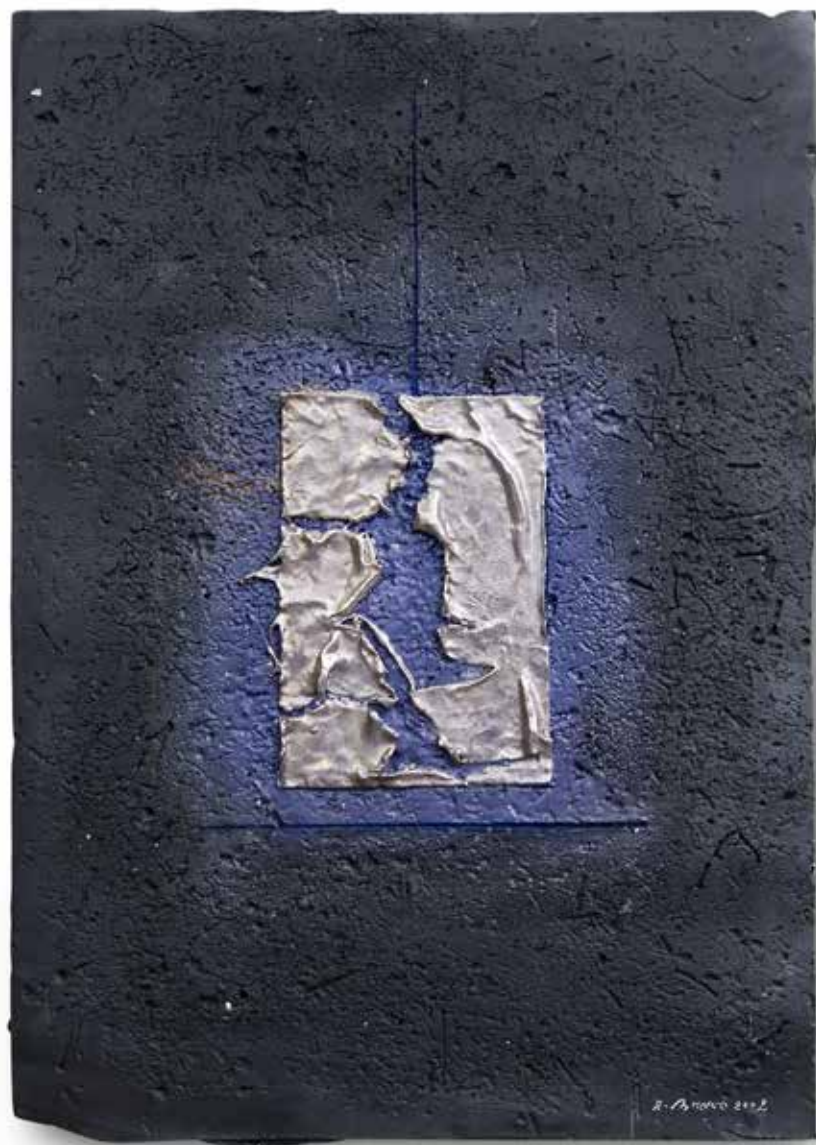
Ceramica, smalti – *ceramics, enamels* – cm 34x52x97

C / SUL VIALE DEI CILIEGI / 1989

Ceramica, smalti – *ceramics, enamels* – cm 62x20x14



/ C /



/ D /

ENRICO BRAVO

MATTER AS INNER BREATH

by Linda Zolin
photo by Franco Menon

Ninety years old and a creative urgency that has never faded: Enrico Bravo continues to model, engrave, and paint as if every work were necessary. In his workshop in Cartigliano, ceramics become an inner language, a space of confession, a breath connecting the visible and invisible. Not just simple matter, but a living body capable of holding emotions and returning them to the world.

Born in Cartigliano in 1935, he trained at the Istituto d'Arte di Nove under the guidance of Andrea Parini and Giovanni Petucco. It was there that his teachers recognized his early talent, so much so that, at only eighteen, he was invited to exhibit at the Biennale di Venezia. In the 1960s, together with his wife Gina, he founded Ceramiche Bravo, a workshop that combined craft quality with creative originality, awarded several times at the Salone della Ceramica di Vicenza and appreciated internationally. However, it is in his independent research that the artist finds his truest voice, transforming ceramics into a poetic language.

Before sculpture, his voice was expressed in painting, an intimate and im-

mediate language accompanying all his research. The canvases, inhabited by suspended and melancholic female figures, reveal an essential sign and colours sometimes soft, sometimes suddenly bright. This painting does not describe but evokes. The woman is not a simple subject but a living, meditative presence, an inexhaustible source of poetry.

The artist's research finds in sculpture a more physical and monumental approach. In the 1980s, Bravo developed the shell series: sinuous and enveloping volumes in thin terraglia that, while moving in abstraction, directly recall aspects of female physicality. Some works hint at the body with curves and cavities, others suggest the breast, flank, or belly reorganized into volumes that break and recompose the figure. The pierced and engraved surfaces give back chiaroscuro and tensions of the inner world, while white, gray, and light blue tones with touches of red balance delicacy and vigour. They are not portraits but figures born from matter that at the same time preserve plastic evidence and symbolic value. The technical complexity, with very thin layers of terra-

glia modelled into monumental forms, is never virtuosity for its own sake but transforms into poetry: fragility and resistance coexist.

Clay and stoneware panels represent the most radical outcome of his research. They arise not from a predefined project but from the gesture: surfaces that become fields of material and chromatic experimentation. Engravings, cracks, burns, and trickles of colour intertwine, creating ever different textures. The artist's manual skill intertwines with chance, recalling the gestures of Informal Art and the dynamism of action painting. Some panels, like *Resurrexit*, are striking for their dramatic strength, while others remain gathered in contemplative silences, suspended surfaces suggesting questions without giving answers. In works such as "*Chi dite che io sia?*" the panel becomes a space of reflection, stimulating the observer to confront their own intimacy.

The vertical, stylized and elongated figures seem rooted in the earth while projecting upwards. The form arises from the gesture, guided by the artist's sensitivity and technical mastery. Sometimes the body is barely hinted at, transformed into an essential sign evoking human presence without literally describing it. An essential humanity is born, where the gesture becomes memory and symbol, balancing strength and vulnerability, monumentality and intimacy.

Today, Enrico Bravo remains a tireless artist, able to traverse eras and languages without losing his authenticity, confirming that matter can truly become inner breath.



/ E /



/ F /

ENRICO BRAVO

LIVES AND WORKS IN CARTIGLIANO VI
WWW.ENRICOBRAVO.IT

D / CHI DITE CHE IO SIA? / 2002
Gres, smalti – stoneware, enamels – cm 75x54

E / OSCA / 2021
Ceramica, smalti – ceramics, enamels – cm 102x60

F / ALLUSIONE / 1976
Ceramica, smalti – ceramics, enamels – cm 62x33



/ A /

SERGIO ZANONE. RIEMERSIONI E CONTAMINAZIONI

di Giovanna Grossato

Nato nel 1965 con una propensione quasi ‘genetica’ per l’arte, Sergio Zanone, studiando contemporaneamente al liceo scientifico e al conservatorio, realizzava già sedicenne *d’après* e copie di importanti maestri figurativi del passato seguendo però, inconsapevolmente, anche il filo delle proprie invenzioni neo espressioniste presenti trasversalmente nel panorama artistico europeo e statunitense. Lavori che richiamavano strutture che, nella seconda metà degli anni ’70, la Transavanguardia andava proponendo in ambito nazionale su progetto di Achille Bonito Oliva

Con questa vocazione artistica precoce cresciuta nel tempo, Zanone è approdato ad un caratteristico stile narrativo in cui l’interiorità diviene una sorta di ‘misticismo’ pittorico che estrofflette, attraverso un ‘automatismo psichico’, le suggestioni profonde che l’io soggettivo riceve dalle esperienze personali e collettive del mondo, oltre il tempo e lo spazio.

Suo mentore e sodale (co-fondatore con lui nel 1995 del Gruppo Apuntozeta) fin da quando frequentavano insieme i primi anni di liceo è Armando Bertollo. A sua volta artista di poesia visiva, è

anche una figura importante di riferimento nel percorso artistico dell’amico in virtù della approfondita conoscenza della genesi e della successiva evoluzione del linguaggio di Zanone, così pregno di una figuratività trasfigurata, altamente evocativa e cromaticamente potente, quando non sia il singolo segno a tracciare la narrazione e a sostenere completamente la struttura stessa dei lavori. Bertollo ebbe a scrivere nel 2016, in occasione di una personale dell’amico dal titolo *Tenendomi con mani senza fine* con dipinti realizzati con la tecnica *batik*, che “tra i quindici e i sedici anni Zanone era già un artista maturo. I suoi riferimenti erano i grandi artisti espressionisti del Novecento. Ama la materia, ama i colori puri, così lavora per anni con la tecnica a spatola, realizzando soggetti che sono visioni della sua interiorità. Di fronte all’impulso espressivo e alla materia pittorica che va formandosi sulla tela, il giovane artista si confronta con il suo inconscio, o, meglio ancora, usando il termine in senso junghiano, con l’*ombra*, l’aspetto femminile, ctonio, della sua personalità. L’arte diventa il momento del travaglio, della rivelazione, del tentativo di risolvere

e sublimare i suoi conflitti. Se evidenziamo in Zanone adolescente questa primaria necessità ‘terapeutica’, questa ‘serietà’, si deve anche ricordare che il fare arte non deve essere inteso come pratica tecnica, dilettevole, narcisistica, o ricerca della forma riuscita e aggraziata, ovvero ‘bella’ nel senso esteriore e abusato del termine: essa deve invece arrivare dalla pratica del linguaggio specifico allo studio del linguaggio specifico, e progressivamente, dall’esperienza del linguaggio specifico alla scoperta di un linguaggio non più meramente specifico, ma rinnovato, libero, caratterizzato. L’aspirazione dell’arte, attraverso il potenziale creativo, energetico dell’immaginazione, è permettere all’uomo uno dei momenti ‘terapeutici’ più alti di libertà, coscienza e conoscenza di se stesso e della natura: un’esperienza che ha sempre a che fare con l’originario e il sacro.”

Dal punto di vista ‘tecnico’ si può infatti notare come, dai dipinti della sua giovinezza - realizzati come si è detto alla metà degli anni Ottanta, in cui Sergio Zanone fa un uso molto espressivo della figurazione - a quelli più recenti, vi sia stata una rarefazione della forma mentre il colore rimane ad accentuare la forza della volontà rappresentativa diretta dei sentimenti e degli stati d’animo.

La mediazione tra l’io e la tela o la carta è, semmai, delegata al simbolo; come, ad esempio, *Nel segno della prosperità*, un olio su tela del 2025 che elabora uno dei 4 ideogrammi cinesi che significano fortuna, benessere.

L’attuale pittura di Zanone è anche – come afferma ancora Bertollo – ‘una soluzione per trascendere la materia’, documentata, tra altri lavori, da un grande olio su tela del 2024, *Il saggio dissimula i propri folli pensieri*, dalla forma decostruita i cui elementi vengono modellati dalla luce.

La sostanza pittorica risulta poi ulteriormente smaterializzata dall’uso di costituenti orientali che, con le loro le forme ideografiche trasmettono un’idea; come nel piccolo inchiostro su cartoncino del 2025, *HO*, che utilizza il carattere cinese che significa “buono” o “bene” nei saluti beneauguranti

SERGIO ZANONE

VIVE E LAVORA A MOSSON DI COGOLLO DEL CENGIO VI
WWW.FACEBOOK.COM/SERGIO.ZANONE



/ B /



/ C /



/ D /

A / NELLA TELA DEL RAGNO / 2025

Olio e matita su tela – *Oil and pencil on canvas* – 100x100 cm

B / ROSSO X 3 / 2025

Olio e matita su tela – *Oil and pencil on canvas* – 70x70 cm

C / DIRE BENE / 2025

Olio e matita su tela – *Oil and pencil on canvas* – 100x100 cm

D / SOGNORITÀ / 2023

Olio e matita su tela – *Oil and pencil on canvas* – 100x100 cm

SERGIO ZANONE. RIEMERSIONI E CONTAMINAZIONI

by Giovanna Grossato

Born in 1965 with an almost ‘genetic’ inclination for art, Sergio Zanone, studying simultaneously at a scientific high school and conservatory, was already creating “d’après” and copies of important figurative masters of the

past at sixteen, while also, unconsciously, following the thread of his own invention of neo-expressionism, then present across the European and US artistic scene. These works recalled structures that, in the second half of the



/ E /



/ F /

1970s, the Transavanguardia was promoting nationally under the project led by Achille Bonito Oliva.

With this early artistic vocation grown over time, Zanone developed a distinctive narrative style in which interiority becomes a kind of pictorial ‘mysticism’ that projects outward, through a ‘psychic automatism,’ the deep suggestions received by the subjective self from personal and collective world experiences, beyond time and space.

His mentor and close friend (co-founder with him in 1995 of the Gruppo Apuntozeta) since their early high-school years is Armando Bertollo. Also an artist of visual poetry, he is an important point of reference in Zanone’s artistic progression due to his deep knowledge of the genesis and subsequent evolution of Zanone’s language, so rich in transfigured figurativity, highly evocative and chromatically powerful, when the sign by itself does not fully support the narrative and the very structure of the works. Bertollo wrote in 2016, on the occasion of a solo exhibition of his friend titled “Tenendomi con mani senza fine”, featuring paintings made with the batik technique, that “between fifteen and sixteen Zanone was already a mature artist. His references were the great expressionist artists of the twentieth century. He loves the material, loves pure colours, thus working for years with the palette knife technique, creating subjects that are visions of his interiority. Faced with the expressive impulse and the pictorial matter forming on the canvas, the young artist confronts his unconscious, or better, in Jungian terms, the shadow—the feminine, chthonic side of his personality. Art becomes the moment of labour, revelation, the attempt to resolve and sublimate his conflicts. If we highlight this primary ‘therapeutic’ necessity in adolescent Zanone, this ‘seriousness,’ it must also be remembered that making art should not be understood as a technical practice, pleasurable, narcissistic, or a search for a successful and graceful form, or ‘beautiful’ in the superficial and overused sense of the term: it must come instead from practising the specific language, studying the specific language, and progressively, from experiencing the specific language to discovering a language no longer merely specific, but renewed, free, characteristic. The aspiration of art, through the creative, energetic potential of imagination, is to allow man one of the highest ‘therapeutic’ moments of freedom, consciousness, and knowledge of himself and nature: an experience always connected to the original and the sacred.”

From a ‘technical’ point of view, it can be noted how from his youthful paintings — done as mentioned in the mid-1980s, when Sergio Zanone made highly expressive use of figurative art — to the more recent ones, there has been

SERGIO ZANONE
LIVES AND WORKS IN MOSSON DI COGOLLO DEL CENGIO (VI)
WWW.FACEBOOK.COM/SERGIO.ZANONE

E / HO / 2025
Tecnica: Inchiostro su cartoncino — technique: Ink on cardboard — 17x17 cm

F / IL SAGGIO DISSIMULA I PROPRI FOLLI PENSIERI / 2024
Olio e matita su tela — 2024 Oil and pencil on canvas — 100x100 cm

G / NEL SEGNO DELLA PROSPERITÀ / 2025
Olio su tela — oil on canvas — 100x100cm

a thinning of form while colour continues to emphasize the strength of the direct representational will of feelings and moods.

The mediation between the self and the canvas or paper is instead often entrusted to the symbol; as in, for example, “Nel segno della prosperità”, an oil on canvas from 2025 that elaborates on one of the four Chinese ideograms meaning fortune and well-being.

Zanone’s current painting is also — as Bertollo states — ‘a solution to transcend matter,’ documented among others by a large oil on canvas from 2024, “Il saggio dissimula i propri folli pensieri”, with a deconstructed form whose elements are modelled by light.

The pictorial substance is further dematerialized by the use of Oriental constituents that transmit an idea with their ideographic forms; as in the small ink on cardboard from 2025, HO, which uses the Chinese character meaning “good” or “well” in auspicious greetings.



/ G /

ISFAV- ISTITUTO DI FOTOGRAFIA E ARTI VISIVE

FOTOGRAFIA GRAFICA E COMUNICAZIONE VISIVA

ISFAV è un Istituto privato fondato a Padova nel 1990 unico Istituto di Fotografia del Nord -Est d'Italia. L'Istituto dalla sua fondazione ha accolto giovani da ogni regione d'Italia e dall'estero.

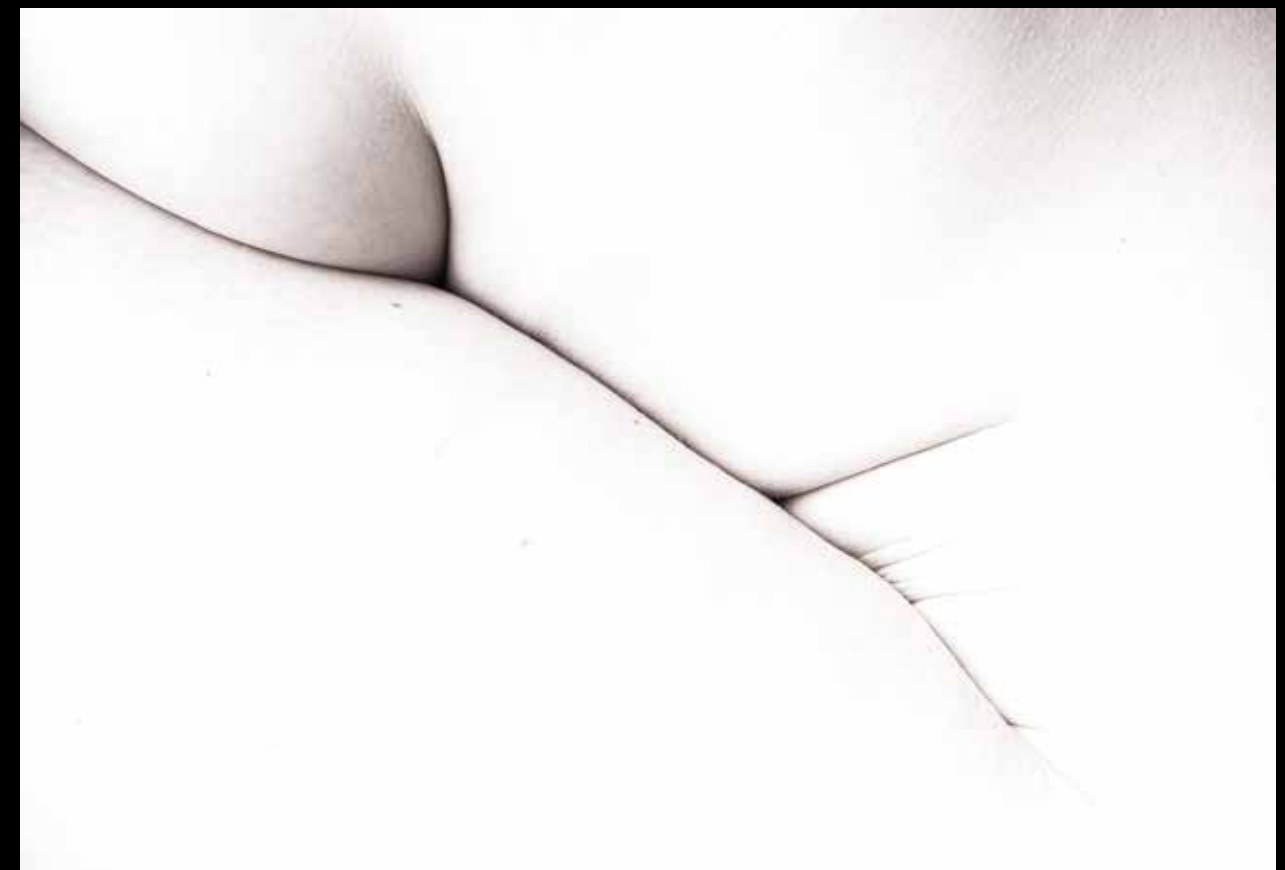
L'Istituto organizza il CORSO BIENNALE DI FOTOGRAFIA - GRAFICA E COMUNICAZIONE VISIVA che mira a formare un profilo professionale oggi molto ricercato dalle Aziende, dagli Studi Professionali e dalle Agenzie di Immagine & Comunicazione, specializzato sia nella Fotografia che nella Grafica creativa con competenze relative alla stesura di testi, in grado di

inserirsi nella gestione di progetti di Comunicazione Visiva con conoscenze estese all'attività di Art Direction e Videomaking.

Attraverso la didattica si esplorano le capacità tecniche e linguistiche della comunicazione visuale, con l'obiettivo di formare giovani creativi in grado di affrontare i temi della fotografia e della grafica professionale.

Nel secondo anno gli Studenti, coordinati dai Docenti, realizzano anche progetti su temi assegnati direttamente dalle Aziende committenti, a diretto contatto con i profili professionali con i

/ A /



/ B /

quali avranno l'opportunità di collaborare una volta diplomati.

I nuovi paradigmi tecnologici hanno spinto docenza e Istituto ad affrontare temi e nuove frontiere quali l'intelligenza artificiale.

Gli allievi anche in questo caso vengono educati ai più aggiornati software generativi.

Il corpo docente ISFAV ha come principale obiettivo la realizzazione professionale degli allievi.

Il docente accompagna lo studente nell'intento di definire il suo DNA professionale nel campo della comunicazione visiva.

Ai docenti viene infatti richiesta, spiccata capacità didattica, entusiasmo e passione per l'insegnamento, una grande esperienza maturata nell'esercizio quotidiano della loro professione a diretto contatto con le Aziende.

In ISFAV non ci sono Docenti di Professione ma professionisti che insegnano.

ISFAV
OPERA A PADOVA
WWW.ISFAV.IT

A / ALESSIA BRAIDA

B / ANNA BRAGGIO

C / ANNA BRAGGIO



/ C /



/ D /

ISFAV- ISTITUTO DI FOTOGRAFIA E ARTI VISIVE

PHOTOGRAPHY, GRAPHIC DESIGN, AND VISUAL COMMUNICATION

ISFAV is a private institute founded in Padua in 1990, the only Photography Institute in Northeast Italy. Since its foundation, the institute has welcomed young people from every region of Italy and abroad.

The institute organizes a TWO-YEAR COURSE IN PHOTOGRAPHY - GRAPHIC DESIGN, AND VISUAL COMMUNICATION aimed at creating a professional profile highly sought after today by companies, professional studios, and image & communication agencies, and specialized both in Photography and creative Graphics with skills related to text writing, the ability to engage in the management of Visual Communication projects with broad knowledge extending to Art Direction and Videomaking activities.

The teaching enables technical and linguistic skills of visual communication to be explored, with the goal of training young creatives able to tackle themes of professional photography and graphics.

In the second year, students, coordinated by teachers, also carry out projects

on themes assigned directly by commissioning companies, working closely with the professional photographers with whom they will have the opportunity to collaborate once graduated.

New technological paradigms have pushed teaching and the institute to address themes and new frontiers such as artificial intelligence.

Students are also trained in the latest generative software in this regard.

The ISFAV teaching staff's main objective is the professional success of the students.

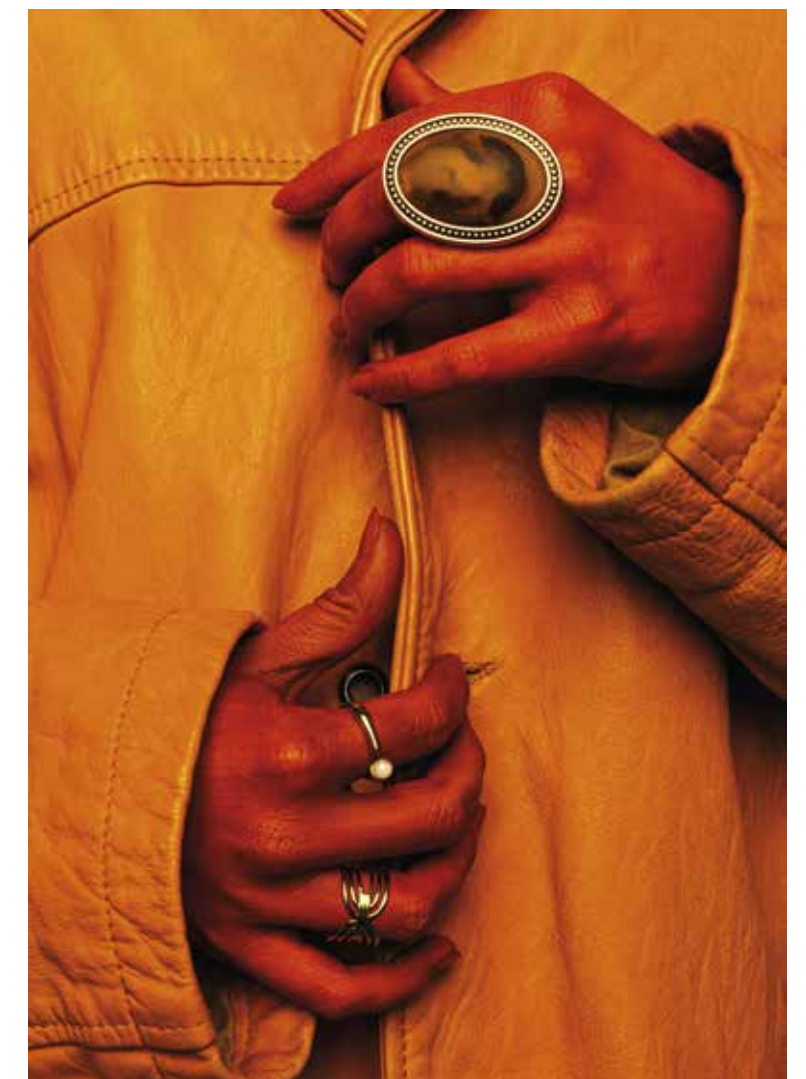
Teachers guide students with the aim of defining their professional DNA in the field of visual communication.

Teachers are required to have excellent didactic skills, enthusiasm and passion for teaching, and extensive experience gained from daily practice of their profession in direct contact with companies.

At ISFAV there are no professional teachers but professionals who teach.



/ E /



/ F /

ISFAV
OPERATES IN PADUA
WWW.ISFAV.IT

STUDIACCHIANDO

D / ALESSIA BRAIDA

E / AURORA DEMARIA

F / AURORA DEMARIA

G / ANNA BRAGGIO



/ G /

HINNENI - ELENA SACCARDO

IL RICICLO DELLA MATERIA

SI FA ARTE

Nata a Vicenza il 14-08-1964, mi sono trasferita agli Alberoni, Lido di Venezia nel 2021, catturata dalla bellezza e integrità del luogo. Durante le mie passeggiate all'alba o al tramonto, ammirando il mare, la laguna, la natura attorno a me, trovo ispirazione e un significato ancora più profondo nel mio nome d'arte "Hinneneni" "dall'ebraico "Eccomi", mi metto a disposizione, in ascolto. Hinneneni è una parola che mi è arrivata come un dono insieme allo spazio dove, nel silenzio e nella luce, ritrovo me stessa e mi sento libera di esprimere quello che ho dentro, attraverso la materia e i colori, il più delle volte senza regole e senza un fine preciso. L'esito delle mie opere è strettamente legato allo stato d'animo, alla serenità o all'inquietudine del momento. Guardo i colori, li scelgo, li miscolo, li lancio nella tela, li faccio danzare e abbracciare tra loro finché non vi trovo energia, disordine, armonia, vita. Questo è l'inizio, la realizzazione di un sogno che vivo da sempre, con il desiderio di renderlo buono e condivisibile. Ci sono episodi nella vita che arrivano inaspettati, come una piuma bianca, un incontro speciale, il cammino di Santiago de Compostela, che diventano frammenti di essenzialità e introspezione, che mi hanno condotta in uno spazio colmo di energia positiva, dove nel silenzio, oppure nella musica jazz o classica, tra tele, colori, pennelli,

spatole e libri, una grande tela bianca srotolata a terra prende vita, danzando in un valzer di forme e colori che emozionano e raccontano storie irripetibili. Ogni creazione nasce dall'incontro tra ispirazione e tecnica, un viaggio attraverso l'arte che parla al cuore e alla mente. Non seguo tendenze, le creo. Un mondo dove l'originalità prende forma e l'arte diventa esperienza. Non pongo limiti alla mia arte: amo ascoltare, comprendere e soddisfare i desideri di chi si rivolge a me. Credo nel valore del riciclo e detesto gli sprechi, trasformando materiali di scarto come stoffe, carta, vetro e pelle in opere uniche e ricche di significato. Preferisco i colori acrilici per la loro versatilità: si mescolano con l'acqua, si applicano facilmente con le mani, sono elastici, resistenti e aderiscono a qualsiasi superficie. Amo creare opere materiche con dettagli unici in rilievo, utilizzando colla vinilica combinata con colori acrilici e gesso. Ciò che più mi gratifica e appassiona è il trasformare e arricchire gli ambienti abitativi e lavorativi con le mie opere, adattandole agli spazi e al gusto delle persone che li vivono.

“Nell'incontro con Elena Saccardo ho visto come un'artista possa avere un'attenzione omnidirezionale verso il proprio lavoro,

/ A /



/ B /

A / STRADE DIVERSE / 2023
Acrilico gesso – *Acrylic chalk* – 320 x 210 cm

B / RIFLESSI NOTTURNI / 2022
Tecnica Mista. Acrilico su Tela – *Mixed Technique. Acrylic on canvas* – 150 x 100 cm

C / PLISSÉ / 2024
Acrilico su carta – *Acrylic on paper* – 27 x 27 cm



/ C /

evitando la concentrazione esclusiva sul risultato. Già nella scelta della parola Hinneneni ("Eccomi" in ebraico) si intuiscono le sue intenzioni prive di un fine prestabilito. Nei suoi dipinti tutto è fluido: gesti, mani, segni creano uno spazio vibrante dove le forme si trasformano incessantemente. La sua pittura non figurativa non cerca soluzioni anticipate, ma le trova passo dopo passo, resistendo a forme chiuse o definite. Usa tecniche diverse per decostruire e ridefinire, producendo un "mormorio cromatico" che non si risolve ma trova compiutezza proprio nel suo continuo divenire. L'acrilico le consente stratificazioni e profondità che generano movimento e libertà interpretativa per l'osservatore. La musica è una metafora efficace: improvvisazioni intrecciate in un'armonia cromatica. Per comprendere le origini di questa pittura occorre risalire al periodo poco prima della pandemia, quando l'artista si isolò nel suo atelier lasciandosi guidare dal colore, libera da vincoli accademici. Questo isolamento, forse reazione a un potere oppressivo, si lega anche alla sua esperienza del cammino di Compostela, che ha fissato le coordinate del suo percorso artistico. Il viaggio diventa per lei dimensione personale e spirituale, un dono reciproco tra artista e natura, espresso in una pittura raffinata e forte al tempo stesso.

Un altro aspetto rilevante è la dimensione ecologica: Elena recupera materiali di scarto come carte e tessuti, trasformandoli in scultura-pittura e imprimendo nelle opere un'etica di sostenibilità. I suoi lavori, con numerosi strati di acrilico e segni sovrapposti, acquistano profondità e luce uniche, apparendo quasi fragili come rovine archeologiche del futuro: opere potenti e al tempo delicate, testimonianza di un'arte che unisce spiritualità, resistenza e consapevolezza ambientale”

di Sandro Saccocci

ELENA SACCARDO
VIVE E LAVORA AD ALTAVILLA VICENTINA
WWW.HINNENI.NET

HINNENI - ELENA SACCARDO

RECYCLING MATTER BECOMES ART

Born in Vicenza on 14-08-1964, I moved to agli Alberoni, Lido di Venezia

in 2021, captivated by the beauty and integrity of the place. During my walks at dawn or sunset, admiring the sea, the lagoon, and the nature around me, I find inspiration and a deeper meaning in my name in art “Hinneni” from the Hebrew “Here I am,” I make myself open to others, listening. Hinneni is a word that came to me as a gift along with the space where, in silence and light, I find myself again and feel free to express what I have inside, through matter and colours, most often without rules and without a precise goal. The outcome of my works is closely tied to the mood, serenity, or restlessness of the moment. I look at the colours, choose them, mix them, throw them onto the canvas, make them dance and embrace each other until I find energy, disorder, harmony, life. This is the beginning, the realization of a dream I have always lived, with the desire to make it good and shareable.

There are episodes in life that come unexpectedly, like a white feather, a special meeting, the Camino de Santiago, which become fragments of essence and introspection, leading me into a space full of positive energy where in silence or jazz or classical music, among canvases, colours, brushes, spatulas, and books, a large white canvas unrolled on the floor comes to life, dancing in

a waltz of shapes and colours that move and tell unrepeatable stories. Each creation is born from the encounter of inspiration and technique, a journey through art that speaks to the heart and mind. I do not follow trends, I create them. A world where originality takes shape and art becomes experience. I do not set limits on my art: I love to listen, understand, and satisfy the wishes of those who turn to me. I believe in the value of recycling and hate waste, transforming discarded materials such as fabrics, paper, glass, and leather into unique and meaningful works. I prefer acrylic paints for their versatility: they mix with water, apply easily by hand, are elastic, durable, and adhere to any surface. I love creating textured works with unique raised details using vinyl glue combined with acrylic paints and chalk. What gratifies and excites me most is transforming and enriching living and working environments with my works, adapting them to spaces and the tastes of the people who live them.

“In meeting Elena Saccardo, I saw how an artist can have an omnidirectional attention toward her work, avoiding exclusive focus on the result. Already in choosing the word Hinneni (“Here I am” in Hebrew) her intentions devoid of a predetermined goal are sensed. In her paintings, everything is fluid: gestures, hands, signs create a vibrant space where shapes transform incessantly.



/ E /

Her non-figurative painting does not seek predictable solutions but finds them step by step, resisting closed or definite forms. She uses different techniques to deconstruct and redefine, producing a “chromatic murmur” that does not resolve but finds completeness precisely in its continuous evolving. Acrylic allows her layering and depth that generate movement and freedom of interpretation for the observer. Music is an effective metaphor: improvisations intertwined in chromatic harmony. To understand the origins of this way of painting, one must go back to the period shortly before the pandemic, when the artist isolated herself in her studio, letting colour guide her, free from academic constraints. This isolation, perhaps a reaction to oppressive power, also connects to her Camino de Santiago experience, which fixed the coordinates of her artistic path. The journey becomes for her a personal and spiritual dimension, a mutual gift between artist and nature, expressed in a painting style that is both refined and strong.

Another important aspect is the ecological dimension: Elena recovers discarded materials such as paper and fabrics, transforming them into sculpture-painting and imprinting an ethic of sustainability in the works. Her pieces, with numerous layers of acrylic and overlapping marks, acquire unique depth and light, appearing almost fragile like archeological ruins of the future: powerful yet delicate works, testimony to an art that combines spirituality, resilience, and environmental awareness.”

di Sandro Saccoci

D / ROSE NERE / 2023
Carta acrilico nero su legno – Paper acrylic black on wood – 78 x 74 cm

E / ROSE AZZURRE / 2023
Carta acrilico nero su legno – Paper acrylic black on wood – 144 x 74 cm

F / ROSE BIANCHE / 2024
Carta acrilico bianco su legno – Paper acrylic white on wood – 60 x 85 cm

ELENA SACCARDO
LIVES AND WORKS IN ALTAVILLA VICENTINA
WWW.HINNENI.NET



/ F /

"GIOVANNI SEGANTINI"

I Musei Civici di Bassano del Grappa presentano al pubblico la grande mostra che, ad oltre dieci anni dall'ultima esposizione italiana dedicata all'artista, celebra l'opera di uno dei massimi esponenti del Divisionismo, tra i più sensibili osservatori del mondo naturale e impareggiabile cantore della montagna quale luogo fisico e simbolico: Giovanni Segantini (1858-1899). Un centinaio di opere provenienti dalle principali collezioni pubbliche e private italiane ed europee – dal Musée d'Orsay al Rijksmuseum di Amsterdam –, alcune delle quali rintracciate a distanza di oltre un secolo dalla loro realizzazione, definiscono un percorso espositivo diviso in quattro sezioni e in tre focus tematici che, a partire dall'esordio a Brera, inquadreranno gli snodi più importanti della vicenda biografica di Segantini, mettendo allo stesso tempo in luce la straordinaria evoluzione della sua pittura.



The Civic Museums of Bassano del Grappa present to the public the major exhibition that, more than ten years after the last Italian exhibition dedicated to the artist, celebrates the work of one of the leading figures of Divisionism, one of the most sensitive observers of the natural world and an unparalleled singer of the mountain as both a physical and symbolic place: Giovanni Segantini (1858-1899). Around one hundred works coming from major Italian and European public and private collections — from the Musée d'Orsay to the Rijksmuseum di Amsterdam —, some of which were rediscovered more than a century after their creation, define an exhibition itinerary divided into four sections and three thematic focuses that, starting from his debut at Brera, will give a view of the most important moments of Segantini's biography, while also highlighting the extraordinary evolution of his painting



25 OTTOBRE 2025 - 22 FEBBRAIO 2026
MUSEO CIVICO
DI BASSANO DEL GRAPPA VI
WWW.MUSEIBASSANO.IT

AL MUSEO CANOVA DI POSSAGNO DUE RESTAURI PER CELEBRARE GIOVANNI BATTISTA SARTORI



In occasione del 250° anniversario della nascita di Giovanni Battista Sartori (1775–1858), fratellastro ed erede di Antonio Canova, il Museo Gypsotheca Canova di Possagno celebra questa figura con il restauro di due opere a lui dedicate. Il primo intervento ha riguardato il *Ritratto di Giovanni Battista Sartori* di Antonio Canova (modello in gesso, 1800), restaurato da Passarella Restauri S.r.l. con la supervisione della Soprintendenza di Padova, Treviso e Belluno. La pulitura e il consolidamento hanno restituito leggibilità e coerenza al modellato. Parallelamente è stato restaurato il *Ritratto di Giovanni Battista Sartori* di Angelo Balestra (olio su tela, 1859), curato da Edda Zonta Restauri. L'opera, che raffigura Sartori davanti al Tempio di Possagno, è tornata a mostrare l'originario equilibrio cromatico dopo un accurato intervento su cretature, deformazioni e vernici ingiallite. I restauri, sostenuti da Chrysos S.p.A., rientrano nel programma di valorizzazione del Museo e sono ora in esposizione nella Casa natale dell'Artista.



On the occasion of the 250th anniversary of the birth of Giovanni Battista Sartori (1775–1858), half-brother and heir to Antonio Canova, the Museo Gypsotheca Canova in Possagno honours this figure with the restoration of two works dedicated to him. The first has involved the *Ritratto di Giovanni Battista Sartori* di Antonio Canova (plaster model, 1800), restored by Passarella Restauri S.r.l. under the guidance of the Soprintendenza di Padova, Treviso, and Belluno. Cleaning and consolidation restored legibility and consistency to the modelling. At the same time, the *Ritratto di Giovanni Battista Sartori* di Angelo Balestra (oil on canvas, 1859), curated by Edda Zonta Restauri, was also restored. The work, which depicts Sartori in front of the Temple of Possagno, has gone back to showing its original chromatic balance after careful treatment of cracks, warping, and varnishes gone yellow with time. The restorations, supported by Chrysos S.p.A., are part of the museum's enhancement programme and are now on display at the artist's birthplace.

POSSAGNO TV
WWW.MUSEOCANOVA.IT

MUSEO SANTA CATERINA

Il Museo di Santa Caterina è il luogo in cui la storia della città di Treviso torna a splendere del suo intramontabile incanto. Nel Museo è possibile ammirare reperti archeologici e opere d'arte che documentano le trasformazioni nel territorio dal paleolitico al '700. Il consorzio Athena Promakos organizza visite guidate (prenotazioni@musei-treviso.it) e attività per scuole e famiglie (didattica@museitrevise.it) per scoprire questo Museo ricco di mera-viglie: dal percorso archeologico alla prestigiosa pinacoteca con le opere di artisti come Lorenzo Lotto, Giovanni Bellini e Tiziano, arricchita da una curiosa wunderkammer e completa di stanze dedicate ai manieristi, ai vedutisti come Francesco Guardi, per poi approdare ai settecenteschi ritratti di Rosalba Carriera e Pietro Longhi. Il 10 di Maggio è stata riaperta al pubblico l'antica Chiesa di Santa Caterina, dimora degli affreschi delle storie di Sant'Orsola di Tommaso da Modena



The Museum of Santa Caterina is the place where the history of the city of Treviso returns to shine of its timeless charm. In the Museum you can admire archaeological finds and works of art that document the transformations in the territory from the Paleolithic to the '700. The consortium Athena Promakos organizes guided tours (booking@museitrevise.it) and activities for schools and families (didactic@museitrevise.it) to discover this Museum full of wonders: from the archaeological path to the prestigious art gallery with the works of artists such as Lorenzo Lotto, Giovanni Bellini and Titian, enriched by a curious wunderkammer and complete with rooms dedicated to the Mannerists, to landscape painters like Francesco Guardi, and then to the eighteenth-century portraits of Rosalba Carriera and Pietro Longhi. On 10 May the ancient Church of Santa Caterina was reopened to the public, home of the frescoes of the stories of Sant'Orsola by Tommaso da Modena.



TREVISO
WWW.MUSEICIVICITREVISO.IT

ELEMENTI 4 WATERFALLS DI OLIVO BARBIERI

Arte Sella e il Comune di Borgo Valsugana (TN) hanno presentato a settembre 2025 il progetto triennale “Elementi”, una mostra fotografica diffusa, volta ad ampliare il patrimonio culturale dell'intera comunità e che l'attuale amministrazione comunale sostiene in continuità e grazie al lavoro già avviato da quella precedente. Le opere, realizzate da fotografi di fama internazionale, sono selezionate dagli archivi fotografici degli autori stessi ed indagano un tema specifico offrendo nuove prospettive e narrazioni visive. Il primo autore è Olivo Barbieri che, in un dialogo con il centro storico medioevale dell'antica Ausugum e in particolare con l'asse fluviale del Brenta, espone *4 Waterfalls*. Questa prima collaborazione esplora, attraverso il linguaggio fotografico, la relazione, cara ad Arte Sella, tra arte e natura e il ritorno a uno sguardo sui quattro elementi comuni a molte cosmogonie, che fin dall'antichità hanno rappresentato l'equilibrio e la relazione tra l'uomo e la natura. Un ringraziamento speciale a: Walter Guadagnini, Francesco Ricci, Damiani Editore, FLORIM.



Arte Sella and the Municipality of Borgo Valsugana (TN) presented in September 2025 the three-year project “Elementi”, a widespread photographic exhibition aimed at expanding the cultural heritage of the entire community and which the current municipal administration supports in continuity and thanks to the work already started by the one previous to it. The works, created by internationally renowned photographers, are selected from the photographic archives of the authors themselves and explore a specific theme offering new perspectives and visual narratives. The first author is Olivo Barbieri who, in a dialogue with the medieval historic centre of the ancient Ausugum and in particular with the Brenta river axis, exhibits *4 Waterfalls*. This first collaboration explores, through photographic language, the relationship, dear to Arte Sella, between art and nature and the return to a view of the four elements common to many cosmogonies, which since ancient times have represented the balance and relationship between humanity and nature. A special thanks to: Walter Guadagnini, Francesco Ricci, Damiani Editore, FLORIM.

MALGA COSTA VAL DI SELLA
WWW.ARTESELLA.IT

LEONOR FINI E LA COLLEZIONE GRAFICA BASSI RATHGEB

Dal 22 novembre 2025, il Museo Villa Bassi Rathgeb presenta un itinerario tra disegni e stampe realizzati dal XVI al XX secolo. La mostra unisce 55 esemplari della storica raccolta grafica a lavori su carta di Leonor Fini recentemente donati al Museo. Nei suggestivi spazi dell'ipogeo, il percorso si sviluppa in sette sezioni, con capolavori da Bernardino Campi e Giandomenico Tiepolo ai “macabri” Capricci di Paolo Vincenzo Bonomini, fino ai progetti neoclassici di Giacomo Quarenghi e al romanticismo di Francesco Hayez. Al piano nobile, 24 sublimi opere di Fini rivelano una poetica autonoma dalle correnti dominanti, vicina ai Surrealisti e con echi di Manierismo, Romanticismo e pittura fiamminga. Tra queste spicca il bozzetto scenico originale per Orfeo, frutto della collaborazione con la Biennale di Venezia, testimonianza del suo dialogo tra arti visive, musica e teatro.



From November 22, 2025, the Villa Bassi Rathgeb Museum offers an itinerary through drawings and prints created from the 16th to the 20th century. The exhibition combines 55 examples from the historic graphic collection with works on paper by Leonor Fini recently donated to the Museum. In the evocative spaces of the hypogeum, the path develops in seven sections, featuring masterpieces from Bernardino Campi and Giandomenico Tiepolo to the “macabre” Caprices of Paolo Vincenzo Bonomini, up to the neoclassical projects of Giacomo Quarenghi and the romanticism of Francesco Hayez. On the main floor, 24 sublime works by Fini reveal an poetic vision independent from the dominant currents, close to the Surrealists and with echoes of Mannerism, Romanticism, and Flemish painting. Among these stands out the original scenic sketch for Orpheus, a result of collaboration with the Venice Biennale, a testament to her dialogue between visual arts, music, and theatre.



ABANO TERME (PD)
WWW.MUSEOVILLABASSIABANO.IT

MUSEO LUIGI BAILO



Camminare lungo i canali della città di Treviso, incrociando il canto dei mulini su scorci inaspettati, percorrere la cinta muraria tra l'ondeggiare degli alberi o assaporare uno dei tanti piatti tipici sono solamente alcuni dei modi di godersi una visita a Treviso: per conoscerla veramente è indispensabile soffermarsi a visitare i suoi musei, autentiche perle nascoste, che ci raccontano attraverso le opere di artisti internazionali la cultura di un territorio ricco di sorprese. Ed ecco il Museo Luigi Bailo, recentemente restaurato e restituito alla città: un viaggio colmo di emozione e colore nelle opere tra l'800 e il '900, sotto il segno del più importante scultore italiano del primo '900, Arturo Martini. Il Museo ospita la più grande collezione al mondo dell'artista, insieme alle opere dell'amico Gino Rossi, altro protagonista dell'arte moderna italiana.



Walking along the canals of the city of Treviso, coming across the singing of the mills in unexpected views, strolling along the city walls amid the swaying trees, or savouring one of the many typical dishes are just some of the ways to enjoy a visit to Treviso: to truly get to know it, it is essential to take time to visit its museums, genuine hidden gems that recount through the works of international artists the culture of a territory full of surprises. There is the Luigi Bailo Museum, recently restored and returned to the city: a journey full of emotion and colour through works from the 19th and 20th centuries, revealing the work of the most important Italian sculptor of the early 20th century, Arturo Martini. The museum houses the largest collection in the world of the artist, along with works by his friend Gino Rossi, another leading figure in Italian modern art.

TREVISO
WWW.MUSEICIVICITREVISO.IT

PERTINI. L'ARTE DELLA DEMOCRAZIA

Dal 20 novembre 2025 al 31 agosto 2026, M9 – Museo del '900 dedica a Sandro Pertini la prima grande mostra mai realizzata in Italia sul Presidente più amato dagli italiani. Nel segno dell'80° anniversario della Resistenza, del 130° della sua nascita e del referendum del 2 giugno 1946, l'esposizione intreccia arte, storia e impegno civile. Dalla collezione privata di Pertini – dipinti e sculture dei maestri del Novecento custoditi al Museo di Savona – a fotografie, lettere, filmati e materiali inediti provenienti dalla Fondazione “Filippo Turati” di Firenze, dal Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso e dalla Casa Museo Sandro Pertini di Stella, l'allestimento immersivo guida il pubblico in un viaggio emozionante nel cuore del Novecento alla scoperta di un uomo simbolo di libertà, giustizia e democrazia.



From November 20, 2025, to August 31, 2026, M9 – Museum of the 20th Century, dedicates to Sandro Pertini the first major exhibition ever held in Italy about the President most beloved by Italians. Marking the 80th anniversary of the Resistance, the 130th of his birth, and the referendum of June 2, 1946, the exhibition brings together art, history, and civic commitment. From Pertini's private collection – paintings and sculptures by masters of the 20th century kept at the Museum of Savona – to photographs, letters, footage, and unpublished materials from the “Filippo Turati” Foundation of Florence, the National Salce Collection Museum of Treviso, and the Sandro Pertini House Museum in Stella, the absorbing layout of the exhibition leads visitors on an emotional journey into the heart of the 20th century to discover a man symbolizing freedom, justice, and democracy.



M9 – MUSEO DEL '900
MESTRE VE
WWW.M9MUSEUM.IT

SULLE VIE DELL'AMBRA



Dal 6 al 16 novembre 2025 è prevista a Rovigo la II edizione del Festival Sulle vie dell'ambra, un caleidoscopio di narrazioni che si diramano in città e nel territorio del Polesine partendo da un luogo deputato: Il Museo dei Grandi Fiumi. Non a caso l'immagine del Festival è costituita da un incrocio di strade colorate che evocano Mitologia, Letteratura, Archeologia, Cultura, Musica, Storia ..., perché l'ambizione è quella di sviluppare intorno al mondo dell'ambra aspetti e competenze che valorizzino non solo la storia del Polesine, ma anche la ricchezza della contemporaneità di questa terra. Tema degli incontri e dell'esperienze di questa edizione le trasparenze erranti dell'ambra e del vetro tra l'Estonia e il Mediterraneo. Organizzazione: Fondazione per lo Sviluppo del Polesine, con il sostegno del Comune, della Regione Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Rovigo.



From November 6 to 16, 2025, the second edition of the Festival Sulle vie dell'ambra is scheduled in Rovigo, a kaleidoscope of narratives spreading through the city and the Polesine territory starting from a dedicated place: The Museo dei Grandi Fiumi. Not by chance, the image of the Festival consists of an intersection of coloured roads that evoke Mythology, Literature, Archaeology, Culture, Music, History..., because the aim is to develop around the world of amber aspects and skills that enhance not only the history of Polesine but also the richness of the contemporaneity of this land. The theme of the meetings and experiences of this edition is the wandering transparencies of amber and glass between Estonia and the Mediterranean. Organization: Foundation for the Development of Polesine, with the support of the Municipality, the Veneto Region, and the Savings Bank Foundation of Rovigo.

MUSEO DEI GRANDI FIUMI
TEL. +39 0425 25077
ROVIGO

MUSEO
CASA GIORGIONE



PORTOFRANCO è una mostra collettiva che dialoga con un luogo simbolico della città di Castelfranco, lo storico Palazzo Soranzo Novello. Il contesto riprende vitalità attraverso un impatto apparentemente silenzioso, che si anima grazie alle opere di più di venti artisti invitati a lavorare dentro e fuori lo spazio. Gli sguardi di artisti storici come il concettuale Vincenzo Agnetti, l'iconico Duane Hanson, il riscoperto Raoul Schultz, o le sofisticate immagini fotografiche di Guido Guidi dei dettagli di Tomba Brion, sono posti in relazione alle opere e installazioni di artisti di generazione diversa, con tracce realizzate appositamente, come gli interventi straordinari di Maurizio Cattelan, la grande installazione di Anna Galtarossa, le tracce di natura di Silvia Mariotti o l'inedita scultura di Alice Ronchi, che fa proseguire il percorso a Casa Museo del Giorgione. L'armonia della mescolanza tra pittura, installazione e video creata dagli sguardi di artisti di generazione diversa, dà voce a PORTOFRANCO.



PORTOFRANCO is a group exhibition that enters into dialogue with a symbolic place in the city of Castelfranco, the historic Palazzo Soranzo Novello. The context regains vitality through an apparently silent impact, which comes alive thanks to the works of more than twenty artists invited to work inside and outside the space. The perspectives of historic artists such as the conceptual Vincenzo Agnetti, the iconic Duane Hanson, the rediscovered Raoul Schultz, or the sophisticated photographic images by Guido Guidi of details of the Brion Tomb, are related to the works and installations of artists from different generations, with pieces created specifically for the exhibition, such as the extraordinary works of Maurizio Cattelan, the large installation by Anna Galtarossa, the nature traces of Silvia Mariotti, or the never previously seen sculpture by Alice Ronchi, which continues the journey at Casa Museo del Giorgione. The harmony created by the blend of painting, installation, and video through the perspectives of artists from different generations give voice to PORTOFRANCO.

CASTELFRANCO VENETO TV
WWW.MUSEOCASAGIORGIONE.IT

CASTELLO DEL BUONCON-
SIGLIO

Arte, archeologia, fotografia, grafica, arti applicate, manoscritti. Una ricca collezione museale che raccontano vicende che spaziano dalla preistoria ai primi decenni del Novecento, legate tanto al territorio trentino, quanto a terre lontane e, talvolta, esotiche.

Una raccolta che nasce nel XIX secolo nell'ambito del Museo Civico di Trento, accresciuta e custodita dal 1924 dal Museo Nazionale e proposta oggi ai visitatori nelle 5 sedi della rete museale. Le collezioni del museo contano quasi 70.000 opere. Qui presentiamo gli "ambasciatori" del patrimonio museale, che tra tutti si distinguono per bellezza, rilevanza o curiosità. Arte e storia si declinano in molteplici forme. Il patrimonio museale rispetta questa varietà, combinando opere che parlano linguaggi diversi. Temi da esplorare e confrontare, navigando nelle gallerie digitali e consultando il nostro catalogo on line, in continua crescita e aggiornamento.



Art, archaeology, photography, graphics, applied arts, manuscripts. A rich museum collection that tells stories ranging from prehistory to the early decades of the twentieth century, related both to the Trentino territory and to distant and sometimes exotic lands. A collection born in the 19th century within the Civic Museum of Trento, expanded and preserved since 1924 by the National Museum, and today on display to visitors in the 5 locations of the museum network. The museum's collections number almost 70,000 works. Here we present the "ambassadors" of the museum heritage, which stand out among all for beauty, importance, or curiosity. Art and history take many forms. The museum heritage reflects this variety, combining works that speak different languages. Themes to explore and compare, browsing the digital galleries and consulting our online catalogue, which is continuously growing and updated.



TRENTO
WWW.BUONCONSIGLIO.IT

PALAZZO
FULCIS



A Palazzo Fulcis non solo Sebastiano Ricci e la grande stagione dell'arte del Settecento: dal 16 dicembre 2023 al 1 aprile 2024 è aperta la mostra "Una vaghissima Madonna in trono". Francesco Vecellio e la pala per la pieve di Sedico", dedicata ad una delle opere più significative del primo Cinquecento in terra bellunese. Il dipinto su tavola, in origine parte di un politico smembrato e disperso durante la Prima Guerra Mondiale, è stato restaurato e sottoposto a una campagna di indagini diagnostiche grazie al finanziamento di Save Venice. La mostra ne racconta la storia travagliata, ne illustra il restauro e le indagini che hanno svelato la genesi del dipinto, e ne indaga l'importanza per la storia della pittura del Cinquecento tra il Bellunese e il Cadore. Per informazioni e prenotazioni: prenotazionimuseo@comune.belluno.it tel - 0437 913323



At Palazzo Fulcis not only Sebastiano Ricci and the great season of art of the eighteenth century: from 16th December 2023 to 1st April 2024 the exhibition "Una vaghissima Madonna in trono" is open. Francesco Vecellio and the altarpiece for the parish church of Sedico", dedicated to one of the most significant works of the early sixteenth century in Belluno. The panel painting, originally part of a fragmented polyptych dispersed during the First World War, has been restored and subjected to a campaign of diagnostic investigations thanks to the funding of Save Venice. The exhibition tells its troubled history, illustrates its restoration and the investigations that have revealed the genesis of the painting, and investigates its importance for the history of painting of the sixteenth century between Belluno and Cadore. For information and reservations: booking museo@comune.belluno.it tel - 0437 913323

BELLUNO
WWW.MUBEL.COMUNE.BELLUNO.IT

PUNTA DELLA DOGANA –
VENEZIA

Situata nel punto d'incontro tra il Canal Grande e il Canale della Giudecca, Punta della Dogana è uno dei luoghi simbolo di Venezia, non solo per la sua posizione panoramica, ma anche per il suo valore storico e culturale. Anticamente sede della dogana da mar, dove venivano controllate le merci in arrivo via mare, l'edificio è oggi un prestigioso centro d'arte contemporanea. Dopo un importante restauro curato dall'architetto giapponese Tadao Ando, Punta della Dogana è stata riaperta al pubblico nel 2009 come uno degli spazi espositivi della Fondazione Pinault, che ospita regolarmente mostre temporanee di artisti di fama internazionale. Punta della Dogana rappresenta oggi un perfetto equilibrio tra la storia secolare della città e il linguaggio innovativo dell'arte contemporanea, offrendo al visitatore un'esperienza unica nel cuore di Venezia.



Located at the meeting point between the Grand Canal and the Giudecca Canal, Punta della Dogana is one of the iconic places of Venice, not only for its panoramic position but also for its historical and cultural value. In days past the site of the maritime customs office, where goods arriving by sea were inspected, the building is today a prestigious centre for contemporary art. After a major restoration overseen by the Japanese architect Tadao Ando, Punta della Dogana was reopened to the public in 2009 as one of the exhibition spaces of the Fondazione Pinault, which regularly hosts temporary exhibitions of internationally renowned artists. Punta della Dogana today represents a perfect balance between the city's centuries-old history and the innovative language of contemporary art, offering visitors a unique experience in the heart of Venice.



VENEZIA
WWW.PINAULTCOLLECTION.COM

COLLEZIONE COSTENARO:
“IL RONZIO DELLA CERA-
MICA” E “300 STORIE POP”



Gli ambienti della Collezione Costenaro sono ricchi di opere del Novecento che svelano una grande passione per l'arte, maturata nel corso della lunga carriera assicurativa di Ivano Costenaro. La mostra permanente, inaugurata ufficialmente nel febbraio 2021, con selezione e allestimento a cura del prof. Mauro Zocchetta, mette in dialogo oltre 190 opere realizzate da 40 artisti in un periodo di 70 anni, dal 1950 ad oggi. Da maggio 2023 è visitabile anche la nuova area dall'emblematico titolo "Il ronzio della ceramica": originale abbinamento tra macchine per scrivere e oggetti del design ceramico locale dal 1950 al 1990.

A corredo del percorso espositivo, reso fruibile dalle visite guidate gratuite del mercoledì pomeriggio e del sabato mattina previa prenotazione, dal 2022 viene organizzata la rassegna mensile di incontri culturali "70+40+190=300storiePOP". Nel periodo estivo è inoltre visitabile la Casa Parolini-Vanin-Costenaro, sita in Val Lavello a Cison del Grappa con il suo piccolo museo etnografico.

Testo di Marco Maria Polloniato



The rooms of the Collezione Costenaro are endowed with 20th-century works that reveal a deep passion for art, developed over the long insurance career of Ivano Costenaro. The permanent exhibition, officially inaugurated in February 2021, with selection and arrangement by Prof. Mauro Zocchetta, brings together over 190 works by 40 artists spanning 70 years, from 1950 to today. Since May 2023, visitors have also been able to explore the new area with the emblematic title "Il ronzio della ceramica": an original combination of typewriters and local ceramic design objects from 1950 to 1990.

Complementing the exhibition itinerary and available through free guided tours on Wednesday afternoons and Saturday mornings by reservation, since 2022 the monthly cultural meeting series "70+40+190=300storiePOP" has been organized. During the summer, the Casa Parolini-Vanin-Costenaro, located in Val Lavello in Cison del Grappa with its small ethnographic museum, is also open for visits.

Text by Marco Maria Polloniato

BASSANO DEL GRAPPA – VI
WWW.COLLEZIONECOSTENARO.IT

MIRTA
CACCARO

Le xilografie di Mirta Caccaro sono fiabe a due dimensioni. I personaggi vi si muovono con gesti sincopati, quasi ad imitare i rumori intensi e il caos. Le figure semplificate occupano la superficie sostenute dall'energia del segno stilizzato e dai contorni precisi, mentre al colore non resta che riempire i campi, appiattito e coatto entro gli spazi definiti dai contorni. I messaggi sono vigorosissimi ed immediati come resto è nel linguaggio delle fiabe in cui "il testo parla al cervello, le figure al cuore". Le xilografie riferite "A sbagliare le storie" da Favole al telefono del 1962 di Gianni Rodari, esaltano la forza plastica e quella pitto-grafica dell'artista, poiché l'intaglio delle singole matrici, da assemblare nei passaggi di stampa, sono vere e proprie sculture; inoltre seguono e non seguono il testo con lo stesso spirito rodariano di chi è serio, ma non troppo e forse, qualche volta, sbaglia strada.

Roberto Pittarello



The woodcuts by Mirta Caccaro are two-dimensional fairy tales. The characters move with jerky gestures, almost imitating the intense noises and chaos. The simplified figures occupy the surface, supported by the energy of the stylized line and precise contours, while colour is left only to fill the fields, flattened and crude within the spaces defined by the contours. The messages are very strong and immediate, as is common in the language of fairy tales where "the text speaks to the brain, the figures to the heart."

The woodcuts referring to "A sbagliare le storie" from Favole al telefono del 1962 di Gianni Rodari, highlight the plastic and pictorial-graphic force of the artist, since the carving of the individual plates, to be assembled in the printing stages, represent real sculptures; moreover, they follow and do not follow the text with the same Rodarian spirit of someone who is serious, but not overly so and perhaps, sometimes, takes the wrong path.

Roberto Pittarello



MIRTA CACCARO VIVE E LAVORA A
DUEVILLE
MIRTA.CACCARO@LIBERO.IT
CELL. 3355413298

FRANCO
DALLA POZZA



QUALE VERITA' Le esplosioni, le spirali, lo scavare sono momenti che da qualche anno portano Franco Dalla Pozza a percorrere il sentiero interiore del colore come fulcro della sua opera (penso, ad esempio, alla tela intitolata "Fuoco" oppure "Vedo la luce, vedo la vita") cede alla lusinga della massima semplificazione dello strumento da utilizzare : la matita, quel normalissimo oggetto di legno e grafite che ci accompagna da sempre nel nostro cammino. Semplificare lo strumento a cui si affida il proprio racconto è una scelta condivisa da non pochi nel mondo che oscilla tra l'artigianato e l'arte. Con quale scopo è cosa un po' più complessa. Osservo uno di questi "disegni", un evolversi di volute, di sfumature, di toni, che si inseguono nello spazio cercando di sfuggire alla tentazione della forma riconoscibile, per individuare l'intima fisionomia, quella che non risiede nella realtà ma nella sensibilità dell'autore.



WHAT TRUTH? The explosions, the spirals, the digging are moments that for some years have led Franco Dalla Pozza to follow the inner path of his research. After using colour as the focus of his work (I'm thinking, for example, of the canvases titled "Fuoco" or "Vedo la luce, vedo la vita"), he yields to the allure of the simplest tool you can use: the pencil, that very ordinary object of wood and graphite that has always accompanied us on our journey. Simplifying the tool entrusted with one's narrative is a choice shared by not a few in a world fluctuating between craftsmanship and art. The purpose behind this is a somewhat more complex matter. I observe one of these "drawings," an evolution of whorls, shades, and tones chasing each other in space, trying to escape the temptation of a recognizable form, to identify the intimate features, something that does not reside in reality but in the sensitivity of the author.

VIVE E LAVORA A VICENZA
WWW.FRANCODALLAPOZZA.ZENFOGLIO.COM

ARLECHINO MUTO PER
SPAVENTO

Stivalaccio Teatro, compagnia veneta che organizza festival, rassegne e progetti formativi, collaborando con enti come il Teatro Stabile del Veneto e Operaestate Festival, è nata nel 2017 ed è composta da Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori e Marco Zoppello. Nel 2024 la compagnia è stata ospite del Théâtre Hébertot di Parigi con lo spettacolo Arlecchino muto per spavento.

Uno dei canovacci più rappresentati nella Parigi dei primi del '700, qui riproposto per la prima volta in epoca moderna, Il muto per spavento rappresenta un grande omaggio alla Commedia dell'Arte e all'abilità tutta italiana del fare di necessità virtù. Un teatro popolare in cui la tradizione della Commedia viene smontata e rimontata con gli strumenti di interpretazione e di lettura del XXI secolo, dove gioco, invenzione, amore e dramma si mescolano, celati dalle smorfie inamovibili delle maschere e dall'abilità degli interpreti. Foto Serena Pea



The Stivalaccio Teatro, a company from the Veneto region that organizes festivals, showcases, and training projects, collaborating with institutions such as the Teatro Stabile del Veneto and Operaestate Festival, was founded in 2017 and comprises Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori, and Marco Zoppello. In 2024 the company was a guest at the Théâtre Hébertot in Paris with the show Arlecchino muto per spavento. One of the most performed plot-driven plays in early 18th-century Paris, here presented for the first time in modern times, Il muto per spavento is a great tribute to the Commedia dell'Arte and the distinctly Italian skill of making a virtue out of necessity. It is popular theatre in which the tradition of the Commedia is dismantled and reassembled with the tools of interpretation and eyes of the 21st century, where play, invention, love, and drama mix, hidden behind the unchanging grimaces of the masks and the skill of the performers. Photo Serena Pea



STIVALACCIO TEATRO VICENZA
WWW.STIVALACCIOTEATRO.IT

ABBONATI ANCHE TU AD AREAARTE MAGAZINE
IL TRIMESTRALE DEL TRIVENETO CHE PROMUOVE E SOSTIENE L'ARTE,
LA CULTURA E LA CREATIVITÀ

Con soli € 40,00 potrai ricevere a domicilio i quattro numeri annuali di AreAArte magazine e in omaggio riceverai la tua personale AA card! Per maggiori informazioni collegati a www.areaarte.it sezione abbonamento.

Abbonamento: Italia € 40,00 – Europa € 60,00 – Resto del mondo € 76,00



AREAARTE CARD
PORTA CON TE LA TUA VOGLIA DI CULTURA!

La tua personale AA card ti garantisce per un anno l'entrata a prezzo ridotto presso i musei più prestigiosi del Triveneto e altri interessanti vantaggi che potrai visualizzare nel sito www.areaarte.it sezione AA card.

AREAARTE N°54

INVERNO - WINTER 2025-26



DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanna Grossato

REDAZIONE
Linda Zolin
Marina Grasso
Eugenio Tamburrino
Gabriele Salvaterra
Laura Giulian
Heinrich Schwazer
Sandro Saccocci
Giovanna Grossato

PROGETTO GRAFICO
Chiara Bortolotto

PROGETTO GRAFICO COPERTINA
ISFAV Istituto di Fotografia e Arti Visive - Padova
Valentina Gasparini
Linda Piran
Marco Casagrande
Sophia Marchesan
Anna Gasparini

STAMPA
Tipografia Asolana Srl

Via Castellana, 12/b z.i.
31011 Asolo (TV) - Italy
T.: +39 0423 952830 | F.: +39 0423 524134
www.asolanagroup.com
stampato su - printed on "GardaPAT 13KIARA"
Cartiere del Garda S.p.a. | Riva del Garda (TN)
www.gardacartiere.it

TRADUZIONE TESTI INGLESI
David Bamforth

AREAARTE VENEZIA
Elena Magro

EDITORE
Martini
via G. Marconi, 66
36016 Thiene (VI)
www.areaarte.it

Anno 17 Numero 54
Registrazione: Tribunale di Vicenza n. 7/20 – 02/07/2020
Iscrizione al ROC numero 22289 del 02/05/2012
©2010 Martini Edizioni, Thiene (VI)





Coverings collection for sofas and armchairs - Furnishing chairs

REAL PIEL S.R.L.
Via San Lorenzo, 18/20 - San Zenone degli Ezzelini (TV) Italy - Tel. +39 0423 967001
info@realpiel.it - realpiel.it